ANNO 58 MATTINO TORINO Sabato 13 Settembre 1924 MATTINO NUM. 220

ABBONAMENTI

| | | Anno | Sem. | Trim. |
| --- | --- | --- | --- | --- |
| Nel domicilio | Italia e Colonie | L. 55 — | 28,50 | 15 — |
| | Estero | » 110 — | 57 — | 29 — |
| All'Edicola | Italia e Colonie | L. 58 — | 29,50 | 15 — |
| | Estero | » 120 — | 60 — | 36 — |

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

# LA STAMPA

Frangar, non flectar



# Il deputato fascista Armando Casalini ucciso in un tram di Roma

## L'assassino è uno squilibrato che non appartiene a nessun partito e che fu beneficato nella casa della vittima

## Giù le armi!

L'assassinio dalla mano di un pazzo compiuto in Roma sopra l'on. Armando Casalini riempie l'anima nostra di rimpianto e di orrore. Non conoscevamo il caduto, ma il nostro senso di umanità non ci consente di riserbare il nostro dolore per soli coloro che conosciamo. In ogni uomo che cade noi vediamo un fratello al quale una mano sacrilega tronca il corso della sua missione mortale. Lavorare, combattere è l'ufficio della vita; ma lavorare per la gioia di tutti, combattere per il bene di tutti. Lavorando, combattendo mai infrangere il patto che tutti ci lega, distruggere la somiglianza che tutti ci affratella. Chi non riconosce questa fratellanza, non osserva quel patto toglie alla vita la sua umana sanzione, e perciò manca a tutti i suoi doveri di uomo e di cittadino.

Quasi per un triste fato della patria queste verità si sono purtroppo negli ultimi anni velate nella coscienza di molti Italiani. Volevamo risanare le ferite sacre della patria, ridarle il sangue prezioso perduto sul Carso e sulla Piave, farla come più grande anche più bella e più buona, e per un oscuramento della coscienza, sotto l'impulso dell'egoismo, nel cittadino spesso si è veduto il nemico, e spesso la terra si è arrossata di sangue fraterno. E dal primo sangue alla vendetta di esso, da questa ad un'altra vendetta, di delitto in delitto, di rappresaglia in rappresaglia si è stretta la patria di una triste catena. Non è questa l'ora di cercare ove comincino gli anelli della catena e le tremende responsabilità di coloro che li hanno saldati, ma bene questa è l'ora di affermare che bisogna spezzare la catena.

L'assassinio dell'on. Casalini ieri avvenuto non è un delitto politico. L'uomo che alzò l'arma omicida sul povero deputato non era inscritto ad alcun partito politico. Anche la Questura lo esclude. Anzi era un beneficato della famiglia dell'ucciso. Nelle persecuzioni onde nel suo cervello alcoolizzato si credeva colpito e di cui si voleva vendicare — non pensando che la colpa della sua disoccupazione e de' suoi licenziamenti era in lui stesso — era incerto chi dovesse uccidere. Il suo primo designato era il padrone o la moglie del padrone che gli dava lavoro. Ma è nell'ambiente di violenza che quel disgraziato esaltò l'anima sua squilibrata, ed in quell'ambiente, poichè voleva fare una vendetta alle sue miserie morali, l'esercitò sull'uomo politico che conosceva. Non era che un pazzo che commetteva un assassinio, ma poichè uccideva un uomo politico s'ubriacò per un momento di essere un vendicatore.

L'assassino che alzò la mano sopra l'ultimo caduto deve essere punito, come tutti coloro che hanno commesso violenza devono essere puniti. Ma l'azione punitrice non può venire che dallo Stato. L'Italia non può essere ridotta una provincia langobarda; la faida non può sostituire la giustizia. Nell'ambiente della faida non può germogliare che l'atto folle dello squilibrato, il quale, esaltato dalle violenze che vede intorno a sè, s'illude, sostituendo la sua persona allo Stato, di troncarle con una nuova violenza.

Mai come in questo momento lo Stato ha bisogno di farsi avanti. Lo Stato, che è la vita di tutti, non questa o quella fazione. L'esperienza dolorosa insegna a tutti che dove imperano le fazioni decade lo Stato. E dove decade lo Stato diventa forma giuridica la rappresaglia.

La campagna che in questi mesi hanno combattuto le opposizioni è stata appunto campagna contro la violenza. A questo devono pensare quegli uomini politici che, dimentichi delle responsabilità che assumono di fronte al paese, danno all'atto di un pazzo cause che neppur lontanamente gli si possono assegnare. In questo momento non si fa l'interesse del paese rinfocolando odii. L'esempio del pazzo di Roma dovrebbe essere monito a tutti. Il grido che unanime deve uscire da ogni cuore di Italiano è uno solo: giù le armi! Giù le armi, e disarmare gli spiriti. Senza questo disarmo l'Italia non avrà mai salvezza, da alcun uomo, da alcun partito. La salvezza è in questo fondamento morale.

### "Fieri propositi di vendetta,, dei fascisti fiorentini

Firenze, 12, notte.

Il manifesto della Federazione provinciale fascista per l'assassinio dell'on. Armando Casalini, firmato dal segretario federale Decio Mencicini, contiene le frasi seguenti: « Non lagrime alla tomba del nuovo trucidato, ma fieri propositi di vendetta contro tutta la caterva iniqua dei responsabili morali che, vomitando da troppo tempo veleno, ce l'erano sacrosantamente meritata. I colpevoli devono essere puniti. Fascisti, occorre vendicare i morti! Essi ci dicono di riprendere la marcia. Camicie nere, a noi! ».

### Devastazioni fasciste a Bologna

Bologna, 12, notte.

Causa l'assassinio dell'on. Armando Casalini un forte numero di fascisti, riuniti in corteo, ha percorso le principali vie della città al canto di inni fascisti. Sono stati invasi gli uffici dell'ex-segretario federale della Camera del lavoro dove furono rovinati alcuni mobili, e quindi fu invasa la loggia massonica di via Mazzini da dove furono asportati dei trofei ed una cassa da morto. Però, per il pronto intervento dell'on. Arpinati non si sono verificati altri più notevoli incidenti quantunque l'elemento fascista locale sia molto esasperato.

## Delitto non politico

### in un'atmosfera di violenze

Roma, 12, notte.

Nello stesso giorno, nella stessa ora anzi nella quale il Consiglio dei ministri dichiarava monumenti nazionali la casa natale dove nacque a Torino Camillo Cavour e quella campestre dove vide i natali in Romagna Giovanni Pascoli, i proiettili di una rivoltella omicida segnavano una nuova pagina di quella delinquenza politica che da tempo insanguina le vie d'Italia. La fatalità del destino ha voluto che nello stesso momento in cui si esprimeva questo omaggio tardivo del popolo italiano verso colui che fu chiamato il grande costruttore, anzi il tessitore dei destini italiani, la cecità del delitto aggiungesse una tristezza di più alla situazione del paese. E ancora: Armando Casalini, un modesto agitatore politico, autodidatta, è stato tolto alla vita e ai suoi famigliari nello stesso giorno in cui il Governo — memore una volta tanto della luce che spande l'intelligenza — decretava a Giovanni Pascoli la stessa forma di onoranze decretate per uno dei maggiori artefici dell'unità d'Italia. Quale antitesi! Il Governo delibera la più nobile fra le onoranze al poeta dell'umanità, della semplicità e della gentilezza, che ha celebrato la natura, la vita, il sussurrio delle fronde e il canto degli uccelli; e contemporaneamente — dura feroce risposta della realtà della vita! — un essere umano, nel quale si fonda la notte cerebrale, sopprime il celebratore di una visione politica e il padre di famiglia che accompagna la figlia quattordicenne.

Questo efferato delitto usurpa l'etichetta di delitto politico. La fotografia del deputato unitario assassinato rinvenuta in tasca dell'assassino fa da lasciapassare a questa versione del delitto, mentre si sa che vi sarebbe molto da discutere poichè è una ingiuria al delitto politico racchiudere fra le manifestazioni di esso le rivoltellate che hanno condotto alla tomba l'ex-operaio e l'ex-repubblicano romagnolo. Sì, l'assassino ha eccepito subito il movente politico e subito dopo l'arresto ha esclamato, come giustificazione, di aver voluto vendicare Matteotti, che egli, senza conoscerlo, considerava come un fratello. Ma, per lo meno, delitto politico allo stato amorfo, primordiale; poichè quale relazione poteva esistere tra la propaganda politica del deputato socialista e il buio sul quale galleggiavano, nel cervello del carpentiere Corvi, le sue convinzioni politiche? Si potrebbe invece giurare che gli psichiatri diranno probabilmente in seguito che non l'idea politica armò la mano dell'assassino, ma il bieco istinto della bestia umana.

In ogni modo, a delitto compiuto è necessario ora pensare non soltanto a quello che è avvenuto, ma ben anche a ciò che avverrà. I funerali dell'ucciso presentano indubbiamente pericoli che per Matteotti si poterono evitare grazie all'illuminata prudenza della vedova. Difficilmente, un eguale raffinato senso politico potrà, per altrettanta savia decisione della vedova Casalini, presentare consimile provvidenziale ch'aroveggenza. E poi, la passione di parte qui comincia a soffiare nel fuoco della passione politica. I muri delle case di Roma già cominciano a tappezzarsi di manifesti recanti l'apoteosi dell'estinto. Il fatto non poteva evitarsi, chè sarebbe stato ingiusto e crudele evitarlo; ma tutto consiste nel non provocare reazioni, che sarebbero pericolose. Perciò saviamente ha operato il Governo coll'impedire ogni manifestazione che implichi reazione. In modo egualmente provvidenziale le opposizioni hanno deliberato il pubblico riconoscimento di quanto di doloroso presenta il tragico fatto. Ma nel campo fascista bisognerà vedere se i fatti rispondono alle intenzioni. Per ora il manifesto del Direttorio fascista invita alla serenità, e predicendo che questa nuova salma è « un indice e un sintomo », invita a limitarsi ad inchinare i gagliardetti sulla salma senza rappresaglie nè speculazioni politiche. Tutto dunque dovrebbe procedere, negli imponenti funerali che si preparano, con calma dignitosa.

Per il nome dell'Italia all'estero auguriamoci che la calma non sia turbata, anche perchè l'ora del disarmo, del vero disarmo, cioè del disarmo degli animi come delle mani, risulta definitivamente venuta. Il Governo ha da parte sua fortissimo interesse a favorirlo. L'on. Mussolini e il suo Partito tenderanno a dare all'assassinio dell'on. Casalini il valore e l'importanza di un pendant dell'affare Matteotti; ma se il Governo farà ciò, farà cosa ingiusta e sproporzionata alla verità. Nessun confronto, nessun ravvicinamento è possibile fra i due fatti. Tra i due crimini esiste questa differenza sostanziale: che l'uccisione del deputato veneto fu il frutto di una organizzazione e della organizzazione selezionata di un partito; invece la soppressione — che deploriamo con tutte le nostre forze — del deputato romagnolo, è conseguenza dell'atto inconsulto di un criminale. Ma i due fatti dovrebbero pure convergere ad un risultato unico: ricondurre il Paese nell'ordine della legge per la civile lotta politica.

CESARE SOBRERO.

### Il Partito dei Contadini passa all'Opposizione

Alba, 12, notte.

La convocazione del Consiglio nazionale del Partito dei Contadini ha riunito ad Alba i membri del massimo organo dirigente della organizzazione politica rurale. Erano presenti anche i quattro deputati del partito, on. Prunotto, Insabato, Scotti e Romanini, che parteciparono attivamente ai lavori. Dopo ampia discussione, venne votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio nazionale del Partito dei Contadini d'Italia, presa in esame l'attuale situazione politica, considerato che l'intolleranza fascista e tutta la politica del partito dominante è contraria all'interesse ed all'avvenire della classe contadina; delibera che il Partito dei Contadini d'Italia abbia ad operare all'opposizione, agendo come elemento di moderazione per il sollecito affermarsi della legalità, della giustizia e della libertà ».

### Il Collegio arbitrale dell'Opera pei Combattenti

Roma, 12, mattino.

Con regio decreto 11 luglio 1924, registrato alla Corte dei Conti addì 30 agosto successivo, è stato ricostituito il collegio centrale arbitrale dell'Opera Nazionale per i Combattenti. (Ag. Stefani).

### Il telegramma di cordoglio dell'on. Bencivenga per l'Associazione della stampa

Roma, 12, notte.

Il presidente dell'Associazione della Stampa periodica italiana on. Bencivenga ha inviato alla famiglia del compianto on. Casalini il seguente telegramma:

« Di fronte all'orribile delitto, onde la sanguinaria violenza insofferente delle leggi dell'umanità e del diritto, ha privato la sua casa del diletissimo capo il Parlamento di un suo membro operoso e stimato, l'Associazione della Stampa di un suo socio autorevole, le esprimo, interprete del sentimento concorde del sodalizio che ho l'onore di presiedere, la profonda deplorazione le sincere e vive condoglianze, il fervido augurio che dal mare di sangue più presto rifioriscano la pace e la civile tolleranza tra gl'italiani ».

### Il manifesto dell'"Italia Libera,, milanese

Milano, 12, notte.

Il gruppo milanese combattenti « Italia Libera » dirama alla stampa il seguente comunicato:

« Il gruppo milanese combattenti « Italia Libera », presenta le armi all'avversario caduto vittima della bufera di violenza che sconvolge il Paese. Esprime tutta la propria affettuosa solidarietà ai cittadini aggrediti soltanto perchè responsabili di auspicare l'avvento di un regime che sappia incanalare le passioni politiche nella libera e civile competizione di idee. Ricordino tutti gli italiani le parole che Milano incise nel masso del Grappa quando ai cittadini soldati venivano chiesti supremi sacrifici della trincea: L'Italia libera, nel mondo liberato ».

### L'Associazione Nazionale Combattenti deplora le perquisizioni di Pavia

Pavia, 12, notte.

Alla Federazione Provinciale Pavese della Associazione Nazionale Combattenti è pervenuta la seguente lettera da parte del Comitato Centrale dell'Associazione, a firma del vice-presidente, on. Russo, deputato fascista:

« La notizia delle perquisizioni ci ha sorpreso e addolorato. Abbiamo immediatamente richiamato sul fatto l'attenzione del Ministro dell'Interno esprimendo la nostra sorpresa e il nostro sdegno e chiedendo le ragioni dell'atto compiuto dalla Questura della vostra città. Ai Commilitoni di Pavia ci è caro di mandare il nostro più cordiale saluto. Siamo certi che essi continueranno a marciare secondo le direttive di Assisi, fieri e orgogliosi di continuare a compiere con animo sereno il dovere verso la Patria come in trincea ».

## La scena dell'assassinio e la figura dell'omicida

Roma, 12 notte.

L'on. Armando Casalini, deputato fascista della circoscrizione lombarda, ex repubblicano, attualmente vice-presidente generale della Federazione delle corporazioni sindacali fasciste, è stato ucciso stamane a rivoltellate in un tram sul viale Giulio Cesare. L'uccisore è stato arrestato ed identificato per l'operaio Giovanni Corvi, un esaltato.

La notizia dell'assassinio dell'on. Casalini si diffuse rapidamente e, come sempre accade in questi casi, diverse e contraddittorie erano le versioni del fatto. L'impressione suscitata nei vari ambienti della capitale è stata penosissima. In quel momento, verso le undici, era riunito al Viminale il Consiglio dei Ministri. Nei corridoi della Camera numerosi erano i deputati. La vita cittadina era nel pieno fervore. Verso mezzogiorno si sono potuti accertare i primi particolari del triste fatto, ed insieme sono uscite le consuete edizioni dei giornali meridiani che recavano la notizia del mortale ferimento. Poco più tardi si apprendeva che l'on. Casalini era morto all'ospedale di Santo Spirito, ed i giornali uscivano in edizioni straordinarie con abbondanti particolari.

### "Papà! Papà mio!,,

L'on. Armando Casalini, che abitava colla moglie e quattro figli un alloggio del villino Pozzi in via Monte Mario, stamane, verso le 10, uscì di casa insieme con una delle figliuole. Alla prima fermata entrambi salivano sul tram 23, carrozza numero 290, e prendevano posto in uno stesso sedile, la figlia stando dalla parte del finestrino; e il tram ripartiva. In via Giulio Cesare, e precisamente davanti alla caserma del Genio Aerostieri, salì sul tram un giovanotto, operaio all'aspetto, il quale entrò nella corsia centrale del carrozzone; sembrava che scrutasse le persone che si trovavano sul tram. La sua attenzione si fermò allora sull'on. Casalini. Questi, dato il posto in cui era seduto, volgeva le spalle al giovine. (Giova a questo proposito ricordare la disposizione che hanno, in genere, i sedili dei trams romani; essi sono disposti non contro i fianchi del carrozzone in lungo, ma in scompartimenti successivi, due da un lato ed uno dall'altro).

Improvvisamente il giovinotto che, come abbiamo detto, era ritto alle spalle dell'onorevole Casalini, estratta di tasca una rivoltella e puntatala contro di lui, sparò un colpo. C'era nello stesso tram il fascista signor Giovanni Frattali, segretario della Sezione fascista della Madonna del Riposo. La detonazione sembrò al Frattali come la esplosione di una castagnola, una cosa innocua, ed egli non si voltò nemmeno. Un istante dopo avvenne un secondo sparo. L'on. Casalini, ferito alla nuca ed imbrattato di sangue, vacillò, mentre la sua figliuola gli gettava le braccia al collo, piangendo ed urlando: « Papà! Papà mio! ». Lo sparatore, senza esitare, continuava a tirare colpi finchè, vedendo la vittima boccheggiare riversa, mentre la gente nel tram balzava in piedi urlando, si precipitò fuori, sulla piattaforma posteriore, saltò a terra e fuggì per il viale.

### L'inseguimento e l'arresto

Subito, dietro di lui, scendevano dal tram in corsa il fascista Frattali ed un maresciallo delle guardie di finanza, certo Sale, addetto alla Barriera daziaria alla Balduina, ed inseguivano l'assassino. Questi si volse e sparò un altro colpo di rivoltella contro gli inseguitori, fortunatamente senza colpirli. Il maresciallo ed il fascista estrassero la rivoltella e gli spararono addosso, senza colpirlo. Al loro inseguimento si unirono altre persone, delle quali qualcuna sparò contro il fuggiasco. Furono sparati più di trenta colpi, senza colpirlo. Alle rivoltellate si alternavano le grida di: « Ferma, fermatelo, assassino! ».

Quando l'assassino giunse alla barriera daziaria della Balduina, una guardia di finanza, richiamata dagli spari e dalle grida, e vistosi venire incontro il fuggitivo di gran corsa, si pose in mezzo alla strada, e, imbracciato il moschetto, glielo puntò gridando: — O ti fermi, o ti sparo!

L'uccisore dell'on. Casalini, ansante, stremato per la lunga corsa, comprese che ogni ulteriore tentativo di fuga e di resistenza sarebbe stato vano; e si fermò. Subito il maresciallo Sale e il Frattali gli furono addosso. Egli si lasciò afferrare e disarmare, e a coloro che lo avevano preso, e alla gente che andava affollandosi attorno, con gesti da esaltato, come un pazzo, gridava: « Hanno ucciso Matteotti che era mio fratello: come mi hanno ammazzato lui io ho voluto ammazzare Casalini ». Si perdette poi in altre esclamazioni che davano l'impressione evidente di squilibrio della sua mente. La sua bocca era bagnata di bava e gli occhi stralunati. Il maresciallo Sale, il Frattali ed altri accompagnarono l'assassino al commissariato di pubblica sicurezza Trionfale.

Il Corvi era come disfatto: aveva le membra rilasciate. Un pallore cadaverico gli copriva il volto. E' stato subito fatto sedere perchè riprendesse fiato. La prima domanda che gli fu rivolta contemporaneamente dal commissario e dal fascista Frattali è stata questa:

— Perchè hai ammazzato l'on. Casalini? Che cosa ti aveva fatto?

— Nulla, mi aveva fatto. Siccome mi è stato ucciso il fratello, voglio dire Giacomo Matteotti, così ho voluto vendicarmi.

— Come sarebbe? — disse il commissario — Tu sei Corvi. E' possibile che Giacomo Matteotti fosse tuo fratello?

— Lei mi ha capito bene, signor commissario. Intendo dire mio fratello nell'ideale.

— Ho capito bene, e andiamo avanti. Raccontami come è stato.

— Cosa vuole che io sappia?

E qui il Corvi, dando in manifesti segni di esaltazione e di agitazione, ha pronunciato parole sconnesse e bestemmie. Poi si è abbattuto sulla sedia e non ha voluto dire più nulla. Più tardi, riavutosi alquanto, è stato richiesto dal commissario di fornire le proprie generalità. Dopo aver detto il nome e il cognome, non ha voluto aggiungere altro.

— Appartieni al partito comunista?

— Non lo so.

— Sei socialista?

— Non so nulla. — E di nuovo si è dato a bestemmiare ad alta voce, come un ossesso, col viso congestionato e gli occhi fuori dall'orbita.

Frattanto giungevano negli uffici del commissario, il questore comm. Perilli, il capo della polizia giudiziaria cav. Pennetta, tre o quattro ufficiali dei carabinieri ed altri funzionari. Si è cercato di interrogare una seconda volta il Corvi, ma inutilmente. Egli guardava i funzionari a volte con occhi di ebete a volte con occhi da pazzo, senza però rispondere alle loro domande. Il questore momentaneamente, rinunziando all'idea di interrogarlo, ha consigliato che l'assassino fosse lasciato un po' riposare per essere interrogato più tardi.

Frattanto in via dei Scipioni, davanti alla sede del Commissariato, si era agglomerata una folla numerosa di popolani ed operai che, deplorando il triste delitto, esprimevano il loro compianto per la vittima.

### La morte del deputato all'ospedale

Mentre avveniva l'inseguimento e l'arresto dell'assassino altre persone provvedevano a calare dal tram il corpo dell'onorevole Casalini, che perdeva abbondantemente sangue dalle ferite ed a caricarlo su una automobile, che lo trasportò subito all'ospedale di Santo Spirito. Portato immediatamente in sala operatoria il dottore Bairaski e l'assistente Rossi coll'infermiere Golli, riscontravano due gravi ferite di arma da fuoco alla testa, una alla regione mastoidea destra; un'altra alla regione occipitale.

Le condizioni del ferito apparivano così preoccupanti che, pur essendo necessaria la operazione per l'estrazione dei proiettili, dapprima il sanitario rimase indeciso se procedere o no all'atto operatorio per il timore che il Casalini non potesse sopportarlo. Alla fine, nella speranza ultima che si riuscisse a salvarlo, l'on. Casalini, privo di conoscenza è stato sottoposto alla trapanazione del cranio. All'ospedale giungevano poco dopo la moglie dell'on. Casalini e la figlia Lidia che aveva lasciato momentaneamente il padre dopo il ferimento mentre lo trasportavano all'ospedale per correre sconvolta a casa a chiamare la madre. Sulle due sventurate si è fatta dolce violenza per tenerle lontane mentre si svolgeva l'operazione, ma durante questa, alle 11.45 precise l'infelice deputato spirava senza aver ripreso la conoscenza.

Frattanto, sparsasi la notizia del ferimento, all'ospedale accorrevano il vice-prefetto comm. Golli, il questore cav. Perilli ed altre autorità cittadine e molti amici dell'on. Casalini: fra questi l'on. Barnaba, medaglia d'oro, l'on. Ciardi ed altri della Confederazione generale dei sindacati. Il Ciardi appresa la triste notizia del fatto è corso a Palazzo Chigi per avvertire il presidente del Consiglio.

### Il racconto d'un testimone

Il racconto della tragica aggressione è stato riferito ad un redattore del *Piccolo* da uno dei testimoni, non solo, ma partecipe in certa guisa del fatto stesso, in quanto concorse all'arresto dell'uccisore, cioè il fascista Giovanni Frattani, il quale sedeva nel medesimo tram proprio di fronte all'on. Casalini. Il Frattani ha narrato:

« Io ero seduto di fronte all'on. Casalini intento a leggere un giornale, quando ad un tratto, di fronte alla fermata della caserma degli Aerostieri, sentii vicino a me un colpo. Alzai la testa dal giornale, ma poichè vidi tutti i passeggieri tranquilli, calmi, ricominciai la lettura pensando che quel colpo non fosse stato altro che lo scoppio di una di quelle castagnole che i ragazzi della strada mettono nelle rotaie del tram per spaventare i passeggieri. Mi ero appena tranquillizzato con quello pensiero, ed ecco che un altro colpo scoppia vicino a me, anzi ho la sensazione di aver udito vicinissimo alle mie orecchie il sibilo di un proiettile. Questa volta tutti i passeggieri sono impressionati. E' un attimo di terrore. Quello che ora racconto è avvenuto in un baleno. Io vidi l'assassino aggrappato alla piattaforma posteriore del tram, che sparò all'impazzata. I passeggieri — il tram essendosi fermato — fuggono gridando. L'on. Casalini grida: — Mi hanno ucciso!.. e cade riverso. La sua piccina invoca il babbo. Io non ricordo con precisione; so che misi una mano in tasca, estrassi la rivoltella e mi slanciai contro l'assassino. Con me vi era il maresciallo di finanza: anche egli gridava all'assassino con la rivoltella spianata contro lo sciagurato che fuggiva come un pazzo. Ricordo di aver veduto fuggendo della gente che soccorreva il ferito e la bambina sua. Fui tranquillo per la sua sorte pensando che il ferito non fosse grave e che le persone che gli erano vicino l'avrebbero subito trasportato all'ospedale. Rincorsi l'assassino insieme al maresciallo. Contemporaneamente lo afferrammo e dovemmo difenderlo contro la folla, dovemmo difenderlo. Il vile, che aveva assassinato un galantuomo. Durante l'inseguimento si voltò pure contro di noi, contro di me e il maresciallo, e sparò per intimidirci. Lo trascinammo al Commissariato Trionfale ».

### I precedenti dell'assassino

In base alle generalità da lui stesso fornite risulta che l'assassino è Corvi Giovanni fu Giovanni, nato il 29 maggio 1898 a Teglio in provincia di Sondrio. Egli esercita la professione di carpentiere presso un cantiere che esegue certe riparazioni all'acqua Lancisiana alla Lungara. Il Corvi è soprannominato « Bergamo ». E' basso di statura, magro, sanguigno, con una faccia ed un'espressione strampalata, di anormale, biondo, con piccoli baffi rossastri. Per la barba trascurata e per il vestito poverissimo ha un aspetto miserabile.

Alle 14 una autovettura cellulare guardata da molti carabinieri si è recata al commissariato di Porta Trionfale a prendere in consegna l'assassino. Questi fu fatto uscire con molte precauzioni di forza dal Commissariato e fu fatto salire nella vettura che si diresse immediatamente al cellulare. Quivi il Corvi fu preso in consegna dal direttore del carcere, che gli assegnò il terzo braccio, quello in cui sono rinchiusi i detenuti per crimine politico.

Dalle indagini fatte sul conto dell'assassino è risultato che egli venne a Roma tre anni or sono e si impiegò in qualità di guardiano alle dipendenze del signor Cesare Pozzi, proprietario della trattoria « Bel Sito » che è sita sul viale Monte Mario ed è anche proprietario della casa ove abitava l'on. Casalini con la sua famiglia. Il signor Cesare Pozzi, che stamane abbiamo incontrato angosciatissimo all'ospedale di Santo Spirito, ci ha detto che il Corvi era stato qualche tempo alle sue dipendenze, ma che poi l'aveva licenziato perchè non eccessivamente contento della sua opera; e il Corvi se ne era andato a fare il manovale.

— Tornava spesso alla trattoria, e ieri l'altro chissà per quale ragione — ci ha detto il signor Pozzi — minacciò un mio bambino. La signora Casalini intervenne e per intimorire quell'energumeno disse che avrebbe avvertito la polizia. Il Corvi rispose dicendo che doveva regolare i conti con diverse persone, ed altre cose disse, le quali non ricordo esattamente. Ma mi pare che accennasse allo sfruttamento subito, chissà da parte di chi, e che la sua classe era stanca di sopportare. Insomma, disse qualche cosa che ora proprio non ricordo; non ricordo perchè ho l'animo sconvolto.

Il cognato del Pozzi, signor Pietro Muzzi, e il figlio dello stesso Pozzi, a nome Mario, hanno dato altri particolari sulla figura del Corvi. A essi risulta che egli fu per oltre un anno al servizio del Pozzi in qualità di guardiano della fabbrica allora in costruzione e che oggi è la trattoria « Bel Sito » ove abita anche la famiglia dell'on. Casalini. Terminata la fabbrica il Corvi fu licenziato dal Pozzi e fu assunto, sempre in qualità di guardiano, dal muratore Alberto Ceccarelli, che stava costruendo una casa poco distante dalla nominata trattoria. Dopo due mesi il Corvi fu licenziato dal Ceccarelli perchè invece di fare la guardia alla fabbrica si ubriacava e bisognava che fosse richiamato al dovere giacchè quando era ubbriaco molestava tutti. Il Corvi se ne andò minacciando di bastonare il Ceccarelli. Trovò da impiegarsi nuovamente come guardiano in una fabbrica che sorgeva poco distante dalle due precedenti.

### Come entrò al servizio della famiglia Casalini

Durante questi suoi cambiamenti di residenza, che avvennero in un raggio di circa un chilometro dalla casa dell'on. Casalini, il Corvi non mancò un giorno dal farsi vedere all'osteria « Bel Sito », andandovi anche con la scusa di fare dei servizi alla signora Casalini. Difatti il Corvi era un beneficiato del deputato romagnolo. Questi e la sua signora vedevano in quello sciagurato un povero bisognoso di conforto e non solo di conforto a parole. Era povero, non aveva una casa; epperò la signora Casalini, col consenso del marito faceva fare dei servizi al Corvi, mandandolo a prendere acqua ed altre cose per la casa e ricompensandolo con mance generose. L'assiduità del Corvi in casa della signora Casalini era tanta che un giorno il Ceccarelli disse al giovane: « Tu sei al servizio mio; se invece che tu vai a casa dell'on. Casalini. Io voglio che durante le ore di lavoro tu rimanga qui ». Ma il Corvi non diede retta al Ceccarelli, nè quando lo sgridava rimproverandogli il vizio di ubriacarsi, nè tanto meno quando gli imponeva di essere meno assiduo in casa dell'on. Casalini.

Continuò il Corvi a frequentare la casa dell'on. Casalini, anche quando, licenziato dal Ceccarelli, andò a fare la guardia ad un'altra fabbrica. L'ultima volta che il Corvi si presentò in casa dell'on. Casalini fu martedì o mercoledì scorso. Entrò in casa brutalmente e si presentò un po' stravolto alla signora Casalini, che rimase impressionata per quell'apparizione. Dopo avere constatato che in casa non vi era l'on. Casalini il Corvi tentò di giustificare la sua presenza dichiarando, con fare strano: « Io, vede, signora: da un giorno all'altro, commetto un delitto: uccido la moglie del Pozzi e suo figlio Mario! ». La signora tentò di calmare il Corvi, che guardava con insistenza la camera d'ingresso dove si trovava. Finalmente il Corvi uscì, e quando fu uscito la Pozzi delle minaccie che contro la Pozzi Pozzi delle minaccie che contro la signora e suo figlio Mario aveva pronunciato il Corvi. Non fece gran caso a quel colloquio anche perchè i componenti della famiglia Pozzi non parvero impressionati di quelle minaccie. « E' un prepotente — disse il Pozzi — fa proprio delle minaccie contro di noi che gli abbiamo sempre fatto del bene! ».

Prima di quel colloquio si erano venute a sapere altre prodezze del Corvi. Questa, per esempio: che egli, un giorno, si presentò al padrone della cantina del Pozzo, altro locale lungo il viale Monte Mario, e voleva portargli via il cavallo perchè — disse il Corvi sorpreso mentre tentava di portare via la bestia, — « voglio poter correre via quando avrò ucciso alcuni fascisti ». E così dicendo mostrò al cantiniere una rivoltella.

### "Era il vino che lo faceva parlare,,

Anche questo fatto, come abbiamo detto, si è venuto a sapere prima del colloquio avvenuto martedì o mercoledì con la signora Casalini; ma nessuno vi aveva prestato attenzione ritenendo il Corvi un esaltato dal vino e sapendo che da qualche tempo il tema preferito dei suoi discorsi era il fascismo, che egli odiava non già perchè fosse iscritto a partiti sovversivi — che anzi risulta che il Corvi non militava in nessun partito — ma perchè era il vino che lo faceva parlare in quel modo.

E così non sospettando alcuno che il Corvi potesse covare seriamente degli odii antifascisti e tanto meno contro l'on. Casalini che gli aveva fatto del bene, egli potè continuare a frequentare la casa del deputato romagnolo. Dal colloquio strano colla signora Casalini sino a ieri notte il Corvi non fu più visto lungo il viale di Monte Mario. Ieri notte, il facchino di cucina della osteria « Bel Sito », tale Cadeddu Francesco, vide il Corvi gironzolare nei pressi della casa del Casalini. Il Cadeddu, interrogato, ha detto che la presenza del Corvi in quei paraggi non lo aveva impressionato: prima di tutto perchè non sapeva del colloquio avvenuto colla signora Casalini e poi perchè, non avendo il Corvi abitazione fissa, ma essendo abituato a dormire qua e là nelle case in costruzione, credeva che il Corvi si recasse a dormire in una delle tante fabbriche che sorgono lungo il viale. Stamane, alle 6, l'assassino è stato rinvenuto dal Ceccarelli, che ha raccontato:

« Egli era appoggiato alla garitta della guardia di finanza, che è presso il luogo dove è stato consumato il delitto. Gli passai accanto a pochi passi ed udii che chiedeva una sigaretta alla guardia. Io, come già detto, fui minacciato un tempo dal Corvi, ma stamane gli passai accanto tranquillo giacchè non supponevo che egli avesse in tasca la rivoltella e poi c'era la guardia che sarebbe accorsa. Mi domandai però come quel tipaccio era lì a quell'ora, invece di essere al lavoro. Mi risposi: sarà disoccupato, e passai oltre senza preoccuparmi di altro ».

### Non appartenente ad alcun partito

*Il Giornale d'Italia* riguardo al protagonista del delitto ed al delitto stesso scrive:

« Man mano che procedono innanzi gli accertamenti del delitto appare sempre più evidente che esso fu commesso da una sciagurata figura di esaltato che già da qualche tempo andava agitandosi su questi propositi di strage ed a cui non mancavano ragioni per così dire suggestive per avere concepito l'atto insano nei confronti del deputato fascista. Intanto è stato precisamente assodato che il Corvi non è mai stato iscritto ad alcun partito politico, e nemmeno risultava segnalato per alcuna ragione alla polizia romana. Nessuna traccia del suo passato politico è stata rinvenuta, nè negli archivi della polizia giudiziaria, nè della polizia politica. Interrogato dal questore e dai funzionari sulla sua fede politica, il Corvi non ha saputo indicarne alcuna. Ha continuato a ripetere frasi sconclusionate che sembravano indicare soltanto la profondità patologica del suo squilibrio spirituale, forse non esente dalle influenze di qualche agente provocatore sinora non identificato. Ci siamo recati — prosegue *il Giornale d'Italia* — al cantiere delle acque Lancisiane dove lavorava il Corvi in qualità di carpentiere. Taluni suoi compagni, che ignoravano ancora la notizia dell'assassinio commesso dal Corvi, appena ricevutane da noi la sommaria notizia, si affrettarono a dichiararci che la cosa non stupisce: « — Il Corvi — hanno detto — era un carattere isterico ed esaltato. Molti di noi evitavano, in considerazione di questo suo stato di spirito di avere con lui una qualsiasi discussione. Il suo ritornello preferito, a proposito di ogni minimo incidente era questo: Già, qui finisce con una strage!... E la parola « strage » ricorreva frequentemente nei suoi discorsi. Abbiamo finito col tenerlo a bada proprio per questo suo atteggiamento ». Ed i suoi compagni di lavoro non poterono aggiungere altro sul suo conto ».

Più avanti lo stesso *Giornale d'Italia* afferma:

« Giovani Corvi, detto Bergamo, secondo ci assicura persona che ben lo conosce avendolo avuto tra i suoi operai, era un deficiente ed un monomane. Nel giugno scorso, allorchè furono deliberati 10 minuti di interruzione del lavoro per il lutto Matteotti, taluni sconsigliati avevano affisso dei cartellini ai pali della luce elettrica inneggianti allo sciopero generale. Come autori di queste affissioni vennero sospettati alcuni operai sovversivi che furono presi e trattenuti in arresto per una nottata. Tra gli arrestati vi era anche il Corvi. Tutti risero come di un fatto strano, sapendo che tipo da ridere fosse il cosidetto « Bergamo »: era insomma tale individuo che nessuno sapeva prenderlo sul serio ».

### "Un ubriacone, uno squilibrato,,

Sempre riguardo all'assassino, ai suoi precedenti ed al suo squilibrio mentale *La Tribuna* scrive:

« Interroghiamo parecchi suoi compagni di lavoro e tutti ci assicurano nel modo più categorico che il Corvi non ha mai fatto coi compagni dell'impresa Chimienti, impiegati ed operai, discorsi che non solo lasciassero trapelare realmente idee sanguinarie ma neanche di adesione alla campagna antifascista. Il Corvi è descritto come un ubriacone, uno squilibrato preso poco sul serio dai suoi compagni e non eccessivamente zelante nel suo lavoro, per quanto nulla vi fosse stato da dire sul suo conto. E si racconta tra gli altri questo episodio: qualche giorno fa alcuni operai lo incaricarono di andare a comperare del tamarindo e gli consegnarono anche un fiasco perchè lo riportasse pieno d'acqua; il Corvi si allontanò e tornò la mattina dopo; interrogato rispose di avere perduto il fiasco ed il denaro. Non aveva dimora fissa; dormiva nei portoni. Diceva di non avere alcun parente a Roma. Frequentava le osterie vicine al cantiere di Lancisiano. Fatta una rapida inchiesta in queste osterie, risulta che qualche volta il Corvi ha parlato del delitto Matteotti, ma mai esaltandosi troppo. Si è notato un maggiore squilibrio della sua mentalità dopo il delitto del caffettiere avvenuto alla Lungara, non lontano dal cantiere di Lancisiano. Proprio otto giorni fa, la mattina del 4 corr., sotto gli occhi del Corvi, si svolse la tragica scena dell'uccisione in via della Lungara di quel Giovanni Umberto Ricotta da parte del caffettiere Pianchetti, amante della sua fidanzata Paolina Losi. Il Corvi fu proprio tra i primi a prestare soccorso al morente e le persone che furono presenti dicono che egli dava manifesti segni di esaltazione. Martedì scorso, poi, disse di volersi recare a Sondrio, sua patria, perchè la madre era malata; poi corresse dicendo che malato era realmente il fratello. Fatto sta che si fece liquidare ciò che l'impresa gli doveva. Egli percepiva L. 12,75 al giorno ed ebbe in tutto cento lire ».

### Anche la Questura esclude ogni carattere politico

E per concludere su quest'argomento rileviamo che sinsero negli ambienti stessi della Questura dopo diligente consultazione del casellario giudiziario si escludeva in modo assoluto che Giovanni Corvi avesse mai appartenuto ai partiti estremi o comunque si fosse fatto notare per turbolenza politica. Un eminente funzionario recisamente ci affermava che l'assassino non è e non risulta sia mai stato nè anarchico, nè comunista, nè socialista. E' semplicemente un pazzoide, un alcoolizzato.

A sua volta, il cav. Butti, commissario del quartiere Trionfale, che ha per il primo interrogato l'assassino, ha fatto ai giornalisti la seguente dichiarazione:

« Il Corvi ha detto di essere comunista e di aver scaricato la rivoltella contro l'on. Casalini per vendetta politica. Riteneva il deputato fascista uno dei responsabili del martirio dell'on. Matteotti. Ma la verità è che ha tutta la parvenza di un esaltato; risponde freddamente alle domande rivoltegli e non si mostra dolente del gesto compiuto ».

*Il Mondo* commenta a questo proposito:

« Questa dichiarazione del cav. Butti è, come si vede, in contrasto con la voce largamente diffusasi fin dal primo momento, secondo la quale il Corvi, che era stato guardiano nel villino Pozzi, aveva dei rancori personali con l'on. Casalini. E tali voci sembravano accreditate dal fatto che non si riesce a comprendere il perchè in una vendetta politica si sarebbe proprio scelto come bersaglio il deputato fascista di Forlì per nulla messosi in vista durante gli ultimi incidenti della vita pubblica italiana. D'altra parte il Corvi finora ufficialmente non è risultato inscritto ad alcun partito politico ».

### La rivoltella omicida

Le indagini che erano dirette a stabilire il luogo dove l'operaio acquistò la rivoltella hanno dato buoni risultati. Infatti si è potuto sapere che la rivoltella, nuovissima, di marca Beretta, di calibro 6.35 era stata acquistata nel pomeriggio di ieri nel negozio dell'armiere Antonelli in via Vespasiano. Il

prezzo pattuito era di 108 lire, ma poichè il Corvi non aveva in tasca che 95 lire, rimase di intesa che la differenza l'avrebbe pagata nel pomeriggio di oggi.

Dell'istruttoria giudiziaria è stato incaricato il giudice istruttore avvocato Gentile, il quale ha subito esaminato le prime risultanze degli interrogatori fatti dalle autorità di Pubblica Sicurezza e si è accinto subito al lavoro dando disposizioni per l'autopsia e per le indagini. Il sostituto procuratore del Re è stato incaricato delle indagini insieme al giudice istruttore Gentile e al cav. Zuccalà.

Appena giunto a Regina Coeli il Corvi è stato lungamente interrogato dal giudice istruttore, mentre il commissario del Trionfale, il cav. Pennetta, interrogava i vari testimoni al fatto.

*La Tribuna* dà poi notizia che la Questura ha operato due fermi nelle persone del guardiano del cantiere della Lancisiana, Bonifacio Panei, e dell'assistente Antonio De Falco.

### La piccola Lidia
#### Come la vedova apprese

Sul modo come la signora Casalini fu avvisata della sventura del marito, non è esatto che ella abbia ricevuto la tragica notizia dalla figliuola Lidia che era col padre al momento dell'attentato, e che sarebbe corsa a casa singhiozzando e sconvolta a chiamare disperatamente la mamma. La piccola Lidia non si sarebbe invece staccata dal padre ferito, e l'avrebbe accompagnato fino all'ospedale dove alcuni pietosi l'allontanarono dalla porta della sala anatomica fino a che non sopraggiunse la madre. Questa era stata avvisata con le dovute cautele da alcuni vicini, il signor Giordani delle Fornaci genovesi, che sorgono al principio del viale di Monte Mario, e il sig. Cesare Pozzi che si trovavano poco distanti dal luogo del delitto.

Accorsi e veduto che il ferito era l'on. Casalini, dopo aver disposto perchè alcuni presenti lo trasportassero all'ospedale con un'auto pubblica, corsero a casa del deputato e alla signora dissero che suo marito si era accidentalmente ferito sul tram; che era una cosa da nulla e che lei poteva recarsi con loro all'ospedale di Santo Spirito per avere notizie più precise. La povera signora, piangendo disperatamente, si fece condurre all'ospedale, dove purtroppo le fu data la triste notizia che il marito suo ferito alla testa era morto senza poter pronunziare parola. Altri amici di famiglia provvidero ad avvertire i parenti, e a mezzogiorno la zia dei cinque orfani (tre bimbe e due maschi; la più grande Lidia che ha, come abbiamo detto 14 anni) fu nella casa dolorosissima, prese i bimbi e li portò con sè.

### Nella camera ardente
#### La visita di Federzoni

La salma dell'on. Casalini è stata deposta all'ospedale di Santo Spirito nella sala Pio VI dove è stata improvvisata la camera ardente. Oltre agli amici e alle personalità politiche prima sopraggiunte, di cui vi abbiamo già informato, accorreva poco dopo il fratello della vittima, Aldo; poi l'on. Suardo, sottosegretario alla presidenza, l'on. Cucini, l'on. Bottai, l'on. Berardelli, Alfredo Caselli, segretario generale dell'amministrazione ospitaliera, l'avv. Requer, il comm. Fontanelli, il commendatore Docca, segretario generale dell'aeronautica e il vice-questore di Borgo ecc. ecc. Hanno anche dopo mezzogiorno visitato le spoglie del defunto deputato: il ministro Federzoni, gli on. Balbo e Igliori, il comm. Foschi, il De Bono, l'on. Cancelli ecc. Alle 14 circa le spoglie dell'on. Casalini vengono rivestite del frac, e sulla bara sono deposte delle rose bianche inviate dalla Federazione delle Corporazioni fasciste. Il capo dell'estinto viene fasciato e pietosamente viene chiuso l'occhio destro rimasto aperto dopo la morte. Giungono sempre più numerosi deputati e autorità fasciste.

### Lo strazio della moglie, del fratello, delle figlie

Alle 14,15, mentre Aldo Casalini è presso la salma del fratello, improvvisamente sviene e cade pesantemente al suolo. Venne immediatamente soccorso dai presenti e trasportato nella sala di pronto soccorso ove gli sono stati somministrati dei cordiali. Tuttavia Aldo Casalini non rinveniva e si intensificarono presso di lui le cure. Non si trattava però che di lieve e momentaneo malore provocato dall'atroce dolore per la tragica visione di tanta sventura. Poco dopo Aldo Casalini si rianimava e pietose premure lo costringevano ad allontanarsi.

Ma una scena ben più atroce attendeva coloro che si trovavano all'ospedale. Ecco tornare disperata la moglie del Casalini che già era stata pietosamente allontanata, colle figliuole Lidia, Maria, Lelia e Leda. Lidia ha ancora l'abito chiazzato dal sangue paterno. Il terrore e la disperazione è negli occhi e sul volto della madre e delle figliuole. Si tenta di persuaderle a desistere dal desiderio di vedere il defunto, ma le implorazioni diventano imperiose ed irresistibili. Le monache soccorrono ed accompagnano la signora e le figliuole presso la camera ardente ove è la salma dell'on. Casalini tra ceri e fiori. Un urlo indescrivibile dopo un istante di smarrimento si eleva confuso. E' la moglie che rivuole il marito, mentre le figliuole coi nomi più cari invocano il padre. Poi ai gridi ed alle invocazioni succede il pianto dirotto e soffocato. La signora sviene. Soccorsa, poco dopo, insieme alle povere ragazze, viene fatta allontanare.

### I funerali a lunedì

Si era sparsa la voce, proveniente pure da alti ambienti fascisti che, appena compiuta l'autopsia ordinata dall'autorità giudiziaria, la salma dell'on. Casalini sarebbe stata trasportata o alla sede del Partito fascista in piazza Colonna o nei vasti sotterranei delle corporazioni fasciste in via degli Avignonesi. Ma questa notizia viene smentita. Dopo l'autopsia la salma sarà di nuovo depositata nella sala Pio VI nello stesso ospedale di S. Spirito, trasformata in cappella ardente. L'Ufficio stampa del partito fascista comunica:

« Il Direttorio nazionale invita tutti i deputati fascisti ad intervenire ai funerali dell'on. Armando Casalini, che avranno luogo nelle ore antimeridiane di lunedì prossimo, 15 settembre ».

## Un film, Dumini e Abbatemaggio

Napoli, 12, notte.

Il *Mattino* pubblica delle interessanti informazioni riguardo al famoso *film* del processo Cuocolo, di cui Abbatemaggio nelle sue interviste col *Mattino* stesso e col *Popolo* aveva lungamente parlato. Questo *film*, nel quale funge da protagonista lo stesso Abbatemaggio e che doveva essere edito dalla Casa « *Italografica* » prima ancora che fosse nemmeno annunziata la sua proiezione, fu improvvisamente sequestrato insieme al materiale originale per un ordine personale del direttore generale della P. S., generale De Bono. Avvenuto il sequestro, completamente arbitrario, l'ing. D'Angelo della Italografica ed il suo socio comm. Liquori, ex-difensore dell'Abbatemaggio, fecero di tutto per ottenere la restituzione del film, ma non solo non ottennero nulla, ma non poterono neppure accertare la sorte del film stesso. In questi ultimi giorni, il comm. Migliucca, che è l'avvocato dell'*Italografica*, spogliando un giornale americano ha appreso che a New York proiettandosi il film del processo Cuocolo, di cui è protagonista l'Abbatemaggio, si erano verificati alcuni incidenti provocati da spettatori napoletani. Se l'informazione è esatta, si dovrebbe dedurre, dice il *Mattino*, che il *film* è stato asportato dai locali della direzione della P. S. e sarebbe stato venduto in America. Da chi? si domanda il giornale. Forse dal Dumini stesso, il quale informato dal suo amico Abbatemaggio dell'esistenza del *film*, e forse d'accordo con questi, provocò dapprima il sequestro e poi trafugò e vendette il *film* in America. Si spiegherebbero così i colloqui di Abbatemaggio e la sua tardiva resipiscenza odierna.

## Combattenti aggrediti da fascisti

Brescia, 12, notte.

Alcuni combattenti aderenti all'*Italia Libera* dopo la votazione di un ordine del giorno col quale decidevano di associarsi alla dimostrazione che i combattenti faranno al Re, si avviavano, circa le 23, verso casa, quando vennero aggrediti da alcuni fascisti e fatti segno a violenze. Tra i colpiti, vi sono due combattenti decorati al valore, ed un legionario fiumano. Il fatto è stato denunciato alla autorità di pubblica sicurezza.

# Dalla deplorazione del delitto
## risale il grido: "disarmare le mani e gli spiriti!,,
### L'ordine del giorno delle Opposizioni e i commenti dei giornali

Roma, 12, notte.

L'atroce assassinio, compiuto da un irresponsabile arrestato, dell'on. Armando Casalini, è venuto a sovrapporsi al ritmo della cronaca politica di questi giorni. Le prime voci come sulla causa del delitto accennavano a vendetta personale; in seguito si è parlato di delitto politico; ma le indagini dell'autorità di P. S. avrebbero potuto assodare che l'autore del tragico episodio è un alcoolizzato, un esaltato non iscritto ad alcun partito politico.

### "Prodotto dello stato di violenza,,

Le impressioni che abbiamo potuto raccogliere oggi negli ambienti politici romani ci hanno chiaramente dimostrato come unanime, sincera e profonda sia in ogni campo la deplorazione per l'assassinio. Negli ambienti fascisti si accentuava fortemente la colorazione politica del delitto fino a paragonarlo all'assassinio di Matteotti; ma quanto un tal paragone sia assurdo è superfluo rilevare. Nel campo delle opposizioni, invece, mentre abbiamo udito frasi di violenta deplorazione per il delitto, ci si faceva notare che nulla nel delitto odierno vi è di politico: esso è soltanto l'atto di un esaltato e di un alcoolico e comunque potrebbe soltanto considerarsi il frutto della tensione di spirito che è stata apportata dal regime fascista.

Ecco, del resto, l'ordine del giorno votato oggi dal Comitato parlamentare delle Opposizioni, riunitosi d'urgenza:

« *Il Comitato delle Opposizioni, appresa con raccapriccio la tragica morte del deputato Armando Casalini, caduto vittima di un forsennato, esprime il suo cordoglio alla famiglia dell'ucciso. E poichè questo delitto non è che il prodotto dello stato di violenza che da troppo tempo esalta l'animo della nazione, riafferma ancora una volta la necessità del pronto ed effettivo disarmo delle mani e degli spiriti di tutti i cittadini, perchè solo il libero dibattito delle idee politiche può restituire agli italiani la garanzia e il presidio della pacifica convivenza civile* ».

### "Ridare alla patria la libertà la giustizia e la pace,,

La Direzione del Partito socialista unitario, a sua volta, comunica:

« Il Partito socialista unitario, che si onora di avere sempre condannato energicamente e senza riserve qualunque manifestazione di violenza, esprime, a nome della sua direzione, la più commossa esecrazione pel folle misfatto che tolse la vita all'on. Armando Casalini; porge alla sventurata famiglia le sue più sentite condoglianze, ed augurando che finalmente si chiuda l'èra di simili delitti che disonorano il paese, invita le sezioni e i compagni ad unirsi alla Direzione per invocare ancora una volta, come sempre, il ritorno alla normalità e civiltà delle lotte politiche, e per affermare in ogni luogo e nel modo più assoluto ed inequivocabile che solo rivendicando ed esercitando i diritti imprescrittibili di riunione, di associazione e di propaganda e col metodo democratico della conquista del consenso popolare, noi ci proponiamo di perseguire sereni ed imperterriti nella santa lotta diretta a ridonare alla patria la libertà, la giustizia e la pace ».

Il Direttorio del Partito fascista ha pubblicato il seguente manifesto:

« Stamane, mentre usciva di casa in compagnia di una sua bambina, l'on. Armando Casalini, uno dei migliori del nostro partito e delle corporazioni alle quali dava tutta la sua energia della mente e del cuore, è stato assassinato. Di fronte a così orribile delitto, conteniamo il nostro dolore, inchinandoci reverenti allo strazio della vedova e dei cinque orfani. Su questa nuova salma, che è un indice e un sintomo, tutti i fascisti d'Italia piegano i loro gagliardetti in ginocchio, senza speculazioni, senza rappresaglie, rinnovando il nostro giuramento nel nostro grido: Viva l'Italia! viva il fascismo invincibile! — Firmato: Il Direttorio, Arpinati, Barnaba, Bonelli, Caprino, Ciarlantini, Colisi-Rossi, Cucco, De Cicco, Di Marsico, Farinacci, Felicioni, Forges-Davanzati, Gray, Igliori, Maraviglia, Masi, Menechini, Marsolini, Melchiorre, Ricci, Sardi ».

L'on. De Gasperi per la Direzione del Partito Popolare e l'on. Gronchi per il gruppo parlamentare hanno inviato alla famiglia Casalini il seguente telegramma: « Apprendendo ora notizia orribile delitto, inviamo espressione vivo cordoglio ed esecrazione popolari italiani, che, fedeli alla loro coscienza, ai loro principî e ai metodi della loro azione politica rinnovano recisa condanna contro ogni violenza e fanno appello alla giustizia e pace sociale. Aggiungiamo sensi nostra profonda personale condoglianza ».

### Come si esprime la stampa fascista

E veniamo ai commenti dei giornali romani, che imparzialmente riferiamo. *L'Impero* riversa, naturalmente, la responsabilità dell'assassinio dell'on. Casalini sulle opposizioni e sulla stampa di opposizione. Sentitelo:

« Questo brutto delitto che nessuna passione più giustificare e nessun odio può rendere fatale, in quanto la vittima fra gli esponenti del fascismo non aveva quella figura oltranzista, atta a metterlo in luce e far convergere su lui l'ira dei nemici, ha dunque un peso in questo delicato momento della vita pubblica italiana, che le opposizioni tutte devono segnare nel libro delle loro folli attività criminali. Sulla bara dell'amico e compagno di lotta noi deponiamo i fiori del nostro cordoglio e chiediamo al governo di Benito Mussolini quell'inflessibile giustizia sull'omicida e suoi incitatori all'omicidio, che valga una buona volta a far cessare per sempre questo ignobile livore che, sbavando a tutte le umide gazzette oppositorie, matura frutti di cenere e di tosco. Questa nostra richiesta di giustizia noi avanziamo energicamente al Capo del governo, certo che egli saprà accoglierla perchè ove le leggi dello Stato fossero insufficienti alla legittima vendetta di questo ultimo nostro morto, il duce delle camicie nere avrebbe il diritto di creare quella legge fascista che non ammette scappatoie comode ai delinquenti ».

*L'Idea Nazionale* ragiona così:

« E anche ammesso che l'assassino sia un esaltato non appartenente ad alcun partito, e che abbia agito per impulso di personale brutale malvagità, anche ammesso tutto ciò, per nulla si attenua la tesi di un atto di accusa contro le opposizioni (!!). Se dunque l'assassino è un semplice criminale, diciamo così individualista, purtuttavia il suo proposito di feroce vendetta è sgorgato spontaneo dall'ignobile gazzarra inscenata su un altro feretro a sostegno di una insana politica di disorganizzazione e di disordine. Non vi sarà dunque forse un mandante specifico, ma ben possiamo dire che da tre mesi ormai questo misfatto organizzava la ipocrisia sentimentaloide dei postumi apologeti di Matteotti, nelle falsificazioni della stampa onesta e obbiettiva nei prolissi romanzi di appendice sulle periziè necroscopiche, attraverso insomma l'odio seminato a piene mani contro il regime restauratore dell'ordine e della disciplina statale ».

*L'Epoca* trova che il delitto richiama alla mente altri episodi di quella violenza politica che prendeva norma e pretesto dall'anarchismo individualista e continua:

« Esso ammonisce i troppo facili commentatori della politica intorno al persistere di sentimenti di odio e di vendetta e quindi intorno alla necessità di usare moderazione di linguaggio e direzione di propositi. L'asprezza polemica e gli atteggiamenti partigiani non giovano al consolidamento dello stato di pace, al quale aspirano con cuore sincero le nostre laboriose popolazioni. In qualche grande centro, dove la vita è più tumultuosa ed anche molto artificiosa, formulano le più trasi ribellioni; ma l'Italia è più vasta e più grande; è nei campi e nelle officine, ovunque si lavora e si produce della ricchezza. E questa Italia, che seppe lo strazio di un triennio di disordini e di vergogna, vuole davvero la pace e anche la fine di tutte le violenze ».

### "Non uccidere!,,

Come si vede i giornali fascisti e filofascisti insistono nel tentativo di far passare il delitto odierno come un riflesso della campagna delle opposizioni contro il fascismo. Viceversa, i giornali di opposizione — la cui tesi principale è appunto quella del pericolo a cui la vita del paese è esposta per lo spirito di violenza che dilaga — traggono dal misfatto, che fortemente deplorano, la conferma della loro affermazione sulla situazione del paese.

*Il Popolo* scrive:

« La rissa quotidiana, la semenza di odio disseminata al vento, il feroce incitare alla violenza e alla vendetta onde i cittadini della stessa terra sono costretti a scindersi con irrevocabile inimicizia, producono gli amari frutti di odio e di morte che fanno temere del nostro avvenire. La sorte morale del nostro paese è alla mercè dei violenti e dei folli. Terribile fato! Noi non vogliamo che ripetere anche questa volta un ammonimento supremo in difesa della vita, il cui valore non è solamente fisico e materiale, ma, per noi, possibilità di perfezione assolutamente spirituale e eterna. Non uccidere: ecco il comandamento! ».

*Il Mondo* scrive:

« Il delitto che ha troncato la giovane vita di un rappresentante della nazione ci riempie di pietà e di orrore, e dalle profondità migliori del nostro spirito percosso e umiliato sale ancora una volta con l'invocazione di pace nella restaurata legalità, il grido di protesta umana e civile contro queste manifestazioni di violenza e di odio che turbano e offendono le leggi elementari della convivenza sociale e le ragioni del nostro prestigio nel mondo. E con profonda amarezza pensiamo che l'uomo che oggi è scomparso dalla scena della vita, in modo così pietoso apparteneva alla nostra vita politica, viveva in quella ristretta sfera della vita italiana, e alla quale da qualche tempo sembrerebbe essersi abbattuta con implacabile ferocia la collera di un destino avverso. La cronaca non ci fornisce ancora tutti gli elementi indispensabili per formarci una idea esatta del tristissimo evento: ma ci basta sapere che esso travolge nell'abisso, traverso le arroventate passioni dell'odio, chi aveva scelto uno dei suoi posti di battaglia nell'agone politico, perchè più veemente la deplorazione risalga dall'animo nostro e ci imponga di gridare « basta! ». La vita pubblica italiana non può non deve essere più a lungo lo scannatoio degli uomini che ad essa consacrano la loro energia, la loro fede, la loro esperienza: s'impongono le leggi dell'umanità, i dettami della moralità, le esigenze del buon nome d'Italia nel mondo. Colui il quale ha impugnato l'arma che ha freddato Armando Casalini non ha pensato forse, nella cecità della sua passione criminosa, che egli offendeva e colpiva, oltre ad una vita umana, quella medesima idea di umanità e di giustizia in nome della quale egli — atroce e forse folle bestemmiatore d'invettive — se la prima cronaca tumultuaria non mente — assumeva la tragica funzione del giustiziere. No! Nel nome di Giacomo Matteotti si rivendicava il diritto alla vita, si affermava e si afferma la superiore ragione della pietà umana, non si distribuisce con fredda crudeltà la morte! Noi respingiamo con tutta l'accesa passione dell'animo nostro la bestemmia che ha voluto interpretare il delitto, ma che non riesce tuttavia a superare l'infinita distanza la quale separa il delitto dal sacrificio ».

### Le constatazioni e i moniti dell'organo fiancheggiatore

E' di molto rilievo quanto pubblica stasera *Il Giornale d'Italia*, sia riguardo particolarmente al delitto, sia alla situazione generale. Il giornale si associa al comunicato del Governo ed a quello delle opposizioni:

« Come il comunicato del Governo così quello delle opposizioni è inspirato ad alto senso di civiltà e di responsabilità ed a cui ci associamo. Appena è necessario che, quanti in Italia amano veramente la patria e sono pensosi del suo avvenire, si trovino d'accordo nello stringersi risolutamente i freni ed imporre con la civiltà dell'esempio ai meno responsabili la coscienza dei limiti che la lotta politica non deve oltrepassare e del preciso dovere di ogni cittadino di cooperare al ritorno della concordia nazionale ».

Nel suo editoriale il *Giornale d'Italia* dal delittuoso episodio odierno risale a considerare la situazione generale ed il problema del disarmo come essenziale per contenere l'andazzo della violenza:

« Dramma di ambiente quanto altri mai, dramma della faziosa anima politica italiana, che pareva placarsi dopo le scosse della guerra e che il delitto del giugno scorso ha violentemente ridestato alle sue torbide passioni. Tra tanto infuriare di odi, tra tanta violenza di linguaggio polemico e il segreto covare dei vecchi rancori compressi, delle violenze esteriori, mentre voci come la nostra a fatica lentamente si facevano strada, tra le urla incomposte delle minoranze scalmanate delle due parti, è quasi da stupire che il dramma politico tipico non sia giunto prima di oggi a richiamare i contendenti e gli spettatori, ed i buoni cittadini ed il Governo alla nozione di quello che è la prima e più urgente necessità della nostra vita nazionale: il disarmo delle passioni, l'energica riduzione della lotta politica entro argini che ogni popolo veramente civile rispetta e che non debbono mai essere oltrepassati ».

### "O con questo Governo o con un altro,,

Il giornale depreca quindi la concezione della lotta politica che da sei anni prevale in Italia e dice che l'uso della forza armata deve essere riservato alla sola autorità costituita dallo Stato:

« Tra le due estreme masse della popolazione che vuole lavorare, che concepisce i partiti come tendenze e come metodi di governo, non come formazioni legate da solidarietà tipo militare, e ritiene in buona fede che le armi vadano usate soltanto in guerra contro i nemici e che in tempo di pace magistrati e carabinieri debbono essere tutela sufficiente contro le violenze di chicchessia, di fronte a questa situazione vi è un governo che finora ha molto minacciato ed ha molto promesso, ma che in realtà finora questo serio problema del disarmo non se lo è mai proposto. Eppure, per la parte tecnica non è che un modesto problema politico: reprimere il porto d'armi abusivo ed in modo assoluto da parte dei minorenni; rivedere rigorosamente i permessi concessi troppo spesso con pura considerazione politica; sorvegliare gli elementi sospetti di occultamento di armi e munizioni; perquisire su larga scala le abitazioni ed i ritrovi politici degli indiziati; soprattutto punire esemplarmente e rapidamente i colpevoli. Ma per essere efficaci questi provvedimenti dovrebbero essere di immediata applicazione, eseguiti con la più assoluta imparzialità dalle autorità regolari di polizia, con il prezioso ed esclusivo ausilio dell'arma benemerita il cui prestigio tra la popolazione è antico e costituisce una delle più simpatiche tradizioni della vita statale italiana. Alla forza media compete oggi un compito imprescindibile: accordarsi per debellare in comune le fazioni estreme; stringersi intorno ai poteri dello Stato: con questo Governo, se si dimostrerà all'altezza della situazione, a condizione che adempia intero il suo compito; se no con un altro, che senta la voce del paese. Il Governo colpito ieri da un delitto dei suoi partigiani, oggi nella persona di uno dei suoi devoti seguaci, deve intendere per il primo tutta la gravità del suo compito ».

Il giornale dice che circolano in Italia troppe armi e troppa gente armata: da una parte giovani minorenni a cui il decreto sulla milizia mette in mano legalmente i moschetti e girano abusivamente notte e giorno; dall'altra parte i prepotenti di tre anni fa. L'organo liberale dei fiancheggiatori, quindi, osserva:

« Soltanto così il Governo potrebbe riacquistare la perduta fiducia del paese, senza che vi sia bisogno di ricorrere a Ministeri di eccezione ed a regimi di rigore, come stati di assedio e simili, verso cui gli animi fatalmente si orientano quando hanno la sensazione che il paese non sia governato con la dovuta fermezza ».

### L'organo vaticano

*L'Osservatore Romano* scrive:

« La spaventevole fatalità della violenza che genera la violenza continua e senza possibilità di tregua, sicchè nell'alternarsi delle offese e delle rappresaglie, nel balzare in armi da ogni parte, di malvagi e di irresponsabili, di cattivi e di esaltati, la violenza non ha più nome, non ha più ragione, non ha più scopo nè metodo, ma si diffonde si concreta in un contagio in una fatalità sociale, le cui crisi più sinistre si fanno sempre più frequenti e minacciose. Giacchè, malgrado che sulla tomba dell'onorevole Matteotti i più vicini e i più alcuni interpreti del suo pensiero, vincendo il loro strazio gridassero una parola di perdono, benchè il paese intero avesse implorato che da questo sacrificio scaturisse almeno la pacificazione, l'accanirsi della lotta e della vendetta fratricida, se ha nell'assassinio dell'on. Casalini un altro episodio clamoroso, intesse tuttavia una infinità rete di prepotenza, di conflitti, di violenze, intrecciate dovunque e paralizzanti ogni programma, ogni proposito di normalizzazione ».

Il giornale quindi osserva che siamo al punto più pericoloso di questa paurosa frana morale e che ci troviamo di fronte alla conclusione di una logica brutale, non meno deprecabile delle premesse:

« Giù le armi! s'invocò e si invoca giustamente; ma non basta disarmare le mani del bruto e del pazzo, di questo più o meno conscio esecutore di mandato che si nasconde; ma s'impone da tutti un costume politico lontano da uno spirito malsano, inquinato di avversioni implacabili, che travolge le stesse classi dirigenti ed i partiti, scuote e compromette il principio dell'esercizio delle pubbliche autorità. Non basta disarmare materialmente le fazioni e gli uomini: occorre disarmare in alto ed in basso gli animi ».

### Sem Benelli

Sem Benelli scrive nel *Giornale d'Italia*:

« Un delitto politico segue ancora oggi un altro delitto: quella catena del male che annienta la civiltà di nostra gente sia subito troncata con la parola ammirevole dei maggiori, con la parola sincera dei governatori. Io levo su, dalla grande moltitudine del popolo italiano, al quale appartengo come poeta e come cittadino, io levo la mia voce umana per gridare: « Giù le armi! ». Sia finito il martirio, sia finito il terrore, siano finite le grida di morte e le minaccie! Coloro che hanno in mano le sorti della nazione sentano, per Dio, la sincerità italica ed umana delle mie parole e reprimano subito questa bieca tendenza al male ed al sangue! Giù le armi e disarmiamo gli spiriti! Le rappresaglie non avranno fine che dopo avere distrutto la patria! Se il mio grido può avere risonanza bastevole tra coloro che amarono e servirono con amore e speranza, io ripeto con l'emozione che mi dà quasi la disperazione: io sento risonare in me, intorno a me, in armonia, i sentimenti e le voci di tutti i poeti d'Italia, che sempre all'Italia gridarono disperatamente: pace! pace! pace! La loro parola fu qualche volta l'unico segno di vita che desse la patria sirenata ».

# Violenze fasciste a Milano

Milano, 12 notte.

La notizia dell'uccisione dell'on. Casalini fu conosciuta a Milano verso mezzogiorno. Naturalmente si sparsero subito voci le più allarmanti, aggravate dal ritardo dei giornali che furono posti in vendita soltanto alle 13. Pertanto, la galleria andava affollandosi ed in alcuni capannelli le discussioni si facevano vivaci. Vivacissima era la deplorazione del fatto delittuoso. Verso le 14, quando la ressa si era fatta più fitta, da un gruppo di giovani partirono delle frasi irriverenti verso i fascisti i quali risposero accerchiando il gruppo richiedendo spiegazioni. Si ebbero ben presto colluttazioni e pugilati: un giovane fu bastonato a sangue e dovette ricoverarsi nel vicino Ugoni. Quindi molti fascisti dettero di piglio alle sedie dei vicini caffè. Improvvisamente si udì un rumore di vetri infranti: le vetrine degli uffici del « Corriere della Sera » in Galleria cadevano in frantumi tra i clamori della folla. Le saracinesche di molti negozi si chiusero precipitosamente. In quella comparve in mezzo ai fascisti il comm. Arnaldo Mussolini, che era accompagnato da Michele Bianchi. I fascisti fecero largo acclamando. Il Michele Bianchi venne sollevato sulle spalle ed arringò la folla. Giungeva in quel momento anche il segretario del fascio, Giampaoli. Tanto Arnaldo Mussolini che gli altri esortarono i dimostranti alla calma. Questo loro invito venne accolto. La folla dalla galleria si riversò in piazza, nel momento in cui una colonna di fascisti transitava processionalmente portando inalberato un ritratto dell'on. Casalini.

### Una Commissione fascista al "Corriere,,

Il corteo si diresse poi verso via Solferino dove ha sede il *Corriere della Sera*, ma la strada era sbarrata dalla truppa. Tuttavia, un centinaio di fascisti riuscì a raggiungere il palazzo. Una commissione formata dai dirigenti fascisti, cioè dall'on. Carlo Maria Maggi; l'avv. del Cons. provinciale, da Giampaoli, segretario politico del fascio, da Dante Bonitini, segretario amministrativo e da altri due, entrava negli uffici e chiedeva del senatore Luigi Albertini. Fu risposto che il senatore era assente, ma che potevano conferire col direttore dottor Alberto Albertini, il quale infatti li ricevette immediatamente. I dirigenti fascisti avvertirono il dottor Albertini che gli animi dei loro seguaci erano esasperati e che già la folla aveva dato il segnale di ostilità contro il giornale e che perciò era opportuno, non potendo mutare l'indirizzo politico, che egli come direttore se ne andasse. Aggiunsero che, non potendo garantire l'incolumità dello stesso personale, il giornale poteva sospendere almeno per qualche giorno le pubblicazioni.

Il dottor Albertini espresse la sua più viva meraviglia per questo invito, che dichiarò subito di non potere accettare. Disse di comprendere lo stato d'animo della folla, e ciò nonostante di sentire il dovere di restare al proprio posto. Aggiunse che egli aveva l'obbligo di fare uscire il giornale, nonostante le minaccie, e che per la tutela di sè stesso e dei suoi dipendenti egli fidava nell'opera della polizia ordinaria. I fascisti, vista l'inutilità di una ulteriore insistenza, invitarono allora il direttore ad esporre ad una finestra del palazzo la bandiera abbrunata. Il dottor Albertini, che disse di partecipare vivamente al cordoglio per l'uccisione del Casalini, e di deprecare tutte le violenze, che ha sempre e fortemente deprecate e combattute, come può testimoniare l'intera raccolta del suo giornale, osservò che era dolente di non potere acconsentire neppure a questo invito che, formulato mentre gli stessi fascisti tumultuavano sotto le finestre del suo giornale, avrebbe un significato di viltà. Se la Commissione riteneva opportuno fare ciò, la lasciava libera di esporre la bandiera al palazzo, ma senza la sua partecipazione. I dirigenti fascisti si consultarono sul da farsi, ma in quel mentre un agente di polizia, che si trovava negli uffici, esponeva per proprio conto il vessillo a mezz'asta, salutato da acclamazioni.

A quanto si assicura, il colloquio tra il dottor Albertini ed i fascisti, pur svolgendosi da entrambe le parti con energia, si mantenne nei limiti della maggiore correttezza.

### Un manifesto della Giunta e un telegramma a Mussolini

Uscita la Commissione dal *Corriere della Sera*, il corteo fascista si portò in via Lovanio, dove ha sede *Il Popolo d'Italia*, improvvisando una dimostrazione. Il ritratto dell'on. Casalini, che era stato issato sopra un'automobile e coperto di fiori, è stato consegnato al giornale. Una rappresentanza è andata poi a conferire col comm. Arnaldo Mussolini e con l'on. Teruzzi. La dimostrazione si è quindi sciolta. Gruppi di fascisti hanno percorso le principali vie della città, ottenendo l'esposizione di bandiere abbrunate. Più tardi, un gruppo di dimostranti si recò in via Sala n. 10, dove ha sede il Circolo repubblicano. I locali del Circolo vennero invasi e messi a soqquadro. Carte e mobili vennero gettati alla rinfusa nella via. Altri episodi di minore importanza si svolgevano qua e là nelle vie del centro.

Nelle prime ore del pomeriggio si riuniva d'urgenza la Giunta, presieduta dal Sindaco. Fu deliberato di esporre dal palazzo del Comune la bandiera a mezz'asta. Altre bandiere sono state esposte in segno di lutto in diversi edifici. L'assessore Alfieri ha avuto un lungo colloquio col questore e si è poi recato in automobile alla sede del Fascio per accordarsi coi dirigenti, affinchè abbiano a cessare le dimostrazioni e le violenze. La Giunta ha pure deliberato l'affissione di un manifesto alla cittadinanza, nel quale è detto tra l'altro:

« L'Amministrazione civica, interprete del vostro dolore, vi invita a raccogliervi nella calma, pensosi degli alti destini dell'Italia e fidenti che, nell'ambito dello Stato nazionale, si ricompongano le ire di parte, sicchè i cittadini ritrovino nell'amore le ragioni di serena e feconda concordia civile ».

Pure nel pomeriggio i maggiori esponenti fascisti si riunirono in Prefettura e decidevano di inviare all'on. Mussolini il seguente telegramma:

« Senatori, deputati e autorità del fascismo e della milizia nazionale della provincia lombarda, riuniti in Prefettura, di fronte all'assassinio dell'on. Casalini — assassinio che deve considerarsi come diretta conseguenza della propaganda di odio fatta dalla opposizione — mentre rivolgono alla memoria della vittima il reverente pensiero, assicurano la V. E. di dare disciplinatamente opera intensa affinchè secondo i precisi ordini di V. E. non si verifichino episodi di spontanea e comprensibile reazione ».

Il segretario del fascio ha pure rivolto ai fascisti un monito, nel quale è detto che per precisa volontà del Capo del Governo bisogna assolutamente mantenere la massima disciplina ed astenersi da qualsiasi violenza. Occorre tenere i nervi a posto.

### I locali della "Giustizia,, devastati

Alla Questura centrale è stato mobilitato fin dalle 13 il 68o fanteria, una parte del quale è stata inviata a presidiare lo stabilimento della S.P.I.G.E. in via Settala, ove si stampano *l'Italia* e *l'Avanti!* e la redazione di quest'ultimo giornale in via Paganini. Tuttavia incidenti piuttosto gravi si sono avuti nella sede della *Giustizia*. Poco dopo le 17 un folto gruppo di fascisti, transitando in corso Vittorio Emanuele, otteneva la chiusura dei negozi in segno di lutto e l'esposizione del tricolore abbrunato a molti edifici. Proseguiva poi per via Monforte, dirigendosi in via Kramer, dove è appunto la sede della *Giustizia*. Il numero soverchiante ha avuto ragione della piccola pattuglia di carabinieri, che invano si opponeva a contrastare loro il passo. Divelta una saracinesca, i dimostranti emettendo fischi e grida ostili all'indirizzo del giornale e del partito socialista unitario del quale è l'organo, hanno devastato i locali di amministrazione e di cronaca fracassando vetri, mobili, e bruciando carte e registri.

Mentre questo primo gruppo compiva questi atti di violenza, una squadra di circa quindici individui, armati di bastoni e di sbarre di ferro, penetrò nella casa di via Kramer, nel cortile adiacente allo « Stabilimento della Stampa periodica », riusciva ad arrampicarsi sulla tettoia della sala delle macchine, sfondando i grossi vetri a colpi di bastoni e calandosi nella sala, fecero fuggire gli operai intenti al lavoro ed alla composizione della *Giustizia* che, come è noto, si stampa appunto in questo stabilimento. Negli uffici di amministrazione situati al piano sovrastante dell'edificio, gettato l'allarme, venivano allontanate le signorine e gli impiegati. L'amministratore dello stabilimento, cav. Pagani, ed il pubblicista marchese Scotti, che si trovavano casualmente negli uffici, scendevano incontro agli assalitori, riuscendo a farli desistere da una maggiore opera di distruzione. I locali sono stati messi a soqquadro e danni abbastanza rilevanti hanno riportato tre macchine compositrici.

Chiamati rinforzi da San Fedele partirono camions di agenti i quali riuscirono a disperdere i dimostranti. Allontanatisi, si ricostituirono in gruppo poco dopo, e preceduti dal tricolore ritornarono al centro, dove furono fatte nuove dimostrazioni.

Tutta la sera sono continuate le dimostrazioni dei fascisti a base di grida. In via Spiga e in via Bonvesin della Riva le dimostrazioni per altro si sono svolte con un carattere più spiccato. In via Spiga esiste un Circolo Insubria, loggia massonica del rito di Palazzo Giustiniani. Un forte nucleo di fascisti invase il circolo deserto in quel momento di massoni. I mobili vennero asportati e bruciati. Così pure in via Bonvesin della Riva, dove è la sede degli « Arditi d'Italia », il locale venne invaso: quattro o cinque arditi erano di guardia e spararono in aria. Contro di essi un centinaio di fascisti fece irruzione e devastarono completamente il circolo.

Un'altra dimostrazione sta svolgendosi da parte dei fascisti che, scesi dalla Casa del fascio in corso Venezia, convergono in piazza del Duomo emettendo grida di evviva e di abbasso.

### Al Circolo degli Arditi

L'episodio al Circolo degli Arditi in via Bonvesin della Riva, non si è risolto rapidamente ed ha avuto una particolare gravità: vi sono quattro feriti, tre arditi: Paolo Occhio, Mario Robba, Giuseppe Zavaglia ed un ragazzo. I tre arditi sono stati feriti di bastone e le loro ferite sono guaribili in 15 giorni. Il ragazzo invece, figlio della portinaia della casa prospiciente al circolo, era a letto; un colpo di rivoltella, passato attraverso la finestra, lo risvegliò nel sonno. Tre arditi sono stati arrestati dai carabinieri.

Un gruppo di fascisti si presentò in via Bonvesin verso le 22. La sede degli Arditi d'Italia, già campo nel passato di altri urti tra fascisti, arditi e legionari fiumani, era guardata dai carabinieri. Segnalato l'arrivo dei fascisti, i carabinieri si disponevano in modo da impedire l'accesso al circolo. D'altra parte, gli arditi che si trovavano nel locale uscivano all'aperto, pronti a difendere colle armi alla mano la loro sede. Il movimento rapido dei carabinieri ed agenti di P. S. riuscì ad impedire alle due schiere di incontrarsi, ma non ad evitare le rivoltellate. Dall'una e dall'altra parte, secondo quanto viene riferito, si cominciò a scambiare colpi di rivoltella. I contendenti però si trovavano a tale distanza gli uni dagli altri che i colpi di rivoltella non causarono vittime all'infuori del ragazzo suddetto. Ad interrompere questa scaramuccia, i carabinieri facevano varie conversioni, in modo che a poco a poco riuscivano a spingere i fascisti verso Porta Vittoria. Gli arditi, visto che i fascisti erano stati allontanati tornavano nella loro sede e vi si asserragliavano.

La contesa tra fascisti ed arditi riprendeva poco dopo. I fascisti, spinti verso porta Vittoria e rinforzati da altri gruppi giunti sul posto, tornavano in via Bonvesin e gli arditi si affacciavano alle finestre del loro circolo e riprendevano a sparare. Accortisi però che il numero dei fascisti si era fatto tale che uno scontro poteva riuscire ad essi sfavorevole, decidevano di abbandonare il circolo. Dall'interno si aprivano una via dalla parte opposta a quella in cui si trovavano i fascisti. Usciti gli arditi, i fascisti irrompevano nella sede del circolo e la devastarono.

Avvennero in questo momento gli urti che causarono i feriti. Compiuta l'opera di devastazione, i fascisti si allontanarono. La sede degli arditi è ora piantonata dai carabinieri. Tre arditi, come vi ho detto, sono stati arrestati.

### Alle Loggie massoniche

Al palazzo dei conti Sioli-Legnani ove hanno la loro sede ben 18 loggie massoniche, quelle dette di Val d'Olona, palazzo che trovasi in via Spiga N. 28, un primo gruppo di fascisti si presentava verso le ore 17. Le loggie massoniche hanno la loro sede al primo piano del palazzo. Non vi erano nè agenti nè carabinieri sul posto. I fascisti poterono così liberamente entrare nella casa e salire al primo piano, bussare alla porta ed ottenere dal custode che loro venisse consentito l'ingresso. Entrati nell'atrio intimarono al custode di mettersi in un angolo e restarvene tranquillo e silenzioso ad assistere alla loro opera. Costui, solo contro 20 persone restò per forza passivo. Allontanato il custode i fascisti cominciarono la devastazione. Le porte vennero abbattute. Furono aperti i cassetti, devastati i mobili, disperse le carte. Oltre ai vetri, andarono in frantumi anche gli orologi e vari busti di note personalità massoniche del passato e tra gli altri quello del democratico Maffi, l'iniziatore del movimento cooperativo. La segreteria delle loggie veniva messa sottosopra e le carte disperse. E' da notare che nello stesso palazzo hanno la loro sede sette od otto uffici municipali ed uffici commerciali.

Ad evitare che il custode segnalasse la comparsa dei fascisti ai carabinieri i devastatori avevano pensato di fare piantonare questi uffici, e così nessuno vi potè penetrare e la forza non potè intervenire a disperdere i fascisti. Compiuta la devastazione, i fascisti abbandonavano la sede della loggia di Val d'Olona ed il custode al quale se ne era aggiunto un altro provvedeva a chiudere i locali e recarsi ad avvisare i dirigenti delle loggie perchè ne informassero la questura. Alla prima incursione ne seguì una seconda e più tardi una terza.

Un secondo gruppo di fascisti, forzata la porta, entrò nei locali e distrusse quanto altro avevano lasciato intatto i primi. Fu danneggiata assai la biblioteca ed anche una sala in stile venne devastata. Il terzo gruppo venne fermato dai carabinieri e dagli agenti che già si erano recati sul posto. Il commissario dott. Tumolo ed i dirigenti le loggie hanno fatto stasera un sopraluogo. I danni sono ingenti. Sono stati asportati molti distintivi massonici, sciarpe, berretti, ecc.

Alle ore 21 i fascisti dei gruppi della periferia si sono riuniti in piazza del Duomo. Quivi si trovavano anche quelli del centro. Nella Galleria, gremitissima, venne tenuto un comizio nel quale parlarono i dottori Belloni e Sardi, il membro del Direttorio Giampaoli, il dottor Razza. Tutti raccomandarono la calma e la disciplina. L'on. Sardi è stato più esplicito ed ha suscitato qualche disapprovazione da parte dei presenti che, incolonnati per quattro, hanno percorso poi le diverse strade principali. L'animazione è discreta anche se i teatri sono chiusi ed i locali pubblici solo per metà aperti.

Un nucleo di fascisti si presentava nello studio del comm. Napoleone Tempini, in via San Pietro all'Orto, N. 15, chiedendo all'impiegato trovato in ufficio dove fosse la scrivania nella quale il Tempini è uso tenere le proprie carte. L'impiegato subodorando le male intenzioni dei fascisti indicava un'altra scrivania nella quale il Tempini, che si trova a Roma per ragioni di ufficio, è solito invece tenere le carte di poca importanza. I fascisti allora penetrati nello studio svuotarono tutti i tiretti della scrivania che era stata loro indicata, asportandone tutti i documenti che ritennero essere riguardanti i ricreatori laici. Il comm. Tempini è gran maestro della loggia massonica milanese; i fascisti quindi speravano di poter trafugare documenti importantissimi.

### L'assalto alla Camera del lavoro

Verso mezzanotte, altri nuclei numerosi si sono presentati alla Camera del Lavoro, in via Manfredo Fanti, guardata da pochi carabinieri. Assai facilmente poterono superare la loro resistenza, e, forzata la porta, penetrare nei locali devastandoli. Dagli uffici sindacali penetrarono nel *Teatro del Popolo*, il grandioso locale, annesso alla Camera del Lavoro, mettendolo a soqquadro. La questura fu avvertita troppo tardi, e quando arrivò fece appena in tempo per impedire dei danni maggiori.

Si apprende che il giovane colpito oggi e bastonato dai fascisti in piena galleria, è il giornalista Antonio Foschini, membro del Direttorio della Federazione nazionale dei legionari fiumani.

# Bestie

Jack London, americano, morto nel 1916 appena quarantenne lasciando cinquantatre volumi di opere, è uno dei maestri dell'arte nuova, della letteratura antiegotistica, destinata a sostituire il realismo al simbolismo, la « cosa vista » alla rievocazione morbida, lo spettacolo dell'umanità in lotta alle frivole fantasie pseudo-autobiografiche. *Il richiamo della foresta* (The call of the wild) il libro con cui Gian Dauli lo presenta al pubblico italiano, è uno dei suoi migliori, e si presta a meraviglia per definire l'originalità dello scrittore. Perchè se Jack London dovette molto a Conrad e ad Hardy, a Kipling e a R. L. Stevenson, l'esperienza personale corresse, integrò, fuse le varie influenze. Che vita ricca e tumultuosa la sua! Fanciullo, vendette i giornali per le vie di San Francisco; giovinetto, conobbe la schiavitù delle fabbriche. In rivolta contro la società fu contrabbandiere, vagabondo, pirata, marinaio, cacciatore di foche, propagandista rivoluzionario, portinaio di una scuola, minatore, pescatore di salmone. I mestieri più duri non gli vietavano lo studio: dotato di un'eccezionale resistenza fisica e di una volontà formidabile, si istruiva accanitamente: era capace di stare a tavolino dalle 20 alle 3, dopo aver lavorato durante tutta la giornata per guadagnarsi il pane. La sua incredibile vitalità aboliva il sonno, abbreviava il riposo: « la mia esistenza è un campo di battaglia ». Cominciò a mandare qualche racconto a dei giornali, e giunse a concepire il lavoro dello scrittore alla maniera giornalistica: sopraluoghi e rapporti. Le indagini facevano nascere il libro.

Un simile processo di formazione della personalità conduce naturalmente all'amarezza e alla malinconia profonda: non si esce dalla tempesta conservando intatte le vele. In Jack London c'era un fondo di entusiasmo morale schiettamente americano, una vivace coscienza della propria forza, ma non bastavano a soffocare il pessimismo tragico e stoico di un cuore ferito. Quando i cancelli d'oro del giardino delle illusioni si sono chiusi alle nostre spalle, ogni speranza negli uomini e nella società è perduta.

Buck, il cane protagonista del *Richiamo della foresta* ode tutte le notti un canto magico e strano:

« Con l'aurora boreale che fiammeggiava fredda in alto, o le stelle saltellanti nella danza del gelo, e la terra intorpidita sotto il manto di neve, il canto degli *huskies* pareva la sfida della vita. Soltanto, esso era espresso in tono minore, con lunghi lamenti e mezzi singhiozzi, ed era piuttosto la supplica della vita, l'articolato travaglio dell'esistenza. Era un vecchio canto, vecchio quanto la stessa razza, uno dei primi canti del mondo più giovane, quando i canti erano tristi. Recava l'impronta dei dolori d'innumerevoli generazioni, questo lamento che tanto stranamente commoveva Buck. Quel lamento a singhiozzi esprimeva, oltre che la pena dei viventi, la pena dei loro selvatici progenitori; e la paura e il mistero del freddo e delle tenebre, di ora e di allora. Ed egli si commoveva a quel canto, sembrandogli di ritornare con tutto il suo essere, attraverso le età del fuoco e del tetto, ai nudi primordi della vita, all'età degli urli ».

Il senso dell'isolamento della creatura in un mondo pieno di pericoli e di insidie, e regolato dalla volontà e dall'arbitrio del più forte: ecco ciò che l'arte di Jack London pone in rilievo. « La legge della mazza e dei denti » appare al cane Buck l'unica veramente rispettabile, da quando la frusta lo ha reso edotto di come si svolgono le cose quaggiù. Egli era un animale qualsiasi, compagno di giuoco dei bimbi di una famiglia borghese, allorchè un giardiniere ladro lo vendette a degli incettatori di bestie da tiro per gli equipaggi canadesi. Scaraventato nella lotta, Buck trae partito delle replicate e tristi esperienze: sotto il giogo degli uomini, alla mercè degli elementi, egli si forma a una nuova vita. Inesorabile selezione naturale e sociale! I non adatti periscono, gli altri si trasformano secondo le esigenze dell'ambiente. A poco a poco Buck diventa una perfetta macchina da lavoro, uno strumento prezioso, e anzi pone il suo orgoglio e il suo amor proprio a superare i suoi compagni di slitta. Ma nel suo progressivo sviluppo, ricompaiono gli istinti primordiali di ferocia: la metamorfosi fisiologica determina il risveglio delle passioni selvaggie: « abbattere la preda, la carne vivente, immergere il muso sino agli occhi nel sangue caldo ».

Contro il richiamo della foresta, Buck non può nulla. Carnefici gli uomini (salvo uno, ma che gl'indiani hanno ucciso), già quasi fratelli i magri e sfiancati lupi, dal muso aguzzo e dal pelame argenteo sotto la lucente luna. « Uccidere od essere uccisi, mangiare od essere mangiati, era la legge; e a questo comandamento, sorto dalle profondità del Tempo, egli obbediva ». Buck ormai è il re della selva: nel suo magnifico corpo la vita fluisce come una fiumana sfrenata. « All'approssimarsi delle lunghe notti invernali, quando i lupi seguono le loro prede nelle valli più basse, lo si vede correre alla testa del branco, alla pallida luce lunare e alla luce fioca delle aurore boreali; e balzare come gigante tra i suoi compagni, e precederli, ululando coll'ampia sua gola il canto del mondo più giovane, il canto del branco ».

Con questa vittoria degli istinti naturali sulle abitudini acquisite termina il poema di Jack London, ma l'autore non fa distinzione tra l'esistenza primordiale e l'odierna civiltà: ai suoi occhi nulla è mutato: *homo homini lupus*.

Poema, ho detto, e non romanzo. La pagina è sovente una strofa; il capitolo, un canto. Jack London dà nel *Richiamo della foresta* un magnifico esempio di realismo epico. L'orditura del suo libro è serrata, l'impostazione delle varie parti magistrali. Abilissimi i trapassi. Nello scrittore americano avvertiamo un'ispirazione rigogliosa, un impeto esuberante, ma altresì una disciplina severa. Non c'è il disordine e l'oscurità di Walt Whitmann; piuttosto la disperata concentrazione di Poe, la sua densità estremamente moderna, che lo sottrae al paragone con Bret Harte, romantico; al confronto con Hawthorne, asciutto puritano.

Come scoloriti e falsi appaiono i romanzi correnti dinanzi alla straordinaria e fresca vena da cui spiccia l'arte di Jack London! Condannarli è inutile, ignorarli non è bello. Essi sono lo specchio della vecchia Europa che muore.

* * *

Qui la bestia è la donna: mi spieghi meglio. Il signor Tebrick, ottimo uomo e marito, aveva, in un bel pomeriggio di gennaio preso sottobraccio la propria consorte, la giovane e bella Silvia, e seco lei si era recato a passeggiare per i boschi di Rylands. Ciò accadeva nei primi giorni del 1880. Udendo il rumore di una caccia lontana, il signor Tebrick affrettò il passo, traendo con sè la bella Silvia, un po' riluttante. E a questo punto lascio la parola a David Garnett, un giovane autore inglese che la critica ha di recente salutato come uno Swift redivivo.

« Anzi che entrambi fossero giunti al limite del bosco, la signora Tebrick strappò violentemente la sua mano da quella del marito, e gettò un grido, onde egli volse bruscamente la testa. Nel luogo in cui un istante prima si trovava sua moglie, egli vide una piccola volpe di un color rosso vivacissimo. Il piccolo animale lo guardò con atteggiamento supplichevole, mosse verso di lui un passo o due, e il signor Tebrick comprese subito che sua moglie lo guardava con gli occhi della bestia. Potete immaginarvi quale fu la sua costernazione e quale altresì quella della signora nel trovarsi entro simili spoglie. Entrambi rimasero circa mezz'ora senza poter far altro che guardarsi a vicenda; egli tutto smarrito, essa chiedendo con lo sguardo, come se fosse stata in grado di parlare: « Che cosa sono diventata adesso? Abbiate pietà di me, mio caro marito, abbiate pietà, poichè sono vostra moglie ».

Il seguito della storia è crudele. Il buon signor Tebrick, veramente il più docile e amoroso dei mariti, raccoglie Silvia e se la conduce a casa, piangendo. Fatto conto di esser divenuto eremita, si consacra alla piccola volpe, e vive con lei in una solitudine angosciosa, passando per pazzo al cospetto del mondo, che ritiene che la di lui moglie sia fuggita con un ufficiale e non si preoccupa certo della volpe. Ma la sua pazienza angelica non è ricompensata. Egli deve assistere gradualmente all'avvilimento della bestia, che nei primi giorni si era studiata di mantenere l'umana dignità e ora si compiace di abbrutirsi. E allora anche il buon signor Tebrick, col cuore straziato, si sottomette alle abitudini più umilianti, tanto che una sera, ubbriaco, cammina carponi in gara con il perfido animale. I suoi dolori tuttavia non sono finiti. Silvia gli fugge, e quando la ritrova essa ha dei piccoli, e un altro maschio. La gelosia, una ridicola e atroce gelosia, tortura Tebrick; il quale però si assoggetta al nuovo stato di cose, diventa sempre più bestia e meno uomo. Sinonchè un giorno, Silvia gli muore tra le braccia, dilaniata dai cani. « Per molto tempo si disperò della sua vita, ma alla fine egli guarì. Più tardi, ritrovò la ragione, e visse sino a tarda età: debbo anzi dire ch'egli è ancor vivo ».

Qual'è il significato della *Donna cangiata in volpe*? Forse questo: Dalila è onnipotente. Lo snello libro di David Garnett resta lievemente enigmatico, fedele alla tradizione degli umoristi inglesi, a cui si riallaccia. La patetica favola che esso narra, se simboleggia realmente la felina e indistruttibile predominanza della femmina sui sensi e sull'animo dell'uomo, potrebbe recare un'epigrafe triste e famosa: « La donna è amara come la morte ».

**A. BAJUMI.**

JACK LONDON: « Il richiamo della foresta » (Milano, « Modernissima », ed. 1924 - L. 8,50). — DAVID GARNETT: « La femme changée en renard », trad. A. Maurois (Paris, Grasset, ed. 1924 - 6 fr. 50).

# Sinfonie d'alta montagna

**COLLE D'OLEN - Corno del Camoscio (Monte Rosa)**

### Tramonto

Un pigolio sommesso, un lieve frullo. *Frr... frr...*: ali leggere, passeri di montagna a coppie. Più forte: *frr... frr... frr...*: un sordo stormo. Scomparso. Dal fondo invisibile, un chiaro gorgoglio. Viola velluto fino, saliente per le valli: brividi di gelo. Silenzio. Coppe di smeraldo, coltrici cilestrine. *Tri, tri, tri...*: passa il falco. Un tremar lieve, un baleno di pagliuzze d'oro. Scomparso.

Nembi rosso-rame ad oriente. Monti sovrapposti a monti: scalata titanica al cielo. Voragine d'azzurro sul capo; ardore di brace ad occidente. Sole raggiante come un ciborio. Strie sottili di nubi, orlate d'oro. Il sole affonda: un morir lento. L'azzurro imbianca: abissi di gigli gelidi. Un ultimo raggio pungente. Si muore, si muore... Sul mausoleo del Rosa, bracieri pallidi: alta, solitaria, la vetta del Lyskamm arde come una face.

### Notte di stelle

Scintillio puro di mondi. Ruotano silenziose nel cielo le ruote dei carri lucenti. La gran spada d'oro dritta sull'omero, Orione vigila. Cassiopea volteggia, tremulo aquilone, sugli abissi; scioglie Berenice al vento la sua chioma d'oro. Un piccolo lago di perla, stretto nell'acuto gelo, tacito. Dorme il nevaio.

Solitudine sterminata, silenzio candido, sinfonia di tutte le sinfonie. Due voci d'acque: « vivi, canta, gioisci! », dice la garrula, la trillante. « Dormi, sogna, oblia, naufraga! », dice la grave, la sommessa. Brividi argentei di vita, vapori vellutati di morte... Sospeso tra le due voci, disperato e gioioso, canto in silenzio.

La corona boreale indiadema con non mai viste splendore il vertice sommo del cielo; Marte irraggia d'un rosso raggio di fuoco nevi e ghiacciai. Tra ire e trionfi, tra geli e ardori, tra corse più veloci del pensiero e sonni più profondi della morte, la notte lentamente dolcemente sale. E i mondi cantano in silenzio.

Io e l'universo; due sterminate, alte, solitudini; due vite indistruttibili, due canti eterni.

### Nebbie

Nebbie d'oro, nebbie d'argento, nebbie di piombo; nebbie gloriose come una resurrezione, nebbie caste e silenti come Clarisse, nebbie scure e torve come un pensiero omicida... Salgono lente, fumando, da un incensiere invisibile ad un invisibile altare; precipitano in valanghe senza rombo. Passano, ripassano, lasciando lembi di sè intorno alle vette: nimbi di santi, corone regali, gagliardetti arguti. Posano a valle: canto di torrenti in sordina, uno smorir stanco, sonnolente. Passano, ripassano: a frotte, a fili, a frange, a ventagli, a volute; velari infidi davanti agli abissi, morbide coltri sui ghiacciai. Teorie d'angeli salienti, evanescenti verso il cielo (tintinnio d'arpe lontane...); danze in cerchio, lievi, lievi, di candide fate, congiunte le mani diafane. Diafane le mani, le vesti elle stesse. Diafane, diafane... sciolte le strette, dissipate le mani, le vesti, le fate.

Cavalcate furiose di walkirie (stridi di falchi e d'aquile...), baleni di folgori, rombi di tuono (il martello di Thor...). Il nembo avanza di vetta in vetta, incalza, preme, minaccia, incombe. Nel folto, un piccolo lembo di azzurro, un altro, un altro. Una mano invisibile lacera, allenta, allontana: nebbia a pecorelle. Pecorelle pascenti in sterminati prati d'azzurro; pecorelle diafane, più diafane; velli vagolanti, bioccoli d'oro fino.

Care, buone nebbie: che frangete confini, feltrate le voci, fasciate le ferite, voragini dell'infinito dolce-naufragante! Nebbie cattive, nebbie perfide, che tendete gli agguati al viandante, e ne soffocate l'ultimo grido nei precipizi di morte! *Odi et amo.*

### Meriggio

Piove, piove luce di sole, lenta, tiepida. Lieve sussurro d'erbe; margherite, genziane, « fiori di vita », stillano acerbi profumi. Petali, steli ingioiellati. Gran cantare d'acque su dal profondo. *Don, don, don don...*, armenti invisibili al pascolo, verso valle. Un insetto dalle nere elitre cerca tra l'erba, incerto. Le ali rattrappite non lo reggono al volo; avanza, arretra, tentenna, si perde nella roccia, ronzando un flebile lamento.

Ad oriente, nel liquido turchino, naviga la pallida luna falcata; ad occidente, nubi fumose aggroppano sotto il sole. Una sottile ebbrezza, un sonnecchiare stanco. Ma dai torrenti e dalle cascate, dalle selve e dai pascoli, dalle rocce ferrigne, dai ghiacciai dardeggianti, s'alza, sulle ali di candidi incensi, l'inno di grazie: *Gloria in excelsis!* E i cieli l'accolgono nel loro concento incorruttibile.

### Neve senza vento

Scende da un cielo di perla, stacciata ad un gran vaglio di seta. Farina per buon pane, si direbbe. I licheni si accoccolano sotto il loro buon mantello di velluto; le margherite chinano il capo e s'incrociano su, come a riparo, i petali rabbrividiti. Fruscio sottomesso, un alitare tiepido. Lenta, sonnolente, scende l'innumerevole famiglia. Formati da una medesima mano, espressi da uno stesso grembo, i fratelli non si conoscono, non si amano. Ciascuno per sè, dritto alla sua mèta: o fiore, o muschio, o roccia, o ghiaccio. Altri, altri, altri sopraggiungono, si sovrappongono. E la buona terra, la terra madre li riconcilia. L'uno tende all'altro le sue esili braccia; s'intrecciano, si ricongiungono. In terra di dolore non si può star soli! Lo stupendo tessuto affittisce, si varia, si arabesca. Disegni non mai visti, inaudite armonie. Si conoscono ora, e si amano i mille e mille piccoli orgogliosi fratelli...

Salmerie che giungono. Vaporano i pazienti muli dal dorso, dalla bocca. Scalpiti sommessi, abbaiare sordo di cani, vocio feltrato di uomini. Per oggi il pane, il buon pane di grano, e il niveo latte fumante non ci mancheranno! Silenzio. Il gran vaglio invisibile staccia dall'alto più fitto, più fitto, più fitto.

### La tormenta

Un grand'urlo. Scende, precipita dal ghiacciaio di Bors, possente mille dorsi; e la neve balza turbinando e sfavillando contro il sole. Tutte le voci della collera, tutte le maledizioni e imprecazioni, tutti i pianti, tutte le ferite, tutti i flagelli. Passano come folgori dèmoni sogghignanti, sibilanti, sussurranti; ridiano, ridono d'un riso gelido e acuto, si perdono a valle. Scia di bisbigli tenui, di polveri silenti... In alto, in alto, gloria di sole.

E la romba riprende: più romba, più maledizione, più pianto. Pianto di spiriti affannati, maledizione di caccia selvaggia. Brillanti vivi, taglienti, onde di neve, vortici abbacinanti.

Solo, nel bianco furore, arranco, arranco, sperpo le ridde, allontano con le mani i flagelli. Dal capo alle piante sono tutto un tintinnio di penduli cristalli. Vinco, vinco! E la romba sul *alterm*, mi piega, mi abbatte. Uno schianto. Mio buon pastore alpino, mio fido, mio vecchio amico, addio! Un frammento urla travolto nella raffica. Mille roncigli, mille trafitture. Sibili, ghigni, scherni di dèmoni: « su, su, su, arranca; arranca, ai, ai, ai, ih! ih! ih! uh! uh! uh! ».

Ed io m'alzo ed arranco verso il rifugio. Una voce buona dal profondo: « scrivi che quivi è perfetta letizia! ».

### I viandanti

Visi bruniti dal sole, visi infocati dal gelo; petti villosi, membra gagliarde; occhi limpidi di fanciulli, chiome attorte, bionde come il sole; sguardi pensosi e tristi come presaghi di morte, gesti e gridi baldanzosi, certi della vittoria; gaie brigate, raccolte famiglie, viandanti solitari... Passano, tornano, scompaiono: amici d'un giorno, amici di un'ora, amici nell'eterno, forse.

— Vengono?

— Vengono.

Li seguiamo curvi nella salita, lontani ancora dalla mèta. Appaiono, dispaiono: eco di gridi, richiami, saluti, di roccia in roccia.

— Presto il fuoco, Maria! Giovanni, apparecchia! Dalla cucina famosa esala un profumo tiepido e opimo. Sera. Penombra tiepida. Dalla stufa un borboglio, come di castagne a bollore.

— Su queste spalle ho portato la Regina, dice la vecchia guida, gli occhi fissi su di un bicchiere di vino rubesto. Due o tre l'ascoltano con riverenza in silenzio. Dalle pipe salgono spirali azzurrine.

— San Michele, Sei Dust, Monte Santo: quali erano *sports*!

Camerati di guerra. Un vecchio signore gigantesco, dalla barba caroncea, chinato il capo sul mento, sonnecchia.

La fronte appoggiata sui gelidi cristalli, contemplo una bianca stella lontana. Trema, sorride, accenna con un battere sfavillante di palpebre, chiama forse. Ma la sua voce si perde negli interminati spazi; ed io so bene, che non salirò alle sue pure altezze, se non sulle ali nere della morte.

**GUIDO MANACORDA.**

# Tragica gita al chiaro di luna

## Sei annegati ad Anzio

**Roma, 12, sera.**

Si ha da Anzio? Tre giovanotti e tre signorine sono annegati, questa notte, nel naufragio di un cutter del Circolo Remo, presieduto dal principe Prospero Colonna.

All'una circa di questa notte una comitiva di sette persone si imbarcava su di un cutter per una gita al chiaro di luna. La comitiva era composta dai signori Grassi Umberto, socio del Club della Società del Remo, dal marinaio Bertagna Samuele, custode del circolo, dal tenente in congedo Vasta de Fede Fabio, romano, dalla signora Lisa Della Raffaelli, di anni 25 romana, dalla signorina Silvia Sozzi, pure romana, dalla signorina Volpi, romana, e da un giovane, del quale finora si ignora il nome. L'imbarcazione procedeva regolarmente fuori del porto se non che dopo mezz'ora circa dalla Punta del Molo, alcuni villeggianti hanno veduto l'imbarcazione stessa capovolgersi. Il signor Cecchini senza esitare un minuto, corse a darne avviso al comandante del porto, il quale fece immediatamente accendere i fuochi del rimorchiatore « Generale Badoglio ». Ma purtroppo si perdette moltissimo tempo, e quando il rimorchiatore potè raggiungere il punto ove era avvenuto il naufragio, non potè che constatare l'immane sciagura nella quale sei persone erano annegate. Soltanto il marinaio custode della società del Remo, Samuele Bertagna, ha potuto porsi in salvo.

Interrogato, il Bertagna, ha dichiarato che l'imbarcazione procedeva regolarmente e che il mare era soltanto mosso da una forte brezza. A due chilometri dal Molo il signor Grassi aveva voluto prendere il timone; proprio in quel momento una forte raffica investì la imbarcazione, facendola capovolgere. Il marinaio, esperto nuotatore, avrebbe voluto salvare tutti, ma visto che avrebbe corso il pericolo di affondare egli pure, per l'aggrapparsi a lui dei pericolanti, si mise a gridar loro che non si allarmassero e cercassero di mantenersi a galla, mentre egli avrebbe raggiunto il porto per chiedere soccorso.

Altra ipotesi verosimile è che la grande velatura dell'imbarcazione abbia costituito come un lenzuolo funereo ai gitanti, che, incastrati e coperti dalle vele, non abbiano avuto la capacità di liberarsi e di salvarsi.

# La morte del decano dei burattinai

**Roma, 12 notte.**

E' morto qui nella sua abitazione in via Laurina 53, ottantaquattrenne, il decano dei marionettisti italiani, Alessandro Gorno, padre dei fratelli Gorno, che da vari anni fanno parte del teatro dei Piccoli. Alessandro Gorno costituì una delle più tipiche compagnie marionettistiche ed ottenne molti successi, specialmente nel Veneto e nella Lombardia. Si recò anche nell'America del Sud. Il vecchio Gorno, negli ultimi anni, per la tarda età non poteva più seguire all'estero la compagnia, ma seguiva con viva simpatia i successi della vecchia arte marionettistica italiana all'estero.

**Le deche di Livio**

# Dubbi e riserve di studiosi

**Firenze, 12, notte.**

Il « Marzocco » nel suo numero odierno pubblica alcuni interessanti rilievi sulla scoperta dei codici Liviani. Il senatore Girolamo Vitelli, invitato a esprimere la sua opinione osserva: « Non conosco lo « scopritore » se non di nome; e la scoperta riposa finora sulla fama della sua scienza e della sua coscienza. Le quali io credo bensì tanto salde quanto le « ginocchia degli Dei » di ottima costruzione omerica, ma i centoquarantadue « volumina » non reggono neppur queste! In ogni caso non saranno venuti fuori dalla biblioteca di Marziale, insufficiente a tanta mole: « Livius ingens. Quem mea non totum bybliotheca capit ». Auguriamoci centoquarantadue righi o magari centoquarantadue pagine. Pure allora la gratitudine nostra sarà immensa, così per il dotto e fortunato scopritore, come per la lunga « teoria » di « Blattae » e di « tineae » che, attraverso lunghi secoli, tali preziose briciole ci lasciarono delle loro « epulae ».

Il prof. Rosiagno, accennando che una lenta tradizione « voleva che la seconda deca, preferibilmente che in Germania o altrove, dovesse trovarsi in Italia » soggiunge: « Seppure l'annunziata scoperta, che ha commosso gli studiosi di tutto il mondo, dovesse aver proporzioni assai più ristrette, e ridursi alla esumazione de' soli libri XI-XX, non per questo, non per la delusione circa i rimanenti libri perduti, sarebbe di certo minore verso il dott. Di Martino-Fusco la gratitudine di quanti cultori ha la storia e la filologia ». Più curiose sono alcune dichiarazioni di Fausto Niccolini, ispettore generale degli archivi di Stato e valentissimo erudito.

Scrive il « Marzocco »: « Il Niccolini, veramente, non conosce troppo da vicino lo studioso intorno a cui oggi ferve tanta discussione; comunque ci troviamo in presenza di un esordiente, il quale per la sua giovane età, — « felix culpa », del resto — finora ha fatto gemere i torchi soltanto per qualche articolo storico d'interesse strettamente locale. Della pretesa scoperta il Niccolini ne sapeva qualche cosa fin dal settembre del 1923, quando si incontrò alla Minerva col suo vecchio amico Nicola Terzaghi, dal quale gli fu detto che qualche mese addietro il Di Martino gli aveva scritto d'aver rinvenuto in un convento napoletano il testo integro di tutte le deche di Livio. Rispose chiaramente il Niccolini che non ci credeva nè punto nè poco. Il suo scetticismo, anzi, fu così assoluto che, pur avendogli il Terzaghi confidato il nome di quel convento, non si curò di fissarlo nella memoria o di prenderne nota in iscritto. Sembra, ad ogni modo, che il Terzaghi parlasse del convento dei Teatini.

« Della incredulità di allora non ha il Niccolini motivo di ricredersi oggi, perchè non gli sembra che sia sopraggiunto alcun fatto nuovo. « Tutto si riduce — sempre così il Niccolini — a un'affermazione, che non deriva nemmeno direttamente dal Di Martino, bensì da persone alle quali egli ha fatto mezze confidenze ». E' da aggiungere a questo proposito che, quattro o cinque mesi fa, il Niccolini lo incontrò nell'archivio di Stato di Napoli e che alla domanda scherzosa « come stesse Tito Livio » e all'altra, seria, se e fino a qual punto fosse esatto ciò che aveva detto il Terzaghi, egli rispose evasivamente: il che confermò l'interrogante nell'impressione che la scoperta del *tutto Livio* fosse ancora un pio desiderio. Con che non si vuol dire che il Di Martino non abbia trovato nulla. Ma tutti sanno che dei singoli libri di Livio esistono da tempi antichissimi sunti e magrissimi compendi (*periochae*). E il Niccolini suppone precisamente « che il Di Martino si sia imbattuto in riassunti alquanto diversi per forma e meno striminziti per sostanza di quelli che attualmente si conoscono. Ammessa poi l'ipotesi che si trattasse del testo integro, non sarebbe certamente con l'annunziato discorso all'Accademia Reale di Napoli che il Di Martino potrebbe provare irrefutabilmente la verità della sua scoperta; e nemmeno con la sua trascrizione di una deca inedita. Edotta dalle tante mistificazioni e falsificazioni del passato, la critica dei testi s'è fatta oggi diffidentissima, e, per credere, vuol toccare con mano. E la prova positiva, in questo caso, è una sola: la *riproduzione zincografica*... Soltanto così i filologi potrebbero esercitare quella che si suol chiamare critica paleografica e critica filologico-storica, e cioè assodare, da un lato, se il codice o i codici siano autentici e non una tarda falsificazione, e d'altro canto (indagine molto più delicata), se il testo recato da essi sia effettivamente quello genuino di Livio e non una compilazione posteriore. Fintanto che il Di Martino non si risolverà a questo passo, alle affermazioni oggi in giro, e che non si sa fino a qual punto siano autorizzate, si avrà sempre il diritto di opporre un *fin de non recevoir* ».

Conclude quindi giudiziosamente il giornale: « Due sono le ipotesi: o il Di Martino è sicuro di aver trovato *tutto Livio*, ovvero sull'oggetto della sua scoperta serba dubbi più o meno gravi. Nel primo caso, perchè parla di quella cautela, della quale, data la sua sicurezza, non vi dovrebbe essere più bisogno? E, nel secondo caso, perchè ha consentito che la strabiliante notizia si divulgasse per tutto il mondo e facesse tanto rumore, senza dir mai una parola di smentita? D'altra parte le cose son giunte a tal punto che, se una scoperta c'è stata, nessuno potrà togliere il merito al Di Martino e quegli eventuali vantaggi d'ogni ordine che potrebbero derivarne. A che pro un ulteriore mistero? Creda pure il Di Martino: il miglior consiglio è proprio quello datogli dal Niccolini, e venuto poi anche da altre parti: pubblicar subito, per tagliar corto a tutte le chiacchiere, una riproduzione zincografica d'un libro inedito e di pagine sparse in altri libri già noti. Si tratta tutt'al più, di una cinquantina di *clichés*, ad allestire i quali non occorre certo quel lungo tempo e quella profonda calma mentale su cui tanto insiste il Di Martino. Basterà invece un paio di settimane e l'opera modestissima di un fotografo. Dopo di che nessuno vieterà al Di Martino di attendere con tutto l'agio a quante trascrizioni e dissertazioni critiche stimerà opportune ».

# Il Re inaugurerà in forma privata l'autostrada Milano-Varese

**Milano, 12, sera.**

E' tornato stamane da San Rossore il comm. Puricelli, che si è recato alla real residenza per prendere gli accordi definitivi per la cerimonia di inaugurazione della prima autostrada Milano-Varese, alla quale, come è noto, interverrà il Re. Il comm. Puricelli si è recato subito in Prefettura, per conferire col gr. uff. Pericoli, col quale sarà stabilito il programma della giornata. Il *Corriere* pubblica che la cerimonia avrà luogo nel pomeriggio del giorno 21. Il Re giungerà alle 14 da Vercelli, dopo aver inaugurato nella mattinata la Mostra dell'attività dei Comuni. L'arrivo a Milano è previsto per le 14. Il Sovrano giungerà in forma privatissima e si recherà direttamente al Musocco, ove saranno già raccolte le autorità. Di là il Sovrano, accompagnato dalle rappresentanze, proseguirà per Lainate, dove avverrà la cerimonia inaugurale. Terminata la cerimonia, il Re percorrerà la nuova strada fino a Varese, dove, alle 16, ripartirà, sempre in forma privatissima, con treno speciale.

# Elargizioni sovrane ai poveri di Racconigi

**Racconigi, 12, notte.**

La Regina ha fatto pervenire in questi giorni al Commissario Regio di Racconigi la somma di L. 1050, da distribuirsi ai poveri ed alle istituzioni cittadine. Così pure ha fatto pervenire all'Asilo infantile Maria Teresa 120 pacchi di confetti che sono stati distribuiti ai bambini che lo frequentano.

# Una foresta semidistrutta dall'uragano in Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

**Berlino, 12 mattina.**

I danni causati dall'uragano sono molto più considerevoli di quelli che le prime informazioni facevano supporre. Il numero delle persone colpite non è ancora conosciuto. Notizie da Friburgo recano che la foresta situata sulle alture della vallata di Achtal è stata quasi completamente distrutta dall'uragano.

# Giornali e riviste

Uno scrittore della *Contemporary Review*, narra alcuni ricordi dei soggiorni della Duse in Russia. La Duse vi si recò nell'aprile del 1891 ed esordì con *La Signora delle Camelie*. I critici rimasero estatici. L'uditorio si entusiasmò come solo in Russia e in Italia sa entusiasmarsi. Fu una rivelazione. Il domani (i telefoni non erano allora così comuni come oggi) vi fu un grande scambio di visite per comunicarsi la notizia che la sera prima si era svolto il maggior avvenimento artistico dall'*Otello* di Salvini in poi: che era apparsa un'attrice al cui confronto, secondo l'espressione di Bernardo Shaw, Sara Bernhardt era « una principiante nell'arte di raggiungere il bello ». Nonostante la mancanza di telefoni, la voce si diffuse rapidamente, e nel pomeriggio il teatro era già tutto venduto. Alcuni degli ammiratori più entusiasti della Duse comprarono manciate di biglietti che distribuirono fra i loro amici, s'intende senza alcuno scopo affaristico. Il *Times* asserì che « la *Cleopatra* della Duse non soddisfece mai i suoi critici italiani, benchè in Germania avesse dovuto ripeterla molte volte ». In Russia invece i critici furono quasi unanimi nell'affermare che la *Cleopatra* era quanto di più bello la Duse avesse mai creato. Vi furono molti momenti memorabili di entusiasmo durante la rappresentazione, che dovette essere un adattamento del dramma ai mezzi limitati della piccola compagnia della Duse. Ma il massimo del successo fu raggiunto nella scena col messaggero. La Duse fuse in una sola la scena 5.a del secondo atto e la 3.a del terzo. Dopo il primo accesso d'ira, in cui colpisce il messaggero, ella gli rivolge domande e poichè le risposte la soddisfano, riacquista gradatamente la sua dignità ed equanimità. Le ultime parole rivolte a Charmian: « Forse tutto s'aggiusterà », proferite durante una breve pausa prima di uscire dalla scena, furono come il passo trionfale di una tempestosa e passionale sinfonia. V'è nella tragedia un altro momento supremo; la morte di Cleopatra. Si sa di quanto artificio di quanta convenzionalità faceva sfoggio Sarah Bernhardt in questo finale. La Duse si sedeva in terra. Dalle prime parole della sua conversazione col buffone sino alla fine, tutta la scena si svolgeva con tono di calma serenità come se il grande spirito della regina (che regina essa è davvero in questi momenti di sovrumana risolutezza) si fosse già sprigionato per opera del « piccolo serpente del vecchio Nilo ». Ella si alza e si congeda da Iras e Charmian con parole così tenere che ci sorprende di ascoltarne di ancor più tenere allorchè nomina Antonio. Poscia si applica le due aspidi con rapido gesto. Mentre esse la pungono, un lieve fremito convulso passa a traverso la sua persona, e poi ella cade indietro, morta, ma piena di grazia e di bellezza fino all'estremo momento. Il ricordo di queste scene resta impresso indelebilmente nella memoria di chi ebbe la fortuna di assistervi. Quando la Duse si recò in Russia nel 1891, aveva una trentina d'anni. All'annunzio della rappresentazione di *Giulietta e Romeo* i suoi ammiratori erano assaliti da qualche timore. Potrà l'artista superare « l'irreparabile oltraggio degli anni » e dar l'impressione dell'innocenza giovanile, quasi infantile? Quando la Duse si presentò al primo atto, vi fu un momento di dubbio. Poi Romeo parlò. Ella ascoltava, immobile: si vedevano le linee attorno alla sua bocca; il viso era malinconico. Ma d'un tratto, come un raggio di limpido sole, un sorriso le traversò la faccia. Allora tutti i dubbi scomparvero in presenza di quell'essere così squisito nel suo ingenuo fascino infantile, nell'udire quella voce così virginea, e tutti si sentirono di nuovo conquisi e affermarono di non aver mai visto nulla di così soggiogante.

* * *

La comparsa delle prime piante, o meglio dei primi vegetali sulla superficie terrestre, intendiamo alludere alle terre emergenti dai flutti marini, dalle acque delle lagune, delle maremme, degli stagni, avvenne — scrive la rivista *Il legno* — sul finire del periodo Siluriano; i primi avanzi vegetali aventi le caratteristiche di questi organismi si rinvengono appunto nei terreni appartenenti a questo periodo. Quelli appartenenti ad epoche successive profferiscono elementi più progrediti nella scala che rappresenta le fasi sempre più progredienti della vita vegetativa. Fuori delle acque le piante cominciarono, acclimatandosi, a prosperare assumendo forme novelle e caratteri più spiccati; furono le strisce di terreno interposte fra i pantani e gli isolotti emergenti dal mare le sedi della nuova vegetazione. Man mano che le terre andavano insensibilmente accrescendosi in forza dei sollevamenti e delle emersioni provocati dalle convulsioni telluriche che ancora in pieno commovevano la crosta terrestre, le piante le invadevano, prime fra tutte, le Felci e le Equisetacee. Queste ultime specialmente assunsero grado grado uno sviluppo tanto notevole che, a giudicare dagli avanzi fossili che ci pervennero, dovettero raggiungere dimensioni considerevoli, altezze di 8 e 10 metri. Che dire degli Equiseti che pullulano negletti sui margini dei nostri ruscelli, che a mala pena si elevano a 2 o 3 decimetri dal suolo? Questi equiseti, le *code cavalline* dei nostri giorni, sono i discendenti diretti di quelle piante preistoriche, alle quali rassomigliano perfettamente, rappresentando una graduale estinzione della specie. Nel susseguente periodo Devoniano, che fa parte dell'epoca primaria, la vegetazione continuava a svilupparsi, favorita come dianzi da condizioni di suolo e di clima particolarmente adatte. Colle Equisetacee, come anteriormente se poco dopo, apparvero le Licopodiacee, rappresentate dai Lepidodendri, e le Calamitacee. Le dimensioni di queste piante andavano sempre più accrescendosi fino a raggiungere altezze di ben 30 metri. Anche queste Licopodiacee subirono coll'andar dei secoli, di miriadi di secoli, la sorte delle Equisetacee. Queste piante non sono oggidì rappresentate che dai tenui muschi che, nei luoghi ombrosi ed umidi, tappezzano la corteccia delle piante o la brulla superficie delle roccie. Ugual destino è stato riserbato alle felci, che sono le più antiche piante terrestri.

* * *

Quando, circa quattro secoli fa, Fernando Magellano doppiò il Capo Vergini per penetrare in quel canale al quale rimase poi legato il suo nome per l'eternità, e al di là del canale vide allungarsi quello ch'egli ancora credeva continente americano e non ne era invece che la ormai breve prosecuzione insulare, — gli apparvero, qua e là, nella oscurità della notte, dei fuochi disseminati fra il cupo delle macchie e dei boschi; semplici fuochi di bivacchi dei selvaggi, meglio dei primitivi, ai quali gli occidentali non portarono già, poi, la luce ideale della civiltà e dell'amore, ma persecuzione e distruzione, oggi ormai quasi assoluta. E dalle piccole fiamme, che sole rompevano la oscurità cupa della notte e del paese e sole erano indizio di una vita, forse prima neppure sospettata, ebbe nome il paese: Terra del Fuoco. Pochi nomi, — io credo, — hanno in sè un così grande contrasto con la realtà delle condizioni naturali. Terra del Fuoco? Terra del Gelo sarebbe stato giusto di chiamarla. E' anche vero, però, che quando Magellano doppiò il Capo Vergini e vide distendersi, anche oltre lo sbocco del canale, la bassa terra pampeana, non potè avere nessuna visione di nevi e di ghiacci, — quelle nevi e quei ghiacci che più hanno impresso le loro impronte indistruttibili alla Terra del Fuoco e che ancora oggi ne costituiscono il carattere più deciso. Ma il nome originario — scrivono *Le Vie d'Italia* — restò anche quando quella terra fu meglio conosciuta.

* * *

Un negoziante di Manchester, non potendo forse in imitazione dell'antico imperatore, far comprendere il suo cavallo nella lista dei pari o dei lordi, si è contentato, morendo, di lasciarlo suo erede universale. Gli eredi diretti — scrive la *Tribuna*, — hanno creduto giusto di rivolgersi al Tribunale per ottenere l'annullamento di quello che al loro interesse sembrava un insano testamento: ma i giudici hanno, per converso, dichiarato che l'atto testamentario nulla conteneva che fosse in opposizione alle leggi del paese e al buon costume e ne hanno pronunziato la validità. Così il cavallo ereditiero si godrà fino all'estremo giorno della sua vita l'ampio fabbricato fatto appositamente costruire dal suo defunto proprietario, quale residenza decorata di tutte le comodità che un quadrupede possa goder nella vita, avrà il pascolo nella fertile prateria attinente al locale del suo soggiorno e di più godrà per le altre necessità del suo mantenimento d'una rendita di una sterlina per settimana. Gli eredi del negoziante di Manchester dovranno attendere la morte del cavallo.



TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

## Nel Marocco

# Tetuan accerchiata

### Il ripiegamento continua

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 12, mattino.

[illegible]

### A due miglia da Tetuan

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, mattino.

[illegible]

## In Cina

# Una grande battaglia imminente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 12, mattino.

Le ultime notizie giunte da Shanghai dicono che la guerra civile si è estesa in tutta la Cina orientale. Se si deve credere alle comunicazioni ricevute al quartiere generale dell'esercito del Tche-Kiang, il gen. Chang Tso Lin, Governatore della Manciuria, avanzerà su Pechino oggi stesso per dar battaglia all'esercito di Wu Pei Fu. Egli ha giurato la morte a questo generale ed a Tsao Kun, Presidente della Repubblica cinese.

L'ammiraglio Anderson, che comanda le navi da guerra alleate a Shanghai, ha dato assicurazioni soddisfacenti sulla protezione di Woosung, di fronte a Shanghai, dall'altro lato del fiume. Una mezza dozzina di navi da guerra sono ancorate dinanzi a Woosung; in caso di necessità i fucilieri di marina potrebbero essere sbarcati immediatamente. Le autorità hanno egualmente preso disposizioni per fare togliere da Woosung un deposito di cinquanta mila chilogrammi di dinamite, che sollevava forti preoccupazioni.

### Una rivolta?

Londra, 12, mattino.

Mandano da Shanghai che i violenti combattimenti sostenutisi alle porte della città fra le truppe del Tche-Kiang e quelle del Kian-Su sono stati momentaneamente interrotti dalle pioggie torrenziali che hanno trasformato il campo di battaglia in un vero stagno che impedisce le evoluzioni tattiche.

Da Pechino si segnalano voci relative ad una rivolta avvenuta in seno all'esercito del Tche-Kiang. Ma questa informazione, emanante dalla capitale, dove si è favorevoli al Kiang-Su, deve essere accolta con ogni riserva.

Da fonte giapponese si annunzia che le forze totali che si trovano attualmente in Manciuria sono composte di tre divisioni comprendenti 11 brigate miste e quattro brigate di cavalleria. I due terzi di queste truppe sono sotto il comando personale del maresciallo Chang Tso Lin.

### Il nuovo Ministero cileno

Santiago del Cile, 12 mattino.

Il Ministero è stato costituito nel seguente modo: Interni, Ismael Valdes; Esteri, Carlos Aldunate Solar; Finanze, Carlos Balmaceda; Giustizia, Sider Muñoz; Lavori Pubblici, Oscar Cavila.

### Il nuovo Zeppelin

Zurigo, 12 mattino.

Lo Zeppelin «Z. R. 3» è arrivato qui alle ore 5. Gli aviatori militari del campo di Düsseldorf sono andati incontro al dirigibile e l'hanno accompagnato per un certo tempo in direzione del lago di Costanza.

# Alla mostra di Vercelli

### Ciò che presenta il Comune di Verona

Verona, 12, notte.

Il giorno 21 di questo mese, alla presenza di S. M. il Re, avrà luogo a Vercelli l'esposizione dei servizi pubblici dei Comuni d'Italia. Si tratta di un avvenimento importante, nel quale i visitatori della mostra potranno farsi un'idea dei reali progressi fatti dalle città italiane nello sviluppo dei vari servizi pubblici.

Ho potuto avere alcune interessanti informazioni sulla parte che avrà in detta mostra il nostro Comune, il quale si è sempre segnalato, particolarmente nel pubblico insegnamento, anche in precedenti esposizioni, comprese quelle di Torino.

Il nostro Comune partecipa dunque alla mostra di Vercelli per i servizi pubblici relativi all'istruzione, alle opere pubbliche, all'igiene. L'Ufficio demografico presenta un quadro del movimento della popolazione. La Direzione della P. I., di cui è assessore il prof. cav. Sandro Baganzani, e alla quale dedica da tanti anni, con sempre rinnovata passione, l'opera sua il dott. Gino Scudellari, che ne è capo, espone un grande quadro a otto ante lungo metri 7,15 e alto metri 1,75, contenente varie serie di fotografie (complessivamente oltre il centinaio) con le quali si dà un'idea della organizzazione scolastica della città di Verona. Parecchie fotografie riproducono vari stabilimenti scolastici, fra cui la sede della Regia Scuola Complementare Sammicheli, sontuoso palazzo di recentissima costruzione, vero modello del genere; altre la vita negli Asili comunali, nei ricreatori comunali all'aperto autunnali, nelle scuole all'aperto; altre ancora danno un concetto delle istituzioni sussidiarie e parascolastiche, dei vari servizi di assistenza scolastica, dell'arredamento scolastico e didattico secondo i nuovi programmi, delle sale e macchine per proiezioni, ecc. Da tutto il complesso delle fotografie il visitatore ritrarrà l'impressione che Verona per quanto riguarda l'istruzione è all'avanguardia. Una serie di fotografie tratta della istituzione comunale di ginnastica e scherma Marcantonio Bentegodi la quale è ben nota nel mondo sportivo come dimostra il suo ricco medagliere attestante le glorie conseguite nelle competizioni ginniche alle quali l'istituzione suole partecipare in Italia e all'estero. Alcune fotografie illustrano la Scuola Professionale Femminile Caterina Bon Brenzoni, scuola comunale che si è fatta ormai un nome fra le istituzioni consorelle. Poi altre ancora si riferiscono al Civico Museo ove stanno raccolti tesori d'arte. Una fotografia riproduce Castelvecchio, costruito nel 1354-56 da Cangrande II per assicurarsi contro le ribellioni della città e che fra breve sarà sede del Museo. Alcune fotografie del massimo interesse riproducono la Sala di Teologia e la Sala Campostrini della Civica Biblioteca nonchè la riproduzione del più antico rotolo originale del 502; un diploma originale berengariano con sigillo; la leggenda di S. Giorgio nel codice dugentesco.

D'interesse particolare è una carta della città di Verona nella quale sono segnate per ciascuna incursione aerea avvenuta durante la guerra 1915-1918 le località ove caddero le bombe lanciate dagli aeroplani nemici. Il capo divisione presenta alcune pubblicazioni. Le decorazioni sono opera del pittore Piero Coiauni.

# I sindaci della Valle Bormida

### contro le deviazione delle acque

Acqui, 12, notte.

Oggi, nel salone municipale, per solerte iniziativa del sindaco di Acqui, cav. Francesco Scarsi, si sono riuniti i sindaci di tutti i Comuni della Vallata con l'intervento pure dei Consiglieri provinciali e dei rappresentanti degli agrari, per trattare la questione delle acque della Bormida che dal corso superiore si vorrebbero deviare nel versante del Tirreno. Il sindaco dopo aver esposto lo scopo dell'adunanza, osservò come fosse superfluo dimostrare il grave irreparabile pericolo che verrebbe all'agricoltura e alla popolazione in genere, se fosse accolta la richiesta dei progettisti. All'unanimità venne votato il seguente ordine del giorno, che fu subito trasmesso al Governo:

«I Sindaci dei Comuni della Valle Bormida, i Consiglieri provinciali, i direttori delle Cattedre di agricoltura di Alessandria e Acqui, venuti a conoscenza della ripresa in esame della domanda Vicari, Rizzo, Negro e Canevari, tendente al deviamento delle acque dal bacino montano della Bormida, vedendo nell'accettazione di tale domanda la privazione dell'elemento fertilizzatore delle loro terre, e vedendo lesi acquisiti diritti, e rilevando che da tale detrazione verrebbe ad essere fortemente diminuita la dotazione già scarsa dell'acqua del sottosuolo a cui attingono le popolazioni, sia per l'acqua potabile, peculiarmente Acqui, che ha i pozzi di attingimento nel greto della Bormida, sia per la centrale elettrica che serve per illuminare la città stessa, e per l'irrigazione agricola, compromettendo lo svolgimento del programma già in corso di utilizzazione delle acque per una maggiore estensione dell'irrigazione su terreni generalmente già danneggiati dalla siccità; protestano contro la ripresa della su accennata domanda, convinti che verrà tenuta in considerazione la loro protesta, che ha per base i sacrosanti diritti acquisiti, rispettando in tal modo gli interessi generali della vallata della Bormida, già così duramente provati dalla filossera».

### Gli italiani premiati al concorso per la pace

Ecco i nomi dei premiati italiani al concorso per la pace e la ricostruzione d'Europa.

Premio di lire 100.000 diviso a parità di merito tra i signori prof. Prospero Fedozzi e prof. Gino Arias (autori di unica memoria) e Vincenzo Conto; premio di lire 30.000 all'on. Agostino Lanzillo; premio di lire 20.000 diviso a parità di merito tra i signori Colombino Emilio ed avv. Mario Prina.

Segue l'assegnazione degli altri premi per complessive lire 50.000 ai signori Francesco Tommasini, Epifanio Trigani, Ezio Boschetti, Giuseppe Bruccoleri, Tonelli Francesco, Fabio Giuseppe, Ritti Nicola, La Falce Angelo, Oliviero Olivetti, Signorelli Giuseppe, Giacinto Erebia, Francesco Evoli, Salerio Brigante, Tedis Edoardo, Fantoni Augusto, Giuseppe Stocchiero, Quintilio Tonini, Bruschi Rinaldo, Marcello Paoletti, Pietro Bottini, G. B. Devoto e Angelo Orala (autori di unica memoria), Massimo Pilotti e Virgilio Fenoglio.

### Bollettino militare

Roma, 12, notte.

Arma di fanteria. — Poggi, colonnello, cessa di essere a disposizione ministero guerra corpo armata Bari nominato comandante distretto Barletta. Tenenti colonnelli: D'Alonzo, 11.o fanteria, è posto a disposizione del ministero delle colonie; Pieraccioli, è richiamato in servizio dalla aspettativa e destinato al 40.o fanteria.

Arma di Cavalleria. — Tiria, colonnello, è collocato a riposo.

# I moventi passionali

### del ferimento di Gamalero

Alessandria, 12, notte.

L'istruttoria per il grave fatto di sangue avvenuto in territorio di Gamalero e di cui fu protagonista il cav. Lazzaro Vitale, procede alacre e minuziosa per accertare tutti gli elementi della causa e stabilire i dati di fatto emergenti dal doloroso episodio. Oggi è tornato a Gamalero il giudice istruttore cav. Grassi che ha proceduto all'interrogatorio di numerose persone al corrente della situazione. Le escussioni testimoniali sono continuate lunghe e minuziose per tutta la giornata e saranno oggetto in seguito di contestazioni e di confronti per meglio chiarire alcune circostanze strettamente connesse alla causa. Da quanto si è potuto sapere sul luogo pare confermata la causale del delitto nella folle gelosia che tormentava da tempo il cav. Vitale perdutamente innamorato della figlia del bifolco, Severina Carrozzi. Alle ardenti proteste d'amore del possidente, la giovane e bella contadinetta oppose sempre energici e decisi rifiuti che inasprirono maggiormente l'animo del maturo innamorato incapace frenare la mordente passione che non gli dava tregua. Continui erano gli approcci ch'egli tentava con la famiglia del suo colono per conquistarsene la simpatia e l'affetto, ma senza risultato. Ad aggravare la sua disperazione per le continue ripulse della ragazza, il cav. Vitale apprese un giorno come costei andasse intrecciando un idillio con un meccanico del paese; anzi, mentre fervevano i lavori della trebbiatura il proprietario della macchina parlò apertamente di fidanzamento alla Severina. Il Vitale, evidentemente, dovette subire una forte scossa nell'apprendere la poco lieta notizia che veniva a troncare ogni sua possibile speranza. In seguito però, impotente ad opporsi al voto dei due prossimi fidanzati, secondo quanto si è potuto sapere dall'ulteriore svolgimento ed accertamento delle indagini, pare che il cav. Vitale, per placare l'animo esacerbato per i costanti dinieghi della inflessibile ragazza, avesse posto le sue premurose attenzioni su l'altra figlia del Carozzi, a nome Rosina, una florente campagnola, appena diciassettenne.

Ma anche la nuova fiamma, accesasi con repentina e chiara passione, non trovò il consenso adeguato e sognato. Anzi la Rosina, meno tenera della sorella maggiore, fu sorda decisamente ad ogni richiamo, alle più dolci lusinghe, agli inviti più suadenti. Il Vitale, un ex brillante capitano di cavalleria dalla vita avventurosa, non aveva fortuna presso le figliole del suo dipendente invano ricercate e desiderate ardentemente. E' facile comprendere come la sua gelosia dovesse un giorno assurgere ad una forma grave e perigliosa allorchè seppe che in casa del bifolco si recavano sovente, specialmente di sera, numerosi giovani, coetanei del figlio Santino, a trascorrervi gaie ore. A far montar il sangue alla testa del cav. Vitale, doppiamente disilluso e scornato per i ripetuti precedenti rifiuti, non mancavano che quei notturni convegni in casa Carrozzi. Egli si recò allora dal bifolco invitando a far cessare lo scandalo — tale era per lui l'andazzo preso da quelle riunioni — e che gettava un'ombra poco simpatica sulla casa di sua proprietà. Per contro la famiglia Carrozzi, che si diceva tuttora fatta segno alle troppo premurose attenzioni, eccedenti a volte oltre i limiti, da parte del Vitale, forse non ancora capacitato delle disillusioni amorose patite, chiese aiuto al sindaco di Gamalero per ottenere protezione ed essere lasciata in pace. Dal contrasto stridente di questi stati d'animo eccitati è facile comprendere come si sprigionò la favilla che diede luogo al sanguinoso scontro. Afferma a questo proposito il cav. Vitale, secondo quanto si è potuto sapere, ch'egli in quella notte si teneva celato sotto il portico della sua villa unitamente al nero Fara Carlo per sorvegliare la nota comitiva che doveva recarsi dai Carrozzi. Al sopraggiungere di un gruppo di una diecina di persone armate di moschetto, temendo di essere sopraffatto per l'ordine dato al capo squadra di tener pronte le armi e far fuoco al primo accenno, egli spianò il fucile da caccia ferendo il Carazza gravemente alla spalla.

Dicono invece il ferito, ed altri interrogati a questo proposito, che il Sindaco di Gamalero aveva affidato alla guardia campestre Carazza l'incarico di tener d'occhio il Vitale per impedirgli di recare ulteriori noie alla famiglia del suo dipendente. Recatosi infatti il Carazza con alcuni militi fascisti nei pressi dell'abitazione del «sorvegliato» questi senz'altro fece fuoco contro di loro con le note conseguenze. L'istruttoria, come si disse, volge ormai al termine e quanto prima si crede saranno note le conclusioni. Il Carazza ha lasciato di questi giorni l'ospedale di Acqui ove era stato ricoverato dopo il ferimento: ormai è in via di guarigione. Egli si è costituito parte civile col patrocinio dell'avv. Alessandro Sardi.

### Rinvio delle elezioni amministrative a Moncalieri

Moncalieri, 12 notte.

Domenica 14 corr. dovevano aver luogo le elezioni amministrative, quando improvvisamente stamane alle ore 9 veniva il decreto di rinvio. In lotta erano due liste: l'una comprendente alcuni elementi fascisti, quali il signor Chiusa Giacomo, già tesserato del Partito popolare, il capostazione delle tramvie signor Cullino e parecchi esponenti del filofascismo; l'altra di opposizione. Il rinvio ha suscitato viva impressione, sia perchè esso, prima ancora di essere stato comunicato al R. Commissario, era già noto agli elementi fascisti locali e allo stesso Comitato elettorale della lista, diremo, filofascista, che si radunò d'urgenza giovedì sera per deliberare in merito. Per la verità, a tutt'oggi la lotta si era svolta in un ambiente di assoluta serietà e libertà, ed è per tale fatto che il rinvio non riesce spiegato se non con l'intervento diretto del Partito fascista per impedire la vittoria del blocco di opposizione: vittoria che si presentava sicura e di un significato particolare, essendo Moncalieri considerato in certo qual senso come un grande sobborgo di Torino. La popolazione soprattutto amaramente commenta il fatto che i fascisti abbiano voluto aggiungere alla responsabilità della venuta del R. Commissario quella del prolungarsi della sua gestione onerosa.

### Il "Gran Premio,, ciclistico Val Maira a Dronero

Dronero, 12.

Organizzata dal locale Sport Social Club si svolgerà domenica 14 corrente una corsa ciclistica per la disputa del 2.o Gran Premio «Val Maira». Il percorso è di Km. 110 e tocca le seguenti località: Dronero, Busca, Cuneo, Dronero, Busca, Caraglio, Dronero, Busca, Cuneo, Dronero. La partenza avverrà alle ore 11.30. Numerosi i premi in denaro e medaglie, oltre a speciali premi di traguardo, e di case costruttrici. Le iscrizioni devono essere inviate al Club organizzatore.

## TEATRI

# Luisa Tetrazzini parla della sua vita

Roma, 12, notte.

Un'intervista interessante ha avuto un collaboratore della *Tribuna* colla celebre artista Luisa Tetrazzini. La grande cantante, che si trova attualmente a Montecatini, ha ricordato di avere cantato la prima volta a Firenze all'età di 16 anni al teatro Pagliano. Venne quindi a Roma dove cantò all'Argentina. Donna Lina Crispi la prese sotto la sua protezione, e la presentò alla Regina Margherita che, dopo averla udita l'abbracciò e le predisse un luminoso avvenire. Infatti ella ebbe per 4 anni trionfali successi in America. La Tetrazzini ha compiuto la bellezza di 64 traversate dell'Atlantico. A Londra, non andò che nel 1908 ed ebbe in quella città il suo più grande e famoso successo. Adelina Patti assisteva alla rappresentazione e si rappresentava quella sera la *Traviata*. «Che serata!» ha esclamato la Tetrazzini». Non so che cosa il pubblico abbia fatto, non so che cosa sia avvenuto. Per me l'idea di avere cantato davanti alla Patti, il vedermela arrivare sul palcoscenico colle mani tese e darmi del tu, è ancora una gioia così grande, così travolgente che ancora adesso quando vi penso mi sento sbigottita. — Mi hai fatto piangere! — disse la Patti, ed egli altri che l'accompagnavano: — Ecco la vera, la seconda Patti! — Io ero talmente confusa che non sapevo come rispondere, come ringraziare. Mi ricordo che invece di chiamare la Patti col titolo di baronessa, le dicevo anch'io «Adelina» come se fosse stata mia amica da chissà quanto tempo».

La carriera della Tetrazzini è stata formidabilmente redditizia. Si dice che il patrimonio della cantante ascenda a 50 milioni e, beato lei! ha confessato al giornalista di non avere avuto nessun grande dolore all'infuori dei lutti famigliari. «Ho molta fede, ha continuato la Tetrazzini, la fede mi ha tenuta sempre su. Nel 1920 e 21 non stavo bene di voce. Ho voluto fare lo stesso la tournée, ma soffrivo, sudavo sangue, la gola non mi rendeva ed il mio tremendo dispiacere era quello di non riuscire più a dare quello che prima potevo. Poi mi sono rimessa. Non ho avuto grandi dolori, ma provo ora una grande e continua tristezza. E' difficile spiegarla, bisognerebbe sentire come sentiamo noi artisti. Voi non avete l'idea di quello che si sente di fronte al pubblico. Vedere il teatro pieno, mi dà il desiderio di abbracciare tutti; vedere il teatro che applaude mi dà il desiderio di baciare tutti, tanto sono grata verso chi mi è cortese. Ma la vita dell'artista è breve. Ho sempre la sensazione che un giorno o l'altro non potrò più cantare. Però, se mi accorgessi di avere perduto i mezzi vocali, non canterei più. L'anno scorso ho lungamente esitato prima di andare a Londra, ma poi mi decisi, considerando che in quella città sono molto amata. Ma non canto più opere ... inglesi. Faccio delle *tournées* di concerti. Ho cantato un po' durante la guerra per la Croce Rossa, ma soltanto romanze. Le opere mi danno troppe emozioni. Il pubblico non è più lo stesso di un tempo. Chissà se i miei connazionali ritroverebbero in me quella foga e quella freschezza che mi caratterizzavano una volta. Voglio che nella mia patria, soprattutto, il mio ricordo resti un ricordo di bellezza».

**AL BALBO: «La Traviata».**

Continuando la serie delle opere verdiane, è andata in scena «La Traviata», protagonista Olga Poletti. Il pubblico numerosissimo applaudì con calore, e spesso con entusiasmo, la Poletti, il baritono Guicciardi, il tenore Valca, ed il direttore d'orchestra Chelì. Alla «Traviata» seguiranno «Ernani» e «Ballo in maschera».

### GLI SPETTACOLI D'OGGI

**ALFIERI** (Compagnia drammatica Carini). — Ore 21: «Il figlio di Don Giovanni» commedia di R. Lothar.

**BALBO** (Stagione d'opera). — Ore 21: «Il Trovatore» opera di G. Verdi.

**CARIGNANO** (Comp. comica Baghetti-Quarra). — Ore 21: «Il pomo della discordia», commedia di L. Vernaoli.

**CHIARELLA** (Comp. di operette Lombardo-Ragioli). — Ore 21: «Straccinarìa», rivista di Simoni e Fraccaroli.

**ROMANO** (Compagnia drammatica Mario Pedercini). — Ore 21: «L'imboscata».

**VARIETA' MAFFEI** — Sempre Variata.

### GLI SPETTACOLI DI DOMANI

Alfieri - Ore 15: «Madame Sans-Gêne» commedia di V. Sardou; ore 21: «Il figlio di Don Giovanni» commedia di R. Lothar — Balbo - Ore 15: «La Traviata» opera di G. Verdi; ore 21: «Il Trovatore» opera di G. Verdi — Carignano - Ore 15 e 21: «Il pomo della discordia» commedia di L. Vernaoli — Chiarella - Ore 15 e 21: «Straccinarìa» rivista di Simoni e Fraccaroli.

### Gli ufficiali della "Mirabello,, festeggiati all'Aja

L'Aja, 12 mattino.

Nelle sale della Legazione d'Italia ha avuto luogo un grande ricevimento, offerto dal ministro marchese Manzoni Molinari, in onore degli ufficiali della nave *Mirabello*. Al ricevimento sono intervenuti le alte cariche di Stato e di Corte, i membri del Corpo diplomatico, i rappresentanti delle Corti permanenti internazionali di arbitrato e di giustizia, i presidenti della Camera di commercio italo-olandese e dell'Unione italo-olandese, e numerose altre personalità. Gli ufficiali della *Mirabello*, con i comandanti in prima ed in seconda, capitano di fregata Pini e capitano di corvetta Ivanzoni, sono stati festeggiatissimi.

La nave, ancorata nel più bel punto del porto di Rotterdam, è continuamente visitata ed ammirata dalla popolazione. La *Mirabello* lascierà le acque olandesi domani mattina, e dopo avere toccati alcuni porti spagnuoli, farà rotta per La Maddalena, ove giungerà il giorno 7 ottobre, chiudendo così la crociera eseguita nel Mare del Nord, durata complessivamente sei mesi.

### I libri di testo per le scuole elementari

Roma, 12, mattino.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, riesaminata la questione relativa all'approvazione dei libri di lettura per le scuole elementari, ha stabilito che per la presentazione al Ministero dei detti libri, di nuova produzione o rielaborati secondo i giudizi già dati dalla Commissione, sia fissato improrogabilmente un termine unico con scadenza al 30 aprile 1925. Le approvazioni definitive saranno pronunciate dalla Commissione nella prima sessione successiva a detto termine, dopo di che il Ministro pubblicherà l'elenco dei libri approvati. Intanto, tutte le approvazioni fin qui pronunciate hanno valore per l'anno scolastico 1924-25. Per norma dei maestri che dovranno procedere alla scelta dei libri per l'imminente anno scolastico, sarà subito pubblicato un unico elenco riassuntivo dei libri approvati finora. (Stefani)





APPENDICE DELLA STAMPA (10

# Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

La folla si era d'altronde assolutamente scostata e la strada era libera; ma Andrea esitava ancora ad avventurarsi attraverso a tutta quella gente.

— Non vi sarà facile — egli disse al vecchio — tornare a casa vostra passando per le grandi vie. Vi è folla dappertutto in causa dell'arrivo delle truppe che si aspettano, e col vostro costume potreste attirarvi qualche altro inconveniente... Quale strana idea avete avuto di uscire nelle vie di Parigi con quel costume nazionale?

Guardava i larghi calzoni stretti alla vita da una cintura e da una grossa fibbia, il gran cappello di feltro e sovratutto la croce rossa e il cuore ricamato sulla blusa grigia.

— Se vi fosse un pericolo in aria — rispose gravemente Porhouët — e che per scongiurarlo le si chiedesse di togliersi l'uniforme, che cosa farebbe, capitano?

Andrea guardò il vecchio in faccia. Questi aveva l'aria energica e fiera, e sulla sua fisonomia pareva portar scritta una parola sola: risoluzione.

— Terrei l'uniforme — rispose Andrea.

— Ebbene! — fece Porhouët — l'umile costume che indosso è la mia uniforme, capitano, l'uniforme della mia fede e della mia razza. Fui marinaio nel tempo delle guerre del grande Bailly, e so, come lei, quale sia l'onore del soldato. La pace è fatta fra noi, sia bene, ed il fucile da caccia sia appeso alla parete. Ma si deve per ciò buttar via come un cencio la coccarda che si è portata nella battaglia? La pace è convenuta, siamo intesi; ma voglio tuttavia che coloro che m'incontrano non stiano a cercar lungo tempo qual sia la mia fede e che dalla foggia del vestito sappiano subito che cosa contiene il cuore.

— Siete un uomo, signore, — rispose Andrea.

— Ella lo ha chiamato mio padre — disse la fanciulla con fierezza — ed è infatti un padre pronto a dar la vita per me. Poco fa fui fatta segno agli scherzi di due o tre passanti, ed era per difendermi che stava per battersi e forse per soccombere, quando ella, tanto generosamente, venne in nostro aiuto.

— Oh! signorina, chiunque altro, al mio posto avrebbe fatto ciò che ho fatto io.

— Mi permetta dirle che non tutti sanno fare ciò che sarebbe dovere di tutti.

— Ragionatrice e coraggiosa — disse Bois-David, sorridendo, ad Andrea ed offrendo nuovamente il braccio alla fanciulla.

— Venga, signorina.

— Vi accompagno — disse Andrea. — Uniforme per uniforme — aggiunse rivolgendosi a Porhouët. — Il mio farà passare il vostro.

— Grazie — rispose il vecchio.

La signorina di Kermadio stava per prendere il braccio che Bois-David le porgeva, quando ad un tratto, un uomo alto e bello, di trentacinque o trentasei anni all'incirca, vestito di abiti di colore scuro, dall'aspetto di un militare vestito in borghese, attraversò in fretta la via e s'avvicinò alla signorina di Kermadio; che doveva aver visto improvvisamente e da lontano. Passò rapidamente davanti ad Andrea e ponendosi fra Bois-David e la fanciulla, s'inchinò con rispetto e deferenza e disse:

— Signorina...

Vedendolo, la signorina di Kermadio gettò un grido di sorpresa e di soddisfazione come se si fosse sentita veramente in salvo.

— Non tema più di nulla, — disse infatti quell'individuo a bassa voce alla fanciulla.

Poi, forte e con aria sorridente, aggiunse:

— La cercavo, cara fanciulla, ed avevo, lo confesso, gravi inquietudini.

— Oh! ero al sicuro, — ella rispose, — in grazia a Porhouët ed al signore...

Mostrava Andrea sul quale il nuovo arrivato aveva fisso lo sguardo. Andrea salutò inchinandosi; poi, rialzando la testa, fissò anch'egli gli occhi sullo sconosciuto colla tenacità delle persone che vogliono indovinare un segreto o che sembrano riconoscere un essere di già visto.

— Chi è quell'individuo? — domandò a Bois-David.

Il cavaliere fece un gesto e cominciò una frase:

— Quell'uomo è...

— Ma fermandosi subito:

— Non lo conosco, — disse.

Il volto di Porhouët era nello stesso tempo visibilmente inquieto. Il bretone guardava anche lui il nuovo venuto e, con un certo spavento, mormorava:

— Lui... Qui!

— Eppure lo conosco — pensava Andrea; — l'ho già visto certamente.

Egli, lo sconosciuto, a disagio sotto tutti quegli sguardi che lo fissavano con insistenza, andò direttamente al capitano, come davanti ad un pericolo che si deve affrontare senza indugio.

— Signore, — egli disse, guardandolo a sua volta, — la ringrazio del soccorso prestato alla signorina di Kermadio.

Andrea si sforzava per trovare qualche ricordo nel suono della voce, e guardava sempre in faccia lo sconosciuto.

— Ho abbastanza, signore, — egli rispose, — del piacere che ho avuto di poter essere utile alla signorina.

E pensava nello stesso tempo:

— Bah! Evidentemente mi sbaglio!

Mentre Andrea e lo sconosciuto scambiavansi quei ringraziamenti e quelle parole, un uomo piccolo, vestito di nero, col naso per aria e lo sguardo interrogatore, era giunto presso al gruppo formato da quei personaggi, e consultando, colla coda dell'occhio, piccoli fogli che teneva nascosti fra le mani, diceva fra sè:

— Sono certo che il conte di Favrol è qui.

Era Picoulet, accorso un po' tardi sul luogo del tumulto; Picoulet che osservava i passanti non più con aria minacciante ma con aria canzonatoria e sospettosa, e si sentiva, vagamente, sulla pesta.

— Non sbagliamoci — pensava Picoulet. — Il nostro individuo ha una vera attitudine per travestirsi.

E guardando volta a volta Porhouët, Andrea e lo sconosciuto che s'era avvicinato alla signorina di Kermadio, si diceva ancora:

— Credo proprio di non ingannarmi; sento il nemico. Deve essere quell'ufficiale (guardava Andrea), o quel contadino bretone! In quanto all'altro (ed accennava lo sconosciuto) non è un vero soldato, e la prova è che porta il vestito da borghese. Oh! ma sono sicuro, tengo il conte di Favrol in mia mano!

Lo sconosciuto, giudicato da Picoulet per un vero militare, aveva frattanto preso presso la signorina di Kermadio il posto di Bois-David.

— Mi permetta, cara Marcella, — egli disse, — di accompagnarla a casa.

— Volentieri — ella rispose, scusandosi con Bois-David con uno sguardo ed un sorriso.

Ella accettò il braccio dello sconosciuto e vi si appoggiò con tutta fiducia e salutò con gesto grazioso, pieno di gratitudine, il capitano Andrea, che s'inchinò, abbagliato dallo sguardo di quegli occhi neri, come davanti ad una luce troppo intensa.

(Continua)

# L'avvenire della Lega

La gran dimostrazione di pace a Ginevra doveva [illegible] da perorazione finale alla Conferenza di Londra; ma ha finito per mettere in risalto le divergenze fondamentali tra l'Inghilterra e la Francia. Il pronunciamento di MacDonald sulla pace e sulla concordia universali ha infuriato molti francesi di tutte le tinte, e diviso l'Europa in due campi. La destra e la sinistra, in Francia, si trovano per la prima volta d'accordo. Entrambe professano, di fronte a quanto dichiarò il Primo Ministro d'Inghilterra, un profondo senso di delusione che culmina nello sdegno. Gli apologisti del Premier non sanno dir altro se non ch'egli si espresse in termini vaghi, e intendeva far della retorica, non recare offese.

Quando si annunciò ufficialmente che Herriot e MacDonald avrebbero fatto in compagnia il viaggio alle sponde del Lemano, era lecito presupporre che tenessero pronto un messaggio comune da indirizzare alle nazioni aspettanti. E' invece chiaro che, prima di partire per Ginevra, i due Premiers nulla avevano concertato in proposito. Erano ricaduti nell'errore di Chequers. Si erano scambiati luoghi comuni profumati dall'incenso di moltitudini acclamanti dalla Clyde alla Saona, e si erano persuasi che la reiterazione di quelle frasi stabilisse l'accordo. Entrambi si erano astenuti dall'entrare nei particolari, travedendovi rischi per l'armonia a cui miravano. Di qui il disgraziato dissenso ginevrino a così breve distanza dall'accordo di Londra.

Era appropriato che la Lega delle Nazioni discutesse di arbitraggi per la pace e di disarmo. E' la sua funzione precipua. Ogni anno, da che le sue fondamenta furono gettate a Versailles (lo Statuto della Lega costituisce appunto la sezione prima del Trattato di Versailles), dibattiti della stessa natura hanno adornato la sua assemblea periodica, ed orazioni di pari elevatezza hanno commosso e ispirato i delegati suoi. Nondimeno, sussiste il fatto che ogni sforzo avvenuto in seno alla Lega per negoziarvi riduzioni d'armamenti è fallito, e che all'unico effettivo accordo internazionale di tal carattere addivenne una Conferenza convocata all'infuori della Lega da una Potenza che nella Lega si era ricusata di entrare. Similmente è innegabile che la sola grande questione da cui la pace dell'Europa occidentale sia stata perturbata nel dopoguerra, la questione delle riparazioni, fu di recente dibattuta e «regolata» per la quarta volta in una Conferenza estranea alla più remota responsabilità della Lega, che non fu chiamata ad offrire la minima assistenza alle deliberazioni londinesi.

MacDonald proclama che l'esito della Conferenza di Londra ha trasformato le prospettive europee. Giova sperarlo. Ma è troppo presto per vaticinare con qualche fiducia gli effetti che sortirà sulla pace una nuova immissione di sangue nelle vene inaridite della Germania. Una Germania rinsanguata non sarà così docile com'una Germania anemica. Non occorre quindi singolare spirito profetico per pronosticare un'altra Conferenza, fra un paio d'anni, per la revisione delle clausole di Londra. Anche quella, ne son certo, si chiuderà con un'altra «sistemazione permanente» da esaltarsi come un'ulteriore miglioria della situazione. In ogni caso, essa non mancherà di alleviare le decisioni della Conferenza precedente, giacchè gli Alleati si troveranno allora in cospetto di una Germania più forte e combattiva.

Senonchè, nei riguardi della Lega, il fatto rilevante è che, a ragione o a torto, nell'elaborazione del componimento di Londra essa fu interamente ignorata. Quante volte non udii certi oratori socialisti denunciare il Governo di coalizione, da me presieduto, perchè non convocava una Conferenza sulle riparazioni per il tramite della Lega! Essi dicevano che la Lega era lasciata in disparte e ricoperta di spregio dai nemici non solo aperti, ma occulti. Ora che cotesti critici sono al potere, li vediamo ricorrere esattamente agli stessi vecchi, vilipesi metodi per appianare le difficoltà connesse all'applicazione del Trattato di Versailles. Non appena c'è qualche cosa di concreto da decidere, essi riuniscono, nel disbrigo degli affari, sempre lo stesso vecchio Supremo Consiglio dei firmatari del Trattato; e quando non c'è che da far delle chiacchiere, scelgono il crocevia a Ginevra, a versare luoghi comuni sull'arbitraggio e sul disarmo nelle acque bluastre della Rhona.

L'unica altra questione che, da un anno o due in qua, abbia minacciato la pace, è stata l'invasione di Corfù da parte dell'Italia. Qui l'on. Mussolini sfidò con successo la Lega, e le altre Potenze si tennero timidamente acquiescenti alla sua ripulsa dell'intervento ginevrino.

Tre anni addietro, una vertenza egualmente grave aveva turbato l'armonia fra le nazioni: la ripartizione della Slesia. Briand e io convenimmo di deferire alla Lega il dipanamento di questa esasperante matassa. E' notorio come la Lega ebbe a manipolarla in guisa da infirmare ogni fiducia nella sua imparzialità. Lo stesso MacDonald accennava, nel suo discorso di Ginevra, a questo infelice lodo arbitrale.

E' fuor di dubbio che le vicissitudini per le cui trafila, in quell'occasione, venne omesso il giudizio, hanno vibrato al prestigio della Lega un colpo dal quale essa non potrà risollevarsi se non con anni di buone opere. Siamo franchi: — mentre l'Inghilterra si teneva da parte, senza il menomo tentativo d'esercitare influenze sul tribunale, la Francia impegnò contro la Germania tutto il peso della sua autorità, e, — mediante certi strumenti che sono sempre a sua disposizione per eseguire alla chetichella quei piani che il decoro le impedisce di svolgere direttamente, — guidò gli arbitri a una sinistra decisione, la quale per molti anni sarà fonte di pericoli per la pace dell'Europa. Nient'altro che una radicale ricostruzione della Lega le permetterà di vincere le legittime diffidenze suscitate intorno ad essa da questo nauseabondo incidente. Ora, una ricostruzione è possibile? E in qual maniera?

Una condizione è essenziale. La Lega deve rappresentare tutte quante le grandi nazioni della terra, non alcune poche. Sino a che l'America, la Germania e la Russia non entrino a farne parte, le decisioni della Lega nelle vertenze internazionali verranno sogguardate con sospetto da tutte le nazioni uscite sconfitte dalla Grande Guerra. Anche la Russia, per questi rispetti, rientra nel novero delle nazioni in parola. Il Governo russo prese buona nota di quanto era implicito nel lodo per la Slesia, e notò pure che ripetutamente la Lega si esimette dal tenere a segno l'aggressività della Polonia. La Russia è convinta che la Francia, la Polonia e la Ceco-Slovacchia reggano le redini della Lega e la guidino ai loro fini. Di qui il disprezzo con cui il Ministero degli Esteri russo non manca mai di trattarla.

La diffidenza della Germania verso la Lega è naturale. Due o tre anni addietro, il Governo inglese offerse formalmente il suo appoggio ad un'eventuale domanda germanica di ammissione non pure nella Lega, ma nel relativo Consiglio. Anche l'Italia promise di appoggiarla. Se la domanda fosse stata avanzata, è certo che la Germania sarebbe stata ammessa fin da quei giorni. Ma il Cancelliere tedesco, a Genova, m'informò che, di fronte allo sdegno dell'opinione pubblica in Germania contro il lodo per la Slesia, egli non osava inoltrare la domanda d'ammissione a Ginevra. Adesso, col rinforzo d'un prestito di 40.000.000 di sterline, il decorso del tempo tende forse a raddolcire i risentimenti germanici, e fra dodici mesi il momento potrà delinearsi più propizio che due anni or sono.

Pure, tutto dipende realmente dall'adesione dell'America. Questa determinerebbe l'attitudine della Germania; e in breve termine anche la Russia, non potendo permettersi di rimanere più a lungo appartata, farebbe lenta e di malavoglia, come un orso, la sua entrata nell'arca. Ma l'America si risolverà ad entrarvi? Il destino della Lega, per diversi anni, sarà dettato dalla prossima elezione presidenziale degli Stati Uniti, e chi può prevedere l'esito di quella momentosa lotta? Essa è gravida di destini. Ma fino a che l'America non si risolva a collaborare in qualche forma di sforzo organico e costante per la consolidazione della pace mondiale, i dibattiti ginevrini sul disarmo e sull'arbitraggio si manterranno senza scampo accademici, ed ogni lavoro effettivo dovrà compiersi fuori della Lega, in Conferenze autonome come quelle di Washington e di Londra.

Peraltro, quand'anche l'elezione presidenziale in America non risultasse propizia alla Lega, gli amici di questa non si perdano d'animo. La trafila della Commissione Dawes ha definitivamente riportato l'America in Europa. Essa non può ritirarsi, per la seconda volta, sotto la tenda. E' ormai impegnata a fondo nella piattaforma della sistemazione europea. Se i meccanismi della Lega non le vanno a genio, il suo spirito inventivo potrà suggerirne altri.

La costituzione attuale della Lega è piuttosto americana che inglese. E' una costituzione scritta, di lineamenti federali. Quale felice commedia, se l'America entrasse nella Lega non appena la costituzione di questa si spogliasse di ogni rigidità americana, rimodellandosi in base a principî elastici ed empirici come quelli della costituzione inglese!

**LLOYD GEORGE.**



## Mons. Seipel e la situazione dell'Austria

### " Rinviarsi gli accordi "

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 12 mattina.

Il cancelliere austriaco, mons. Seipel, ha fatto al rappresentante dell'Agenzia telegrafica svizzera le seguenti dichiarazioni: « Io sono venuto all'assemblea della Società delle Nazioni e questa mattina sono stato accolto in un modo veramente cordiale, che mi ha sorpreso. Il Presidente Motta mi ha indirizzato parole commoventi, che hanno provocato gli applausi spontanei dell'assemblea. Mi dispiace moltissimo di non avere potuto assistere qualche giorno prima alle sedute [illegible] personalmente gli importanti discorsi pronunciati dai primi ministri di Inghilterra e di Francia. I delegati del Comitato finanziario sono venuti, conformemente ad una decisione presa nel giorno del Consiglio, a portare lo stato delle finanze e la situazione economica del paese. Noi austriaci abbiamo creduto nostro primo dovere di prendere parte a questa deliberazione e contribuire con tutte le nostre forze alla loro riuscita. Si tratta questa volta di cosa importante, alla quale noi di gran cuore dedichiamo tutta la nostra attenzione. Non cerchiamo in alcun modo di sfuggire agli impegni contemplati nel protocollo del 1922: solamente il rapporto del Comitato finanziario redatto due anni fa, deve essere [illegible] e modificato, per adattarlo a tutte [illegible] di una situazione che si è [illegible] per [illegible] affermare la fiducia del mondo e degli austriaci stessi nell'avvenire del loro paese e della loro vita economica. Quanto il Comitato finanziario, ed in ultima analisi il Consiglio della Società delle Nazioni, decideranno ora a proposito dell'Austria, non deve essere una novità, ma deve solamente prolungare un lavoro [illegible] troppo antiquato ».

## Il movimento antibolscevico esteso al Caucaso?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 12 mattino.

Intorno alla rivolta in Georgia, di cui si occupa una odierna riunione anglo-francese a Ginevra, notizie da Costantinopoli segnalano il crescente diffondersi del movimento rivoluzionario nel Caucaso, dove le truppe bolsceviche avrebbero già sofferto rilevanti disfatte e batterebbero qua e là in ritirata, abbandonando i loro depositi. Gli insorti avrebbero occupato Tiflis e minaccerebbero ormai la ferrovia [illegible] Batum. Per altro quasi tutto il notiziario sugli avvenimenti della Georgia emana da fonte turca, ed è risaputo che il Governo di Angora ha sempre nutrito il desiderio di soppiantare in quel territorio l'influenza russa e di impadronirsi di Batum. Intanto corre voce che non soltanto i [illegible] dell'Azerbaigian.

# Dissidio fra Marx e Stresemann

## sulla Nota per la colpa della guerra e la Germania nella Lega delle Nazioni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 12, notte.

Vi ho segnalato l'altro giorno i sintomi di una divergenza di opinioni esistente fra il Cancelliere ed il ministro degli Esteri Stresemann sui problemi più importanti della politica estera tedesca. Data la gravità dei problemi (questione della colpa della guerra ed ingresso della Germania nella Società delle Nazioni) e la qualità delle altissime funzioni affidate ai due personaggi, si capisce che il più piccolo dissenso di idee debba essere accolto con preoccupazione. Non si può collaborare ad un Governo come primo ministro e ministro degli Esteri, nell'ora grave di questi tempi, senza che esista un accordo perfetto di concezioni e di attitudini. Orbene, in Germania la situazione minaccia di diventare tanto più grave quanto la esistenza di questo contrasto non si arguisce più solamente da congetture e dal tono di questo e quel giornale ritenuto lo specchio fedele del pensiero dell'uno e dell'altro personaggio, ma il contrasto stesso è confermato da informazioni degne di fede, e minaccia di mettere a rumore un bel giorno l'opinione pubblica con manifestazioni non equivoche.

Sappia già che la coalizione germanica posa sopra un partito di destra (i tedesco-popolari), un partito di sinistra (democratici) ed un partito di più ampia comprensione politica, nel seno del quale elementi di destra e di sinistra si contemperano felicemente (il Centro). Marx appartiene al Centro, Stresemann, ministro degli Esteri, appartiene al partito popolare. Ora Marx e i democratici sono press'a poco nella stessa orbita di idee dei socialisti, mentre Stresemann è ancora molto legato al suo partito, il quale a sua volta non sa distaccarsi del tutto dai tedesco-nazionali. Il partito popolare, come ricorderete, è sempre stato fautore ed iniziatore di trattative coi tedesco-nazionali per averli collaboratori al Governo. Si devono al partito popolare le recenti trattative coi nazionalisti, che condussero alla fusione di questo partito nel voto sulle leggi Dawes ed alla approvazione del rapporto dei periti. Sono, infine, i tedesco-popolari che insistono per la creazione di quel famoso blocco borghese colla inclusione nel Governo dei nazionalisti, contro il quale i democratici, ed ancor più i socialisti, protestano con tutte le loro forze.

Si capisce che se Marx si lascia tirare un po' troppo a sinistra e Stresemann dà un po' troppo orecchio alla destra, quel mastice già un po' deboluccio che li tiene insieme minaccia di perdere ogni coesione.

La cronaca politica di oggi non è fatta per dissipare questa impressione. E' stata comunicata a tarda ora una informazione di carattere ufficioso, secondo la quale negli ambienti governativi si comunica che la famosa dichiarazione del Cancelliere sulla questione della colpa della guerra non è stata fatta, come parecchi giornali hanno affermato, sotto la pressione del partito tedesco-nazionale, ma al contrario, secondo informazioni ufficiose, molto tempo prima che il Reichstag si occupasse delle leggi Dawes. La questione fu discussa nel Consiglio dei ministri in seguito ad una interpellanza dei presidenti dei governi regionali. Già allora, il Governo centrale decise di portare la discussione la questione della colpa della guerra alla Conferenza di Londra nell'ultima seduta, dopo terminata la discussione generale, ma per ragioni tecniche questo non fu possibile, ed allora il Governo decise di riportare la questione in un'altro momento, cioè quando fossero state approvate le leggi Dawes da parte del Reichstag. Questo, infatti, avvenne. E' vero che anche una interpellanza dei tedesco-nazionali chiedeva la medesima cosa, ma questa interpellanza pervenne, com'è noto, soltanto nell'ultimo stadio della discussione delle leggi Dawes e non ha potuto quindi avere nessuna influenza sopra le decisioni del Governo.

Della dichiarazioni del Cancelliere venne data comunicazione subito alle potenze alleate, per mezzo di due lettere private del Cancelliere stesso ai primi ministri d'Inghilterra e di Francia (si tratta fra l'altro di quella famosa lettera di Marx a Herriot sulla cui esistenza furono date così autorevoli ed insistenti smentite nei giorni scorsi). Il Governo deciderà sulla questione se e quando dovrà farsi una notificazione ufficiale di questa dichiarazione, ai primi della prossima settimana, quando il Cancelliere sarà rientrato dalle sue vacanze. Il ministro degli esteri è del parere che, se non altro per ragioni di prestigio, questa notificazione debba aver luogo in ogni modo. La questione sarà probabilmente discussa nella seduta insieme con la questione dell'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni. Negli ambienti prossimi al ministro degli esteri non si crede che sia ancora venuto il momento per fare ciò, non esistendo ancora i presupposti politici necessari. Uno di questi presupposti è appunto la definitiva soluzione nel senso desiderato dalla Germania della questione della colpa della guerra. Un'altra questione da superare è che la convivenza nella Società sia fatta come per una grande potenza, a parità di diritto come ogni altra grande potenza.

Questo è il tono delle informazioni ufficiose di questa sera, le quali aggiungono infine che nessuna proposta diretta è stata fatta alla Germania da parte dell'Intesa per domandare la sua ammissione alla Società delle Nazioni. Alla Conferenza di Londra la questione dell'ammissione della Germania nella Lega non fu toccata nemmeno in via ufficiosa e nessun passo è stato fatto in argomento dagli ambasciatori dell'Intesa a Berlino. Queste informazioni si devono personalmente al ministro degli esteri Stresemann, rientrato oggi a Berlino dalle sue vacanze.

Si ha l'impressione, negli ambienti iniziati ai segreti delle quinte, che Stresemann abbia voluto mettere Marx e quella parte del Gabinetto che non la pensa come lui, davanti ad una specie di fatto compiuto, davanti, cioè, a dichiarazioni pubbliche che precedono in certo senso la soluzione dei problemi. Si crede di poter affermare in questi medesimi ambienti, che Marx non ritiene opportuna la presentazione della nota sulla colpa della guerra, che Stresemann vorrebbe per ragioni di prestigio. Al contrario il Cancelliere è di opinione che almeno provvisoriamente non si debba far nulla, anche per quanto riguarda l'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni. E' assai dubbio che Marx divida il punto di vista esposto oggi dal ministro degli esteri e ripetutamente fatto conoscere negli scorsi giorni dall'organo di Stresemann, la Zeit.

Bisogna quindi attendere il Consiglio dei ministri della prossima settimana e ritenere per ora le informazioni ufficiose diffuse questa sera più che come una direttiva di politica estera, come una semplice esposizione personale del punto di vista del ministro degli esteri, che pare più che mai in questi giorni ipnotizzato dai suoi amici di destra.

Si può aggiungere un codicillo alla cronaca di questo dissidio latente, cioè un dissidio che esisterebbe anche fra il ministro Stresemann e il suo segretario di Stato Von Maltzahn, non nella questione dell'ingresso della Germania nella Società delle Nazioni, sulla cui questione tutti e due i personaggi sono d'accordo, ma sulla questione della nota sulla colpa della guerra, che il sottosegretario di Stato Von Maltzahn giudicherebbe pericolosa ed inopportuna.

F. M.

## Grave accidente durante una corsa in Germania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Basilea, 12 mattina.

L'Automobile Club di Germania, ieri ha organizzato una corsa sul seguente percorso: Eisenach-Francoforte sull'Oder; nel corso della quale, un gravissimo accidente si è prodotto tra le località di Lietzelpolnitz e Triptitz. Un negoziante, tale Kur Lindig, rientrava colla sua signora da Poessneck, dove si era recato in motocicletta, quando la sua macchina fu investita da una automobile e proiettata a distanza. La signora Lindig rimase uccisa sul colpo, suo marito morì poco dopo all'ospedale ove era stato trasportato. [illegible] passeggeri dell'automobile furono gravemente feriti.

# Il Consiglio dei Ministri

## abolisce l'imposta sul vino

Roma, 12, notte.

Il Consiglio dei ministri si è riunito stamane, alle ore 10, sotto la presidenza dell'on. Mussolini. Erano presenti tutti i ministri.

**L'assassinio dell'on. Casalini.**

Il ministro dell'Interno dà comunicazione della dolorosa notizia dell'assassinio dell'onorevole Armando Casalini, avvenuta stamane a Roma. Il Consiglio manda un commosso e reverente saluto alla memoria del deputato atrocemente ucciso. Il Consiglio delibera che siano prese immediatamente tutte le misure più rigorose per tutelare l'ordine pubblico e per evitare che l'atroce delitto possa provocare rappresaglie di qualsiasi specie.

**La Casa di Cavour.**

Su proposta del ministro dell'Istruzione Pubblica, il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di decreto in virtù del quale è dichiarata monumento nazionale la casa di Torino ove nacque il conte di Cavour. Con tale provvedimento il Governo sa di interpretare la profonda immutabile gratitudine del popolo italiano verso il grande cui la patria deve tanta parte delle sue fortune. Già con legge 1911 fu dichiarata monumento nazionale la tomba di Cavour a Santena; con l'attuale provvedimento, logica interpretazione del primo, i due monumenti, che ricordano le date estreme della vita del conte di Cavour, saranno commendate all'ossequio riverente e devoto degli italiani.

**La Casa di Giovanni Pascoli.**

In virtù di altro provvedimento, su proposta dello stesso ministro della Pubblica Istruzione, il Governo è autorizzato ad acquistare la casa di Pascoli a San Mauro di Romagna ed è stata deliberata l'inscrizione nel bilancio del ministero dell'Istruzione della somma all'uopo occorrente. Si è così degnamente corrisposto al nobile appello rivolto dal comune di San Mauro, e al voto espresso in vita dal poeta. La casa, dichiarata monumento nazionale, e convenientemente restaurata, sarà destinata in parte ad accogliere un museo di memorie pascoliniane e in parte ad istituzioni scolastiche benefiche.

**Designazione alla Corona dei nomi dei nuovi Senatori.**

Il Consiglio ha stabilito la lista che sarà sottoposta all'alta approvazione di S. M. il Re per la nomina dei nuovi senatori. Essa sarà pubblicata nella solenne ricorrenza del XX Settembre.

**L'abolizione dell'imposta straordinaria sul vino.**

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha intrattenuto il Consiglio sull'andamento della crisi vinicola e sui modi per attenuarla, nonchè sui voti dei competenti e degli interessati. Il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio, di concerto con il ministro delle Finanze e del ministro dell'Economia Nazionale, ha deliberato di abolire dal 15 settembre l'imposta straordinaria sul vino, istituita dal Ministero Nitti con regio decreto-legge 7 settembre 1919, già ridotta dal Governo attuale da lire 10 a L. 15 l'ettolitro, con un alleggerimento complessivo della produzione e del consumo del vino di circa 300 milioni. Si è anche deliberato, pure su proposta del Presidente del Consiglio e dei ministri competenti, di non aumentare i dazi comunali.

**Riduzione e limitazione della tassa scambio.**

Per contribuire a agevolare il commercio dei vini, i quali presentemente sono gravati con una aliquota della tassa di scambio dell'uno per cento, in tutti i passaggi da commercianti a commercianti per qualsiasi importo, e anche nei passaggi da produttori diretti a commercianti, quando l'importo della partita in fattura superi le lire duemila, il Governo ha deliberato, con effetto dal 1.o ottobre prossimo: 1.o la riduzione dell'aliquota da L. 1 a sole L. 0,50 per cento. Tale aliquota comprende anche i mosti e le uve da vini; 2.o in luogo di esigere la tassa di scambio per i vini, mosti ed uva da vino in tutti i singoli passaggi, questa sarà percepita una sola ed unica volta, e per qualunque importo, all'atto dell'applicazione del dazio. Gli scambi anteriori e posteriori all'operazione di adaziamento, qualunque sia il numero di essi, saranno completamente esenti da tassa di bollo. Naturalmente il prezzo sul quale sarà applicata la tassa di scambio non potrà mai essere superiore alla media ufficiale delle mercuriali del luogo.

**Commercio dei vini e vinelli.**

In connessione ai detti provvedimenti e come essenziale complemento dei medesimi, il Consiglio dei ministri ha deliberato varie modificazioni ed aggiunte al decreto luogotenenziale 12 aprile 1917, N. 729, concernente la preparazione, la vendita ed il commercio dei vini, grazie alle quali sarà assicurata una più adeguata e sistematica sorveglianza, particolarmente a mezzo della R. Guardia di finanza, per impedire l'annacquamento e le adulterazioni del vino, e, occorrendo, la pronta ed energica repressione delle frodi, mercè l'adozione, anche per piccole contravvenzioni della specie, della procedura speditiva stabilita dal R. decreto 25 marzo 1923, N. 796, per le trasgressioni alle disposizioni tributarie.

Si è stabilito inoltre di vietare il commercio del vinello a datare dal 1.o ottobre.

**Un Comitato di tecnici viticultori.**

Il Consiglio dei ministri affida al ministro dell'Economia Nazionale il compito di nominare un Comitato di tecnici fra le organizzazioni di viticultori per studiare altri lati del problema, come la concessione di crediti vinicoli, e l'agevolazione per l'industria dei sciroppi, derivati dell'uva, per la difesa e la tutela del nostro patrimonio viticolo.

**Trasporti ferroviari dei vini e mosti.**

Inoltre il Consiglio ha deliberato di prorogare a tutto il 30 giugno 1925 le agevolazioni già concesse per i trasporti ferroviari dei vini e mosti, ora in vigore fino al 30 settembre corrente. Tale concessione rappresenta un concorso dello Stato per la soluzione della crisi vinicola di oltre 40 milioni.

**Provvedimenti per i carri agricoli.**

Su proposta del ministro dei Lavori Pubblici, il Consiglio dei ministri ha deliberato di escludere dall'applicazione del freno, nelle zone di pianura, da determinarsi con decreto prefettizio, i carri agricoli destinati esclusivamente al servizio delle rispettive aziende, e per tutti gli altri veicoli a trazione animale, a prorogare i termini al 31 dicembre 1924.

Il Consiglio dei ministri, che ha terminato la riunione alle 13,30, è convocato nuovamente per domattina, alle 10.

## L'ordine del giorno del Congresso della Confederazione del lavoro

Milano, 12, notte.

Oggi il Consiglio direttivo della Confederazione del Lavoro ha ripreso la discussione sul congresso, per la fissazione dell'ordine del giorno che viene così stabilito: 1.o Nomina dell'Ufficio di presidenza e della Commissione per la verifica dei poteri, della Commissione per le proposte varie; 2.o Rapporto morale (relatore D'Aragona); 3.o Rapporto finanziario (relatore Tommasini); 4.o Modifiche statutarie (relatori Azimonti, Buozzi, Bruno, Galli, Reina); 5.o Legislazione del lavoro (relatori Maglione e Reina). Il Consiglio ha poi proseguito la discussione sulla divergenza con la Camera del lavoro di Trieste.

## L'insediamento dell'Amministrazione a Ormea

Ormea, 12, notte.

Il Commissario prefettizio ha ieri insediato il nuovo Consiglio comunale sorto dalle elezioni di domenica 31 agosto, nelle quali la lista dei combattenti-contadini aveva conquistato maggioranza e minoranza, escludendo da quest'ultima i fascisti. Risultarono eletti: Sindaco, il signor Michelis Elia, presidente dei combattenti, assessori effettivi i signori: Ghirardo Attilio, Benzo Giacomo, Sappa Antonio, Formento Giacomo; assessori supplenti, i signori: Basso Giovanni Vitaliano e Michelis Giovanni.

Dopo che il Commissario ebbe letta la breve relazione, venne presentato e votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, udita la relazione del Commissario Prefettizio, ne prende atto con la esplicita intesa che ciò non significa affatto approvare l'operato del Commissario stesso per quanto si riferisce agli atti compiuti durante la sua straordinaria gestione ».

## NOTIZIARIO ITALIANO

**DA BIELLA**

Travolto da un carro, è rimasto ucciso, a [illegible], il bambino [illegible], d'anni 3.

E' stato arrestato il [illegible] Albergo Olivero(?), ricercato dalla questura torinese.

E' morto improvvisamente per un attacco di arteriosclerosi, mentre era nella sala comunale [illegible] Giacomo [illegible] Maffiotti, tesoriere delle Opere Pie del Comune di Biella.

**DA NIZZA MONFERRATO**

Un incendio a Calamandrana, in regione [illegible], sviluppatosi nel fienile del contadino Lovisolo Pietro, ha distrutto fieno, legna da ardere e da lavoro ed attrezzi rurali causando un danno di tredicimila lire. L'incendio si ritiene casuale.

**DA BORDIGHERA**

Si è costituita ufficialmente a Bordighera una sezione dell'« Italia Libera » con l'adesione di un numeroso gruppo di combattenti e mutilati.

**DA TRENTO**

Una colonna romana sarà collocata per iniziativa del Ministero della guerra sul colle di Castel Dante in Val Lagarina che fu teatro di sanguinosi combattimenti.

Schiacciato da un carro, [illegible] con un enorme carico di grano, è stato il contadino Tomaso Pacher, che è morto sull'istante.

Imputato di omicidio venne arrestato ad Innsbruck dalla polizia austriaca il fascista Domenico [illegible], decurione della Milizia di Trento, colà riparato per sfuggire alla cattura.

**DA S. DAMIANO MACRA**

Un gentile omaggio verso i caduti in guerra del nostro paese è stato compiuto dai soldati del 20.o Reggimento Fanteria, i quali hanno deposto sulla lapide dei caduti una corona.

**DA CARAGLIO**

Per la crociata antitubercolare. Il senatore [illegible] ha inviato al presidente del comitato comunale per la raccolta dei doni destinati alla lotteria a favore del consorzio antitubercolare provinciale, un piccolo bronzo che riproduce la testa del suo « Crocifisso ». Anche S. E. Giolitti ha voluto concorrervi con una generosa offerta in denaro.

**DA DEMONTE**

La sezione combattenti ha celebrato la festa annuale consegnando la medaglia d'argento al valore militare testè conferita al sergente maggiore Spada Giacomo, con una splendida motivazione.

**DA CASTELLAZZO BORMIDA**

Il comitato delle opposizioni ha chiesto al sindaco di poter commemorare Giacomo Matteotti, dandogli « l'assicurazione che per la mesta ricorrenza l'ordine pubblico non verrà per nulla turbato, e che per parte sua nulla verrà tralasciato per mantenerlo, essendo nell'intenzione dei promotori e dei seguaci di raggiungere la concordia tanto auspicata dal grande martire dell'idea ».

**DA TORTONA**

Nel Comune di [illegible], Frazione di [illegible], si è inaugurato il monumento ai caduti ed il gagliardetto del fascio. Dopo la benedizione parlarono diversi dei presenti tra cui l'on. Torre.

**DA BOLZANO**

Dopo un anno di indicibili spasimi decedeva oggi nell'ospedale di Bolzano, il bambino Giuseppino Parschalk, di appena 4 anni, il quale dodici mesi addietro, durante l'assenza dei genitori, afferrava una bottiglietta di liscivia, trangugiandone il contenuto. Portato all'ospedale in gravi condizioni per le numerose ustioni interne, il piccino rimaneva un anno tra la vita e la morte, che lo liberava stamane da un'esistenza dolorosissima.

# BORSE

## BORSA DI TORINO

12 settembre 1924.

Mercato in forte ripresa con affari attivi. Molto sostenuti i Consolidati. Considerevole aumento e contrattazioni animate sulla Commerciale, le Fiat e la Viscosa, che chiusero ai massimi. Migliori le Montecatini e le Beni Stabili. I Cambi sensibilmente meno tesi, per contro in aumento il Franco.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente: Rendita 3,50 % (cont. [illegible]) [illegible] — Consolidato 5 % (cont. [illegible]) [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco Roma [illegible] — Banca Agricola (cont. [illegible]) — Credimare [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Rubattino [illegible] — Cosulich [illegible] — Lloyd Sabaudo [illegible] — Elettricità Alta Italia [illegible] — Sip [illegible] — Terni [illegible] — Selt [illegible] — Bauchiero [illegible] — Officine Savigliano [illegible] — Italiana Gas [illegible] — Consumatori Gas [illegible] — Fiat [illegible] — Monteponi [illegible] — Cartiera Italiana [illegible] — Cotonificio Valli Lanzo [illegible] — Snia Viscosa [illegible] — Chatillon I. [illegible] — Chatillon III. [illegible] — Imprese Fondiarie [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Cementi [illegible] — Spalato [illegible].

Titoli non quotati ufficialmente fine corrente: Montecatini [illegible] — Fiammiferi [illegible] — Schiappaparelli [illegible] — Florio [illegible] — Diritti Aosta [illegible].

Leggasi nel listino di ieri azioni Viscosa minimo [illegible], massimo [illegible].

Cambi. — Parigi [illegible] — Svizzera [illegible] — Londra [illegible] — Belgio [illegible] — Romania [illegible] — New York [illegible].

BORSA DI MILANO, 12 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % fm. [illegible] — Consolidato 5 % fm. [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Credito Marittimo [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Snia [illegible] — Terni [illegible] — Meccaniche Miani e Silvestri [illegible] — Breda [illegible] — Ansaldo [illegible] — Montecatini [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Reggiane [illegible] — Fiat [illegible] — Isotta [illegible] — Ilva [illegible] — Elba [illegible] — Cascami Seta [illegible] — Linificio Canapificio Nazionale [illegible] — Lanificio Rossi [illegible] — Lanificio Targetti [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Id. Veneziano [illegible] — Id. Meridionale [illegible] — Id. Turati [illegible] — La Sete de Chatillon [illegible] — Rosari Varzi [illegible] — Pirelli [illegible] — Industrie zuccheri [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Distillerie Italiane [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — Eridania [illegible] — Gulinelli [illegible] — Edison [illegible] — Adriatica di Elettricità [illegible] — Marconi [illegible] — Vizzola [illegible] — Conti [illegible] — Negri [illegible] — Ligure Toscana di Elettricità [illegible] — Esercizi Elettrici [illegible] — Esportazione italo-americana [illegible] — Costruzioni Venete [illegible] — Beni Stabili Roma [illegible] — Grandi Alberghi [illegible] — Candele di Mira [illegible].

Cambi. — Francia [illegible] — Svizzera [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Bucarest [illegible] — Belgio [illegible] — Spagna [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible].

BORSA DI ROMA, 12 settembre. — Rendita italiana 3,50 % fine mese [illegible] — Consolidato cont. [illegible] — Id. id. fine mese [illegible] — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale Italiana [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Credito Marittimo [illegible] — Credito Fondiario [illegible] — Impresa Fondiaria [illegible] — Immobiliare [illegible] — Beni Stabili [illegible] — Fondi Rustici [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Rubattino [illegible] — Tram [illegible] — Cosulich [illegible] — Snia [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Metallurgica Italiana [illegible] — Ilva [illegible] — Antimonio [illegible] — Montecatini [illegible] — Elba [illegible] — Fiat [illegible] — Monte Amiata [illegible] — Acqua Marcia [illegible] — Condotte Acqua [illegible] — Gas [illegible] — Risanamento [illegible] — Marconi [illegible] — Elettrochimica [illegible] — Aosta [illegible] — Eridania [illegible] — Romana Zuccheri [illegible] — Pantanella [illegible] — Cotoniere Meridionali [illegible] — Forze Idrauliche [illegible] — Cementi Spalato [illegible] — Prima Pilatura Riso [illegible] — Bonifiche Ferraresi [illegible].

Cambi. — Francia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible].

BORSA DI GENOVA, 12 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % fm. [illegible] — Consolidato 5 % fm. [illegible] — Obbligazioni Venezie 3,50 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Credito Marittimo [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Ferrovie Mediterranee [illegible] — Rubattino [illegible] — Lloyd Sabaudo [illegible] — Alta Italia [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Cosulich [illegible] — Snia [illegible] — Terni [illegible] — Ansaldo [illegible] — Elba [illegible] — Ilva [illegible] — Fiat [illegible] — Ferriere Voltri [illegible] — Metalli [illegible] — Italia [illegible] — Montecatini [illegible] — Monte Amiata [illegible] — Ligure Toscana Elettricità [illegible] — Negri [illegible] — Eridania [illegible] — Raffineria Ligure Lombarda [illegible] — Industria zuccheri [illegible] — Romana zuccheri [illegible] — Gulinelli [illegible] — Molini Alta Italia [illegible] — [illegible] — Cotoniere Meridionali [illegible] — Siles [illegible] — Aosta [illegible] — Beni Stabili [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — New York [illegible] — Spagna [illegible].

BORSA DI TRIESTE, 12 settembre. — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % [illegible] — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % [illegible] — Banca d'Italia [illegible] — Banca Commerciale [illegible] — Credito Italiano [illegible] — Banco di Roma [illegible] — Banca Commerciale Triestina [illegible] — Banca Adriatica [illegible] — Ferrovie Meridionali [illegible] — Adria [illegible] — Cosulich [illegible] — Rubattino [illegible] — Libera Triestina [illegible] — Lloyd [illegible] — Premuda [illegible] — Gerolimich [illegible] — Martinolich [illegible] — Tripcovich [illegible] — Anonima Infortuni Milano [illegible] — Assicurazioni Generali [illegible] — Riunione Adriatica [illegible] — Assicuratrici Italiane [illegible] — Forze Idrauliche [illegible] — Cantiere Navale Triestino [illegible] — Cementi Spalato [illegible] — Prima Pilatura Riso [illegible].

Cambi: Francia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Amsterdam [illegible] — Berlino [illegible] — Bucarest [illegible] — Praga [illegible] — Vienna [illegible] — Zagabria [illegible] — Belgio [illegible] — Budapest [illegible].

**MEDIA DEI CONSOLIDATI**

Roma, 12. — Consolidato 3,50 % netto 1906 [illegible] — Id. 3,50 % netto 1902 [illegible] — Id. 3 % lordo [illegible] — Id. 5 % netto 97,77 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % [illegible].

**MEDIA DEI CAMBI**

Roma, 12. — Francia [illegible] — Londra [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — New York [illegible] — Vienna [illegible] — Praga [illegible] — Belgio [illegible] — Argentina [illegible] — Olanda [illegible] — Romania [illegible] — Canadà [illegible] — Oro [illegible].

**BORSE ESTERE**

Parigi, 12 (chiusura) — Rendita francese 3 % perpetua [illegible] — Id. id. 5 % [illegible] — Prestito francese 4 % [illegible] — Id. id. [illegible] — Id. id. [illegible] — Turchia [illegible] — Rendita Argentina [illegible] — Id. Brasile 4 % [illegible] — Id. Italiana 3 % unificata [illegible] — Id. Italiana 3,50 % [illegible] — Id. Russa [illegible] — Id. id. [illegible] — Id. Serba 4 % [illegible] — Id. Turca unificata [illegible] — Banca di Francia [illegible] — Id. di Parigi [illegible] — Crédit Foncier [illegible] — Id. Lyonnais [illegible] — Banca Ottomana [illegible] — Metropolitain [illegible] — Azioni Suez [illegible] — Thomson [illegible] — Obbligazioni lombarde antiche [illegible] — Rio Tinto [illegible] — Sosnowice [illegible] — Brasile 4 % [illegible] — Id. [illegible] — Ferrovie Ottomane [illegible] — Chartered [illegible] — De Beers [illegible] — Ferreira [illegible] — Goldfields [illegible] — Randfontein [illegible] — Randmines [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Olanda [illegible] — Praga [illegible] — Bucarest [illegible] — Danimarca [illegible] — Svezia [illegible].

Ginevra, 12 — Cambio su Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Vienna [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga [illegible] — Belgrado [illegible].

Nuova York, 12 — Tendenza: Londra [illegible] — Parigi [illegible] — Berlino [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Italia [illegible] — [illegible] — Olanda [illegible].

New York, 11. — Cambi: Londra 60 giorni [illegible] — Londra demand bills [illegible] — Cable transfers [illegible] — Parigi [illegible] — Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Amsterdam [illegible] — Belgio [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Argento di provenienza [illegible] — Atchison Topeka [illegible] — Canadian Pacific [illegible] — Pensylvania [illegible] — Reading [illegible] — Southern Pacific [illegible] — Union Pacific [illegible] — Anaconda [illegible] — Baldwin Locomotive [illegible] — U. S. Steel Common [illegible] — U. S. Rubber [illegible].

Vienna, 12 — Cambio su Serbia [illegible] — New York [illegible] — Parigi [illegible] — Romania [illegible] — Bulgaria [illegible] — Italia [illegible] — Berlino [illegible] — Svizzera [illegible] — Amsterdam [illegible] — Praga [illegible] — Budapest [illegible] — Varsavia [illegible] — Belgio [illegible].

# Mercati, granari, cereali e foraggi

**CEREALI**

Alessandria, 12 — [illegible] da L. [illegible] a [illegible] — Segale da L. [illegible] a [illegible] — Avena da L. [illegible] a [illegible] — Fagioli secchi nuovi da L. 160 a 180 per quintale al consumo.

Udine, 11 — Mercato quotato [illegible] al solito. Frumento nuovo al Q.le da L. [illegible] a [illegible] — Granoturco giallo vecchio da L. [illegible] a [illegible] — Id. id. nuovo da L. 90 a 100 — Granoturco bianco vecchio da L. [illegible] a [illegible] — Id. id. nuovo da L. [illegible] a [illegible] — Segale nuova da L. [illegible] a [illegible] — Orzo da pilare da L. [illegible] a 100 — Avena nuova da L. [illegible] a 100.

**FORAGGI**

Udine, 11 — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. [illegible] a [illegible] — Id. id. di 2.a qualità L. [illegible] — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 17 a 18 — Erba Spagna L. [illegible] — Paglia da L. [illegible] a [illegible] — Strame da L. 14 a [illegible].

## Il mercato delle uve a Nizza Monferrato

Nizza Monferrato, 12

Il mercato delle uve nella nostra città si aprirà il giorno 19 corr. come si avrà luogo nella piazza Garibaldi; si svolgerà secondo le norme contenute in apposito regolamento, che sarà sempre a disposizione del pubblico. Il compenso ai mediatori è fissato nell'1 % sull'ammontare della merce venduta, quello degli scaricatori in lire 0,75 per ogni quintale d'uva. A comporre amichevolmente le controversie che potessero sorgere tra venditore e compratore, presterà l'opera sua una speciale commissione composta di persone competenti.



TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

# CRONACA CITTADINA

*Itinerari sentimentali*

## Vecchi quartieri

La leggenda che fa di Torino una città poco artistica, persiste tuttora. Si formò in tempi lontani, e nessuna smentita valse a distruggerla. Certo le nostre mura non racchiudono tesori d'arte straordinari, e non ne contengono a profusione, ma la bellezza di una città non è data soltanto dalle tele e dai marmi, dai palazzi e dalle rovine, dai ricordi e dalle memorie. Vi sono aspetti del passato umili e senza rilievo, che però si prestano alla contemplazione e allo studio al pari dei più sfolgoranti e famosi. Qui da noi, del resto, esiste una tradizione di severità e di compostezza che ci fa giudicare con qualche insofferenza gli altrui splendori. Amiamo la penombra, e non ci piace lo sfoggio: siamo provinciali all'antica guisa.

La vecchia Torino ha quindi ai nostri occhi un'attrattiva che pochi sono in grado di sentire. Ci è caro vagare per le sue stradette strette, dominate da muri enormi, lisci ed altissimi, dove si ritrova il caratteristico odore delle città che la vita moderna non è riuscita a corrompere e a invadere interamente, odore di cose morte, di mobili vecchi, di soffitti polverosi, di anditi umidicci. Qua e là un vicoletto, uno spiazzo, in cui cresce l'erba tra i ciottoli aguzzi del selciato. Botteghe scure, portoni bassi, angusti cortili. La popolazione ha anch'essa qualcosa di particolare: è più uniforme, omogenea, che nei quartieri nuovi. Piccoli artigiani, donnicciuole vestite di nero, sacerdoti che camminano lentamente con il breviario tra le mani. Ogni tanto, stridule voci di bimbi rompono il silenzio, o si ode il rumore pesante dei carri che sobbalzano sulle lastre di macigno della strada.

L'ora più adatta per vagabondare in questi quartieri è quella che precede di poco il tramonto. La parte più bassa delle viuzze e dei vicoli è già quasi in ombra, ma in alto sui muri è distesa ancora una striscia di sole, e il cielo è bianco. Qualche squilla di campana giunge attraverso il crepuscolo, soffocata; e vi sorprende, fresca ed argentina. Dalle chiese esce l'odore dell'incenso; [illegible] ad esse i monelli ruzzano. La serenità vesperale, impossibile altrove, è consentita qui: vi sentite al sicuro dalla marea mondana.

Le fiammelle che si accendono agli angoli dei vicoli e nei negozi rivelano mille figure in atteggiamenti previsti: la portinaia col gatto e la calza, le stiratrici discinte, le mercantesse cerimoniose. Le case sembrano animarsi, e il brulichio umano misteriosamente le risveglia: un fiotto caldo di vita corre per le viuzze poco prima deserte.

Nella semioscurità, potete riprendere il corso delle vostre fantasticherie, immaginare scenette e piccoli drammi. Vi arriva all'orecchio un dialogo scoppiettante, vi appare un quadretto popolare, dai colori crudi, dalle tinte vivide. Interni e nature morte si staccano dalle masse grigie entro cui camminate: è una cameretta linda, con le pareti adorne di ritratti annebbiati e sciatbi; è, ecco un getto di luce, una cesta di frutti, che risplendono con inaspettati bagliori.

Ciascuno di noi ha, nei ricordi della sua fanciullezza, quello di certe lunghe passeggiate attraverso vecchi quartieri, che sembravano lo sfondo reale dei racconti letti con trepida ansietà e con stupore nelle sere d'inverno. La nostra mente non concepiva altri scenari delle care storie romantiche e avventurose che i quartieri popolari, pieni di personaggi misteriosi e terribili, che si chiamavano con nomi curiosi e stravaganti e costituivano un mondo a parte, con leggi proprie e costumanze singolari. Come immaginare gli eroi di Ponson du Terrail e di Eugenio Sue nelle strade larghe e affollate? Essi certo dovevano vivere in un caravanserraglio di cui fosse impossibile controllare le uscite, e possedere dei nascondigli in case di irreprensibile fama, in apparenza abitate da persone stimatissime. Ivi si riposavano delle loro imprese, preparando emozionanti colpi di scena.

A tali pensieri il nostro cuore ingenuo di ragazzi palpitava spaurito. E se per caso ci sfiorava la rapida apparizione di una donna dalle scarpe coi tacchi alti, e con un'immensa capigliatura fiammeggiante, comprendevamo che la sua straordinaria figura personificava una delle creature fatali della serie avvinte ai cavalieri del delitto. Il romanticismo di bassa lega, delizioso confortatore della nostra fanciullezza troppo borghese, non era ancora stato scacciato dallo sport o dalla politica: non rammarichiamoci di esser stati gli ultimi ad assaporarlo.

Forse per causa delle memorie dell'infanzia non abbiamo mai trascurato di vagabondare, ogni tanto, per i vecchi quartieri, alla ricerca di fantasmi dei tempi passati, giustificando il nostro pellegrinaggio con il pretesto di cercare delle antiche stampe presso un antiquario, o di esaminare mobili di stile e medaglie polverose. Ci hanno sempre interessato i rozzi disegni in serie per « voto esaudito », le vetrine immutabili delle botteguccie, con [illegible] di vent'anni or sono e oggetti fuori moda, le piccole ingenue mostre degli artigiani. Procedendo passo passo, ci siamo aggirati voluttuosamente nel labirinto dei vicoli della vecchia Torino, intaccata in vari punti da un minaccioso lavoro di sventramento, e abbiamo rimpianto coloro che vogliono ad ogni costo l'arte e non amano la vita, ignorano le piccole gioie delle esperienze provinciali in città, non conoscono l'intima e delicata poesia dei rioni popolari tradizionali, i loro caratteri originali e pittoreschi.

Vecchi quartieri: immagini dei giorni perduti, scenari dell'età felice.

A. G.

## La nuova pavimentazione dei corsi

Il Commissario aggiunto ing. Palleciotti, l'ingegnere capo del Municipio cav. Scanagatta e l'ing. Barba hanno fatto una visita ai lavori di pavimentazione adottata per alcuni corsi e di cui ci siamo recentemente occupati. La pavimentazione procede in modo molto soddisfacente e sarà completata prima dell'inizio della stagione invernale. In proposito è opportuno che il pubblico sappia che in un primo tempo, e per una quindicina di giorni circa, la nuova pavimentazione si presenta polverosa per il fatto che nei primi giorni dalla sua ultimazione non si può procedere nè alla rimozione della sabbia colla quale viene ricoperta, poichè la stessa deve servire a rassodare la parte superficiale, nè all'innaffiamento, il quale arresterebbe il processo di assorbimento della sabbia.

## Una visita del Duca d'Aosta

Il Duca d'Aosta si è recato ieri in via Foligno a visitarvi uno stabilimento, al quale appartengono ex-ufficiali e soldati della III Armata. Ricevuto dal direttore maggiore Bettica, dal conte Thaon di Revel, dai colonnelli Gelmi e Galliani, il Principe si trattenne con visibile compiacimento fra gli antichi suoi dipendenti coi quali fu fotografato dal ten. Barbieri. L'ex sott'ufficiale Macchioni offrì in dono al Principe un lavoro degli operai, i quali salutarono l'augusto ospite con infinite acclamazioni e grida di: « Viva il nostro Comandante! ».

## L'assemblea torinese del Partito Liberale

Affollatissima è riuscita ieri sera l'assemblea della Sezione torinese del Partito liberale, svoltasi sotto la presidenza dell'avv. gr. uff. Riccardo Cattaneo. Erano intervenute tutte le personalità del Partito, fra le quali abbiamo notati gli onorevoli Olivetti e Manzini, il Commissario aggiunto gr. uff. Bocca, il deputato provinciale comm. Vincent, gli ex consiglieri comunali Bona, De Alberti, Piasca, Porzio, Vinaj, Rubino, il Consigliere provinciale avv. comm. Armandis, il presidente della « Pro Piemonte », l'ing. Lingua della « Pro Torino », ecc. Avevano scusato l'assenza l'on. Cesare Rossi e Di Mirafiori ed il senatore Rizzetti.

Il presidente Cattaneo, nell'aprire la seduta, si compiace dell'affluenza dei soci e osserva che nessuna forza nel Paese è così sana e così viva come quella del Partito liberale, rilievo da cui deriva la conseguenza di rimanere uniti per superare il delicatissimo momento politico. Quindi parla dell'episodio del giorno: l'assassinio dell'on. Armando Casalini e dice che occorre far argine perchè questo spettacolo veramente nefando di violenze omicide che si vanno succedendo abbia a cessare (applausi). Comunica poi che la presidenza ha mandato un telegramma a Del Croix. Accenna poi all'anniversario della marcia di Fiume alla cui commemorazione i liberali si associano.

Passando al tema principale assegnato all'assemblea, il Congresso, indica rapidamente i vari temi sui quali le assise del Partito sono chiamate a discutere e deliberare mettendo in rilievo come tutti gli argomenti siano sovrastati da quello della politica generale che è il più urgente ed interessante. Invita quindi l'assemblea ad iniziare la discussione.

Primo oratore è l'avv. Colla che è presidente della Sezione giovanile. Egli dice che, come si è fatto per Matteotti, si deve mandare un reverente saluto alla memoria dell'assassinato del giorno. E da questo tristissimo episodio trae motivo per ricordare come la violenza genera la violenza ed osservando che il sacrificio di queste vittime del furore di parte dovrebbe assicurare la pace all'Italia, pace che si avrà soltanto se i cittadini non saranno più compressi con la violenza.

Dice poi che il Congresso ha dinanzi a sè un problema morale: bisogna che il Partito liberale oggi parli chiaro inspirandosi ai concetti generali dell'ordine del giorno di Assisi. « Ma bisogna dire di più. Basta con gli ordini del giorno anodini, alla camomilla. Occorre affrontare francamente i problemi. L'oratore parla della Milizia e invoca la sua abolizione. Deplora i decreti sulla stampa ed invoca la libertà di associazione e di riunione. « Almeno — dice — se non si vuol abolire la Milizia questa deve essere posta agli ordini del Re ». L'assemblea scatta in piedi plaudendo e gridando: « Viva il Re ».

Proseguendo l'oratore, che è seguito con vivissima attenzione e frequentemente applaudito, afferma che il Partito liberale ha indugiato troppo a prendere posizione, perdendo così la sua fisionomia. Il popolo italiano anela alla pace ed all'equilibrio e solo la dottrina liberale può riconquistare questi due benefizi al popolo. « Questo si deve dire al Congresso. L'epoca degli equivoci deve finire. Il liberalismo è il più importante fattore della nostra vita politica: questo dev'essere proclamato e riconosciuto ». Prolungati applausi salutano l'oratore.

Il dott. Bima ribadisce gli argomenti del precedente oratore, dichiarando che soprattutto ritiene urgente l'abolizione della Milizia fascista. Dice che il popolo italiano è stanco di violenze e di soprusi ed è assetato di giustizia e di libertà: « Giustizia anche per gli eccidi che disonorarono Torino nel dicembre 1922 ». Afferma che il Partito deve ritornare allo spirito del Risorgimento e termina dicendo che i trinceristi non vogliono aver combattuto per la dittatura, ma per il trionfo della giustizia e della libertà. E' applaudito.

L'avv. Fiore fa la storia degli anni dell'immediato dopo guerra e dice che il fascismo giunto al potere si trovò a non aver uomini adatti. E' del parere che bisogna venire a patti col Partito Fascista (voci: no, no!) e mettere a sua disposizione sotto determinate condizioni gli uomini del Partito liberale (denegazioni, mormorii, interruzioni). « Al Congresso, dice, si deve votare un ordine del giorno collaborazionista »...

Una voce: — Il Fiore è ancora fascista!

Fiore: — No. Quando si trattò di combattere i comunisti sono andato anche io con le squadre fasciste. Ma sono sempre socio della Liberale.

Il Presidente a questo punto vorrebbe si passasse alla nomina dei delegati, ma il comm. Salvarezza chiede qual'è il pensiero della Presidenza sul tema in discussione.

— Cattaneo: Nel Consiglio si sono manifestate due tendenze come nell'assemblea, ed è prevalso un concetto d'equilibrio. Cioè non proclamare il passaggio all'opposizione, e di offrire, ove occorra, uomini del Partito, ma facendo presente la necessità di mutare taluni atteggiamenti del Partito al Governo.

E l'oratore prosegue facendo un quadro a tinte fosche dell'Italia nell'ottobre 1922 quando — dice — la marcia su Roma salvò l'Italia dal bolscevismo...

— Ing. Gai: Domando la parola.

— Cattaneo, proseguendo: Ora se nel campo astratto dottrinale si può sottoscrivere la tesi dell'avv. Colla, le circostanze speciali di questo momento ce lo vietano. Bisogna esser pratici.

Scagiona quindi il fascismo da taluni addebiti fatti dai precedenti oratori e conclude caldeggiando la tesi conciliatrice e collaborazionistica « per non fare un salto nel buio ». Applausi contrastati accolgono la fine del discorso presidenziale.

Il comm. Gay quando si alza a parlare è fatto segno ad un nutrito applauso di saluto. Egli dichiara subito di non condividere la visione pessimistica del presidente sulle condizioni dell'Italia prima dell'avvento del fascismo. Questa dichiarazione è sottolineata dalla maggioranza dei presenti con vive approvazioni. Il Gai ricorda che proprio nel 1920 i liberali vinsero nelle elezioni amministrative e poi ebbero una significativa vittoria in quelle politiche, ciò che sta a dimostrare come l'Italia fosse già liberata dallo spettro bolscevico.

Fa poi la storia degli errori di taluni uomini di governo; dice che si deve prendere posizione precisa, ma poi conclude che sul terreno della realtà non si può parlare di opposizione e si può continuare la collaborazione purchè la legge sia rispettata. « E' questa una necessità per preparare altri sostanziali mutamenti di situazione ed avviare il Paese a quella grandezza a cui è chiamato ». L'assemblea fa una grande ovazione all'oratore con grida di « Viva Gay ».

Alcuni episodi di sopraffazioni e di violenze sono citati dal ragioniere Coda per dimostrare l'anormalità persistente in cui si dibatte il Paese. Vuole che il Partito riprenda la sua fisionomia, ma non vuole accodamenti all'opposizione. Dopo una breve dichiarazione dell'on. Olivetti, la discussione sarebbe finita e il presidente interroga l'assemblea sulla nomina dei delegati al Congresso. Ma il comm. Salvarezza, l'ing. Canova ed altri reclamano si faccia una votazione per vedere quale tendenza politica è in prevalenza.

Il Presidente non riconosce questa necessità ed anche l'ing. Gay non la ritiene opportuna. Si parlamenta alquanto, ma poi la assemblea rinuncia ad ogni espressione chiara e precisa di orientamento e delega al grand'uff. Cattaneo ed all'ing. Gay, la designazione dei delegati al Congresso. E l'adunanza si scioglie fra i vivaci commenti di quanti restarono delusi nell'aspettazione di un voto chiarificatore e precisatore.

## Il nuovo economo dei benefici vacanti

E' stato nominato Regio Economo dei Benefici Vacanti per la Provincia di Torino, il cav. uff. avv. [illegible] Filippo.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Direzione: 40-045 — Redazione ed Uffici della Cronaca 40-046 — Uffici del « Seguendo la Cronaca »: 40-047 (intercomunali) — Amministrazione: 40-[illegible].

## Nessun movimento ribassista è stato tentato a Torino

Circa lo scandalo borsistico di Roma, abbiamo interpellato una personalità della nostra Borsa. Siccome un giornale romano ha pubblicato che il movimento ribassistico sarebbe stato di origine torinese, in città era corsa qualche voce di perquisizioni, di gravi provvedimenti e perfino di arresti. La persona da noi interrogata ci ha detto:

— Di tutto ciò mi risulta una cosa sola, e di ben minore e ristretta entità. L'autorità ha proceduto ad una verifica dei registri di un'azienda che a Torino tratta affari per conto della banca romana che ha fatto le spese della cronaca di questi giorni. La verifica è stata negativa. E' risultato che la detta azienda ha acquistato titoli di rendita al 3,50 % anzichè venderne; cioè, che essa, fini, aveva giocato e contribuito al rialzo, anzichè al ribasso. Oltre a questo fatto a noi nulla risulta per quanto riguarda la cronaca di Torino.

Che il movimento allarmistico a fine ribassistico, sboccato clamorosamente a Roma nel modo noto, avesse avuto il suo punto di partenza a Torino, il nostro interlocutore ha pure escluso. Egli ci ha ricordato, anzi, che alla Borsa di Torino si facevano i nomi di speculatori di Milano, Genova e Roma, quali fautori di un supposto movimento al ribasso. Nulla di simile, invece, per quanto si riferisce alla piazza di Torino.

Continuando, il nostro informatore ha soggiunto che non gli pare neanche il caso di parlare di manovra al ribasso. La rendita 3,50 per cento — il titolo maggiormente in questione — ha perduto in sostanza un paio di punti. Ciò può essere conseguenza naturale di cose, anzichè di manovre speculative. In seguito ai provvedimenti del Governo a proposito del detto titolo, questo cessa, per parecchi mesi, di essere commerciabile. Perciò molti risparmiatori, specie della campagna, sebbene non nutrano timori sul valore e sulla sorte del titolo, hanno tendenza a venderlo, il che sul mercato provoca appunto un ribasso. Di guisa che, anche se una manovra c'è stata, bisogna arguire che essa non ha avuto grandi effetti, perchè, secondo l'osservazione del nostro interlocutore, il piccolo ribasso verificatosi si può logicamente spiegare con le naturali vicende del mercato.

## L'Associazione Nazionale Combattenti invoca la concordia e la pace

La notizia dell'assassinio dell'onorevole Armando Casalini a Roma ha suscitato una vivissima sensazione di sdegno per l'atto di inumana violenza e di pietà per la vittima. Il segretario della Federazione provinciale fascista cav. Colzi-Rossi ha pubblicato un appello alla disciplina di tutti i fascisti e il vice-segretario delle Corporazioni ha inviato alla Confederazione a Roma questo telegramma: « Lavoratori fascisti torinesi indignati vile assassinio loro valoroso deputato ed amico Casalini pregano presidenza rendersi interprete loro profondo dolore e, mantenendosi uniti e disciplinati, attendono ordini e inviano incondizionata solidarietà ».

Il Consiglio dell'Associazione combattenti, sezione di Torino, ha diramato questo proclama:

« Il Consiglio della Sezione di Torino dell'Associazione nazionale combattenti, esprime il proprio dolore per l'uccisione dell'on. Armando Casalini; ricorda, angosciato, il martirio dell'on. Matteotti, e sui nomi di questi due uomini tolti alle loro famiglie, alle loro fedi, alla Patria, mentre invoca pace e giustizia tra le fazioni in contrasto, invita gli italiani tutti a rammentare che i seicentomila morti della guerra offrirono la loro vita per un'Italia migliore e unita, e non straziata da tragiche e sanguinose lotte intestine; che essi, i nostri morti, nell'ora del supremo sacrificio sentirono, non invano, accanto a loro tutto il popolo affratellato nel pericolo e nel dolore. A quest'alto di concordia, di giustizia, di amore, pur attraverso le necessarie competizioni dei partiti e delle fedi politiche, gli italiani hanno il dovere di ispirarsi. I Combattenti questo augurano, questo chiedono; questo, ubbidendo al sacro comandamento dei compagni morti, intendono imporre per il bene e la verace grandezza del popolo italiano ».

Il Direttorio nazionale dell'Associazione reduci dalla Libia, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Il direttorio nazionale dell'Associazione reduci dalla Libia, interpretando il sentimento di tutte le sue sezioni, deprecando il succedersi di dolorosi delitti politici, indegni di una Nazione civile, culminati nell'odierno assassinio dell'on. Casalini, combattente e assertore strenuo di italianità, invia alla famiglia così tragicamente provata i sensi della sua solidarietà nel dolore e fa voti che quest'ultimo martirio segni il termine delle lotte fratricide per le genti d'Italia anelanti alla pace operosa ».

L'Autorità di Polizia ieri sera, in ottemperanza alle disposizioni del Governo, ha preso rigorose misure per il mantenimento dell'ordine pubblico. Alle ore un gruppo di giovani percorse le vie centrali della città e per via Roma si recò in piazza Carlo Felice, ottenendo la cessazione dei concerti delle orchestrine dei dehors. In piazza Carlo Felice l'on. Gemelli, l'on. Patrazzi, il console Brandimarte e il cav. Colzi-Rossi invitarono i dimostranti a sciogliersi silenziosamente e a non dare motivo a disordini. Infatti l'assembramento poco a poco si sciolse.

## L'esposizione degli "Amici dell'Arte" a Palazzo Madama

L'inaugurazione della XXVI.a esposizione della « Società Amici dell'Arte », presieduta dallo scultore comm. G. B. Alloati, sarà inaugurata con particolare solennità nelle sale di Palazzo Madama il 18 novembre. S. A. R. il Duca d'Aosta ha concesso alla bella iniziativa il suo patronato. Gli scopi che la Società degli « Amici dell'Arte » si propone sono noti, poichè abbiamo già avuto occasione di discorrerne recentemente. Gli organizzatori dell'Esposizione procederanno alla raccolta delle opere recandosi personalmente (o dandone mandato ad uno o più membri) allo studio degli Artisti che prima del 30 Settembre avranno dato avviso di voler partecipare alla Mostra e scegliendo presso di essi le opere da esporre; oppure procedendo alla medesima scelta fra le opere inviate alla Sede della Esposizione non più tardi del 31 Ottobre.

Gli Artisti delegati alla scelta delle opere nei vari centri artistici, sono: Roma e Lazio: Brozzi Renato, Carena Felice, Zanelli Angelo; Firenze e Toscana: Guido Calori; Milano e Lombardia: Gaudenzi Pietro; Venezia e Veneto: Tullio Silvestri; Trieste e Venezia Giulia: Gino Parin; Bologna ed Emilia: De Carolis Adolfo; Modena: Magnavacca Ubaldo; Napoli e Campania: Gatto Saverio; Torino e Piemonte: Guarlotti Giovanni, Margotti Francesco, Salvestrini Giovanni.

## Alla Federazione provinciale combattenti

Si è riunita sotto la presidenza dell'ing. Romano Guattari la Giunta esecutiva della Federazione provinciale combattenti. In seguito a relazione del presidente sulla situazione politica dei diversi paesi si è ampiamente discusso dei rapporti fra combattenti e fascisti. Fu approvata la proposta del presidente di rimandare ad epoca da fissarsi la cerimonia dell'inaugurazione della bandiera della Federazione provinciale combattenti per poterla abbinare d'accordo coll'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra alla cerimonia dell'inaugurazione della bandiera del Comitato regionale dei mutilati, essendo per le due cerimonie assicurato l'intervento dell'on. Del Croix. Fu approvato il progetto del prof. Michelini per l'impiego dei fondi destinati per i combattenti bisognosi per l'acquisto di macchine agricole che dovranno servire a venti Cooperative agricole di combattenti e per aiutare gli agricoltori combattenti bisognosi. Infine fu approvato un voto per la sollecita attuazione dell'impianto idroelettrico della Valle dell'Orco.

*Movimento economico*

## La vertenza dei tessili

In questi giorni è stata pubblicata la notizia di un concordato di lavoro, stipulato a Novara, per gli operai tessitori del Biellese. A questo proposito la Federazione italiana operai tessili (Fiot) ci manda, con preghiera di pubblicazione, una diffusa comunicazione di cui diamo le parti essenziali: « I giornali, di questi giorni, pubblicano la notizia di un nuovo patto stipulato, stavolta per i lanieri del Biellese, dalle Corporazioni fasciste. Secondo le notizie pubblicate sarebbe stato concesso un aumento del 2 per cento (dieci) del due per cento sul carovita (sulla sola indennità di carovita o sui guadagni globali? Mah?!) con decorrenza dal 1.o settembre, più un ulteriore 1 per cento (uno per cento) a fine di anno a titolo di gratificazione a quegli operai che non avessero avuto assenze ingiustificate dal lavoro. Non dicono i giornali se in cambio di simili miglioramenti le Corporazioni abbiano sentito il dovere di accogliere qualcuno dei desiderata industriali che mirano a far sancire nei concordati quelle disposizioni riguardanti gli orari contenuti nella [illegible] sulle otto ore.

« E' da molti mesi che le Corporazioni fasciste brigavano per stipulare un loro concordato nel Pratese e nel Biellese. Esse avevano disdetto fin dall'anno scorso quelli della famigerata C. I. S. E. ma non erano riuscite a stipularne un concordato nuovo perchè agli industriali ciò non premeva affatto. Gli operai soggiacevano al timore delle violenze fasciste e delle rappresaglie degli industriali, e questi si sentivano tranquilli a sufficienza per non provare il bisogno di prender un impegno qualsiasi come importa un concordato. Adesso invece che le cose sono mutate si è sentito il bisogno di creare un argine contro gli operai che scuotevano il giogo.

« Ecco la vera origine dei concordati stipulati nel Pratese e nel Biellese. Nessun dubbio su ciò è [illegible]. Una prova è nel famosissimo patto del Pratese che voleva parificare i salari locali a quelli inferiori del Biellese. Quello non era il frutto di una piramidale ignoranza dei fascisti e degli industriali del luogo. Chi ignorava erano soltanto i primi, non i secondi. Quando quel patto fu stipulato era presente il segretario della Federazione Nazionale Industriale, che è di Biella, dove ha sede la stessa Federazione, il quale non ignorava nemmeno la paga dell'ultimo operaio del Biellese. Egli sapeva benissimo che assicurava ai suoi rappresentati una riduzione nei salari da pagare e non un aumento. E difatti quando poi — in seguito allo sciopero proclamato dal dirigente dei Sindacati Pratesi, per ribellarsi al risultato della sua inconoscenza — gli industriali, mancanti dell'assistenza del loro Segretario, concessero un illusorio aumento, questi non mancò di protestare vivamente e pubblicamente sul Bollettino della sua Federazione.

« Pochi giorni dopo si riprendevano le trattative, sospese da molti mesi, per la regione Biellese. Erano gli industriali a recarsi alla sede delle Corporazioni novaresi, dove poi nel pomeriggio del 9 u. sc. andavano ancora a firmare gli accordi. Ciò sta a provare che la stipulazione del nuovo concordato era ritenuta di vero beneficio industriale. Appena avuta notizia che si stavano discutendo tra le Corporazioni fasciste e gli industriali lanieri dei nuovi patti di lavoro, la F. I. O. T. si è fatto premura di diffidare questi ultimi — a nome e interprete della quasi totalità degli operai — che considerava nullo ogni patto da essa e dagli operai non discusso ed esplicitamente accettato. Tale diffida venne anche essa pubblica, ma non poteva certamente mutare le direttive industriali. Si è voluto procedere oltre, fingendo di non tenerne conto. Si è voluto anzi arrivare precipitosamente al fatto compiuto.

« Gli industriali hanno creato ora le ragioni di un'agitazione che non potrà non maturare fino a rendersi grave. Se essi han reputato che la situazione odierna sia identica a quella del 1921, allorchè gettavano fra la massa scioperante il concordato con la C. I. S. E., si sono ingannati. Ora si va celeremente verso il capovolgimento del 1921 ed essi hanno voluto ancora aggiungere nuovi fermenti che opereranno in senso deleterio per tutti, ma soprattutto per loro. E' illusione il credere che gli operai e la F. I. O. T. diano una tregua a delle condizioni di lavoro imposte con dei trucchi. Queste condizioni diventeranno sempre più il motivo di una lotta crescente in intensità ed in estensione ».

## La colonia "Principessa Laetitia" visitata dal Prefetto

Il Prefetto gr. uff. Secondo Dezza si è recato in questi giorni con la sua signora a visitare la Colonia profilattica « Principessa Laetitia » e la Colonia elioterapica « S. Polli ». Fu ricevuto dal presidente comm. Abba, dal prof. comm. Bermano, dai dottori Biancotti, Almasio e Borione e dalla direttrice signora De Angelis. Il prefetto si è compiaciuto vivamente dell'ordinamento della Colonia. Nei giorni scorsi anche il Provveditore agli studi comm. Renda aveva visitato le due filantropiche istituzioni interessandosi al loro magnifico sviluppo.

## Il furto all'Officina Carte-Valori

### Gli arrestati deferiti all'Autorità giudiziaria

La Prefettura comunica:

« Contro ogni contraria affermazione si comunica che il noto furto è avvenuto nel deposito dell'Officina Carte-Valori situato a Palazzo Carignano; che trattasi esclusivamente, come fu già notificato, di carta filogranata per la fabbricazione di titoli di Rendita italiana al 3.50 per cento al portatore; che i presunti autori materiali del furto sono stati in numero di otto deferiti all'Autorità giudiziaria; che essi appartengono tutti al personale dell'Officina ».

## Carpentieri infortunati

L'auto-barella municipale ha trasportato questa mattina all'Ospedale San Giovanni il carpentiere Attilio Tiziani, di 18 anni, abitante in corso Casale, 218. Il ragazzo era addetto ai lavori di una villa in costruzione al Monte dei Cappuccini, e si trovava sopra un ponte alto da terra circa 10 metri. Nel sollevare una tavola, il Tiziani perdette l'equilibrio e precipitò. Per sua buona sorte egli cadde sopra un mucchio di calce, il che attutì sensibilmente la violenza della caduta. Ciononostante il dottor Odasso gli riscontrò contusioni multiple, di cui alcune piuttosto gravi. Lo fece perciò ricoverare in osservazione, senza pronunciarsi sulla prognosi.

— Nel Collegio di S. Giuseppe, in via San Francesco da Paola, lavorava ieri sopra una scala a mano il carpentiere Giovanni Canova di anni 30, dimorante in via Vistoli 7. In seguito ad una falsa mossa, l'operaio cadeva dall'altezza di quattro metri e si feriva. Trasportato a mezzo di auto al San Giovanni, veniva medicato dal dott. Odasso che gli riscontrava un'ampia ferita al capo con scuotimento della regione frontale e temporale sinistra. Egli veniva giudicato guaribile in quaranta giorni.

## Un cane feroce

Entrata in un cortile di via Vanchiglia, di cui non ricorda il numero, la casalinga Carolina Villa ved. Novara di 67 anni, abitante in corso Farini 22, venne assalita da un cane lupo che la morse ripetutamente al braccio destro, alla coscia sinistra e all'addome. Le strida della poveretta hanno richiamato parecchi casigliani. Accompagnata al San Giovanni, venne medicata dal dottor Odasso che la giudicò guaribile in dodici giorni.

## I ladri

Ignoti si introdussero mediante scasso nella sede del Club Sportivo Fiat, in via Carlo Alberto, N. 41 e vi rubarono una macchina da scrivere ed altri oggetti del valore complessivo di L. 3000.

— In giorno imprecisato altri ignoti entrarono nell'abitazione dell'ing. Eugenio Sartorio in via Carlo Alberto, N. 43, ma stante la assenza della famiglia, non si è potuto accertare se e di quale bottino si siano impossessati.

## Come il brigadiere municipale rimase ferito fermando un cavallo

Abbiamo narrato l'altro giorno il lodevole atto del vice-brigadiere delle guardie civiche Pietro Cattaneo, che in corso Tortona fermò, con conseguenze per lui piuttosto gravi, un cavallo imbizzito. L'inchiesta all'uopo esperita dal Corpo delle guardie ha confermato il coraggio dimostrato dall'agente nel nobile atto, ed ha pure messo in rilievo la generosa condotta di un altro cittadino. Entrambi quindi vanno accomunati nella lode.

Come si ricorderà, il cavallo attaccato ad una vettura pubblica, mentre il conducente era momentaneamente assente, si imbizziva davanti al n. 4 di corso Tortona e si dava a disordinata fuga, con grave pericolo dei passanti. Un cittadino rimasto sconosciuto tentò per primo di fermare l'animale, senza riuscire però che a spaventarlo maggiormente. In seguito il cavallo veniva affrontato dal portinaio dello stabilimento Farina, sito al n. 12 del corso stesso, tale Bulgarello Porfirio, il quale, riuscito ad afferrare la redine di destra, cercò invano di trattenerlo; tuttavia, senza lasciare la redina si fece trascinare dal quadrupede. A quel punto, e cioè all'altezza della via Porro, il Cattaneo, si portò risolutamente di fianco all'animale ed afferrandone la redine sinistra fece ogni possibile sforzo per fermare il cavallo. Sfortunatamente inciampò e cadde al suolo. Ciò non ostante l'agente non si perdette d'animo e tenne forte la redine facendosi trascinare sul suolo per alcuni metri, cioè fino a che il quadrupede si trovò contro la banchina di sinistra e fu costretto a fermarsi, mercè anche l'azione del Bulgarello, il quale aveva continuato a tirare la redina dall'altra parte. Nei suoi movimenti disordinati il cavallo portò l'agente a sbattere violentemente il costato sinistro contro lo spigolo del rialzo in pietra della banchina, dimodochè, per il dolore e per lo « choc » subito, egli non fu più in grado, pel momento, di rialzarsi, rimanendo in conseguenza anche investito e premuto contro il rialzo della banchina stessa dalla ruota anteriore sinistra del veicolo. In quella positura l'agente giacque per qualche istante e ricevette dal cavallo scalpitante colpi di zampa al ventre ed al capo.

Nel frattempo il Bulgarello cercava di quietare il quadrupede, consegnandolo poscia al suo proprietario che lo aveva rincorso. Intervenuta intanto la guardia daziaria in borghese Povero Giuseppe, liberò il Cattaneo e servendosi di un'automobile pubblica lo condusse al San Giovanni, dove gli furono riscontrate ferite lacero-contuse multiple alla regione parietale sinistra e leggera commozione viscerale. Fu dichiarato guaribile in giorni 20. Lagnandosi il Cattaneo di acuti dolori interni, si rese pertanto necessario il suo ricovero nell'ospedale.

L'atto del Cattaneo e del Bulgarello venne vivamente elogiato dagli astanti. Il Cattaneo ha già al suo attivo brillanti e lodevoli operazioni compiute in servizio.

## L'arresto d'un borsaiuolo

Mentre si intrufolava fra i viaggiatori che, a Porta Nuova, si affollavano agli sportelli di distribuzione dei biglietti, è stato sorpreso un noto ed emerito borsaiuolo, Adolfo Perotti fu Enrico, detto « Gattaruga ». La scoperta è stata fatta dal brigadiere Madonno e dal carabiniere specializzato Fiume, addetti alla squadra di vigilanza sui borsaiuoli del compartimento ferroviario. Il messere, trovato in possesso del coltello dei borsaiuoli, che egli tentò di gettare a terra mentre era sorpreso dagli agenti, venne denunciato per direttissima e condannato dal pretore a due mesi di carcere.

## Onorificenza

S. M. il Re con decr. 7 corr. si compiacque nominare Cavaliere della Corona d'Italia il noto industriale Rag. *Carlo Montiferrari*, socio [illegible] della Ditta *C. Anselmo e C.*, fabbrica Vermouth con moderno stabilimento a None (Torino). Al neo Cavaliere, anima della sua fiorente industria, il plauso dei suoi cooperatori ed amici.



### I Divertimenti



## NOTE SPICCIOLE

**Associazione allievi elettrotecnici.** — Domenica saranno chiuse le iscrizioni al corso pratico di bobinaggio.

**Insegnanti scuole medie.** — Per recente disposizione ministeriale le domande intese ad ottenere l'incarico di un insegnamento, per supplenze, nelle scuole medie dovranno essere presentate ai signori Presidi non più tardi del 30 (trenta) settembre. Le norme riguardanti la documentazione e le modalità di accettazione delle domande stesse sono specificate nella circolare N. [illegible] che gli interessati potranno consultare presso i singoli Istituti.

**Legione Prestinari e Centuria Scaraglia.** — Domenica 14 corrente alle ore 7.30 precise tutti i militi delle classi 1902 e 1903 appartenenti alla 1.a e 2.a coorte, distaccamenti di Cambiano, Rivoli, Gassino, S. Mauro, Caselle, Settimo, Centuria [illegible], S. M. [illegible], dovranno trovarsi alla palestra Ginnastica « Magenta » via Magenta, N. 11, per gli esami finali. Si rammenta che non possono intervenire i militi che non si trovano nelle condizioni prescritte dal regolamento.

**Biblioteca Universitaria.** — I locali rimarranno chiusi al pubblico dal 15 al 30 del corrente mese. Il prestito a domicilio in tale periodo sarà fatto dalle 10 alle 12.

**Sottosezione mutilati di Sassi.** — Domenica alle 9.30 in sede riunione del Consiglio direttivo.

**Radio Club.** — Questa sera alle 21 riunione soci ed invitati in sede, via del Carmine, 14, per audizione radiotelefonica.

**Unione reduci Oriente Balcanico.** — Domani domenica alle 9.30 in via del Carmine, 12, assemblea straordinaria.

**Centuria Giovanni Berta.** — Adunata in caserma alle 7.30 di domani in divisa.

**Pro-Torino.** — Il Ministro delle Finanze ha dato assicurazione che le richieste avanzate dalla Pro Torino, per una migliore applicazione delle imposte dirette, saranno tenute presenti in occasione del riordinamento della legislazione relativa.

**Fascio di Torino.** — Il Commissario straordinario del Fascio di Torino, on. Lantini ed il Triumvirato fanno noto a tutti i fascisti che intendono inscriversi al Fascio di Torino che, per accelerare il lavoro di revisione, già a buon punto, possono ritirare presso la segreteria del Fascio l'apposita scheda-modulo. Contemporaneamente invitano tutti coloro che hanno già ricevuto a domicilio la scheda di restituirla al più presto debitamente compilata e con allegate le vecchie tessere. Ricordano inoltre che le tessere del 1924 che erano già state distribuite prima dello scioglimento del Fascio, non sono valevoli se non con l'aggiunta dell'apposito timbro del Triumvirato.

**Speranze d'Italia.** — **Battaglione piccoli italiani.** — Adunata domattina alle 9 in corso Vittorio angolo corso Cairoli, abito civile, viveri per la giornata, spese di tramways.

**II.a Legione A. G. F. Centuria Damiano Chiesa.** — Domenica mattina 14 corrente mese, alle ore 7.30, adunata in divisa al Comando.

**Sindacato fascista impiegati municipali.** — Gli impiegati municipali sono convocati d'urgenza in assemblea generale questa sera alle 21, nei locali della sede.

**Società M. S. [illegible].** — I soci sono convocati in assemblea ordinaria per questa sera alle ore 21, per comunicazioni della massima importanza.

**La segreteria del comitato torinese delle spedizioni** comunica che la riunione dei comitati di spedizione del Piemonte che doveva avvenire domenica prossima 14 corr., non avrà più luogo.

**M. V. S. N. Centuria Piave.** — Domani domenica ore 6.45 adunata in [illegible] in divisa con giubba.

**M. V. S. N. 2.a Centuria [illegible].** — Domani domenica ore 7.30 adunata obbligatoria alla caserma in divisa con giubba.

**M. V. S. N. centuria « Cesare Battisti ».** — Domenica 14, alle ore 7.30, adunata di tutti gli appartenenti in caserma con giubba.

**Giovani Esploratori.** — 1.o Reparto adunata domenica ore 5, obbligatoria, colazione al sacco, tenuta di campagna. 5.o Reparto, sabato sera, ore 20.30, adunata obbligatoria per comunicazioni importanti. Fluviali: Domenica ore 8.30 e 11 adunata obbligatoria alla Società Armida.

**Sindacato impiegati industrie alimentari.** — Tutti i fiduciari d'azienda e di sezione dipendenti sono convocati per la sera di lunedì 15 corr., alle ore 21, nei locali sociali, in via Corte di Appello, 4.

## ORARIO DELLE FERROVIE

### PARTENZE

**Alessandria-Piacenza-Genova:** [illegible]

**Milano-Venezia:** [illegible]

**Susa-Modane:** [illegible]

**Bra-Savona:** [illegible] nei giorni precedenti i festivi; [illegible] operai per Bra nei giorni precedenti i festivi.

**Ivrea-Aosta:** [illegible] operai feriale per Caluso; [illegible] operai feriale per Ivrea.

**Casale Monferrato:** [illegible] operai feriale per Verolengo.

**Arona:** [illegible]

**Cuneo:** [illegible]

**Pinerolo-Torre Pellice:** [illegible]

**Chieri:** [illegible]

**Linea del Canavese:** [illegible] feriale; [illegible] (fino Castellamonte e Pont solo nei giorni festivi).

**Ciriè-Valli Lanzo:** [illegible] feriale; [illegible] feriale.

### ARRIVI

**Alessandria-Piacenza-Genova:** [illegible]

**Milano-Venezia:** [illegible]

**Susa-Modane:** [illegible]

**Bra-Savona:** [illegible] operai da Bra, giorni seguenti i festivi; [illegible] nei giorni festivi.

**Ivrea-Aosta:** [illegible] operai feriale da Ivrea; [illegible]

**Casale Monferrato:** [illegible] operai feriale da Verolengo; [illegible]

**Arona:** [illegible] via Novara; [illegible]

**Cuneo:** [illegible]

**Pinerolo-T. Pellice:** [illegible] festivo.

**Chieri:** [illegible] feriale; [illegible] festivo.

**Linea del Canavese:** [illegible] Rivarolo Canavese e sabato da Pont e Castellamonte; [illegible] feriale; [illegible] festivo.

**Ciriè-Valli Lanzo:** [illegible] feriale.

D = diretto; L = lusso; * = treni a percorso limitato.

## Stato Civile di Torino

12 settembre 1924.

**NASCITE** 13: maschi 8, femmine 5.

**MATRIMONI:** Papa Enrico con Bauscia Ida — Maiteri Angelo con Ponchione Ugolina.

**MORTI:** Quaranta Felicita vedova Castiati, di anni 72, di Torino, agiata, strada di Chieri, 100 — Bugnano Damiana m. Ponti, id. 30, di Lomellina, casalinga, via Medail, 47 — Zunino Giovanni fu Pietro, id. 58, di Spigno Monferrato, benestante, via Valperga Caluso, 10 — Foro Francesco fu Tommaso, id. 67, pensionato F. S., corso Duca di Genova, 4 — Dellera Cecilia m. Odorici, id. 48, di Caprarola, domestica — Audono Rosa, id. 71, di Torino, stiratrice — Napoletti Attilio fu Alessandro, id. 54, di Sinigaglia, capotecnico — Garbolino Romano fu Battista, id. 22, di Granavalle, operaio — Minerva Delfina fu Giovanni, id. 19, di Alba, casalinga — Stellino Giuseppe fu Bernardo, id. 56, di Settimo T., falegname — Rosso Caterina vedova Michela, id. 80, di Torino, domestica — Cagliano Maria m. Porcigliatti, id. 62, di Bussoleno, contadina — Guglielmo Fiorentina m. Guglielmo, id. 36, di Cravere, contadina — Sapra Mariella fu Elia, id. 74, di Saluzzo, casalinga.

Minori d'anni sei, 2. Totale 16, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 10. Non residenti in questo Comune, 6.

## Bollettino Meteorico

11 settembre 1924

| | Mass. | Min. | Stato | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | 27 | 18 | ½ coperto | |
| Milano | [illegible] | [illegible] | ½ coperto | |
| Genova | [illegible] | [illegible] | ½ coperto | [illegible] |
| Venezia | [illegible] | 17 | sereno | calmo |
| Firenze | [illegible] | [illegible] | sereno | |
| Ancona | [illegible] | [illegible] | sereno | leg. m. |
| Bologna | [illegible] | [illegible] | sereno | |
| Napoli | [illegible] | [illegible] | ½ coperto | calmo |
| Taranto | [illegible] | [illegible] | nebbia | calmo |
| Trieste | [illegible] | [illegible] | sereno | |
| Trento | [illegible] | [illegible] | ½ coperto | |
| Catania | [illegible] | [illegible] | ½ coperto | calmo |
| Messina | [illegible] | [illegible] | ½ coperto | leg. m. |
| Cagliari | [illegible] | 18 | ½ coperto | calmo |
| Fiume | 27 | 17 | ½ coperto | calmo |

### LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 11 + 23

Temp. minima della notte dall'11 al 12 + 7

La giornata di ieri: Sereno.

# ULTIME NOTIZIE

## I milioni di MacDonald
### Fantasia scozzese ad uso londinese

**La fabbrica di biscotti e l'industriale Grant — L'automobile dell'amico d'infanzia — Il « Club del golf » alleato di Lloyd George.**

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 12, notte.

Ieri sera, con titoli piuttosto vistosi ma senza commenti di sorta, alcuni fogli londinesi di opposizione pubblicavano che nel marzo scorso MacDonald aveva investito l'ingente somma di 30 mila sterline (vale a dire circa tre milioni di lire italiane) in una fabbrica scozzese di biscotti. Ciò si desumeva dai libri dell'Ufficio del Registro per le industrie ed i commerci ad Edimburgo. Alla testa della fabbrica di biscotti si trovava il signor Alexander Grant, un noto e ricco industriale a cui il Re, nel giugno passato, dietro proposta del Governo, elargiva l'ambito titolo di baronetto.

### La smentita del "premier,,

La pubblicazione tendeva evidentemente a due scopi: [illegible] a dimostrare come il primo ministro laburista era in realtà un capitalista come gli altri e abbastanza ben fornito; poscia a farlo apparire coinvolto in un episodio di quegli amerci di onorificenze, che i due partiti storici non disdegnarono di lasciar praticare ai tesorieri dei loro fondi elettorali, suscitando le ire e le invettive del Labour Party. Fra i giornali di stamane la Morning Post e qualche confratello conservatore riprendevano la pubblicazione dei fogli vespertini, con un certo lusso di caratteri, in posizione molto cospicua, mentre tutti gli altri accennavano alla cosa soltanto per dar posto ad un breve messaggio esplicativo che era giunto nella notte da Lossiemouth, dove MacDonald sta riposandosi. Il messaggio riferiva che il primo ministro, di ritorno da una gita campestre, era stato interpellato a tarda ora da una agenzia ed aveva dichiarato:

« Il capitale non è mio e le azioni mi appartengono soltanto sotto il punto di vista tecnico. La politica non c'entra affatto. Sir Alexander Grant venne creato baronetto in seguito ai pubblici servizi da lui resi, i quali includono la donazione della Biblioteca nazionale alla Scozia ed altri atti munifici, a tutti noti, che gli procurarono anche la cittadinanza onoraria di Edimburgo ».

Stasera questo primo chiarimento sommario è amplificato per il tramite di un secondo messaggio da Lossiemouth, diramato da una agenzia, il cui corrispondente telegrafa:

« Il primo ministro mi ha fatto oggi nuove dichiarazioni in merito alle 30 mila sterline di azioni, che solo nominalmente si trovano a lui intestate nel fondo sociale della fabbrica di biscotti. Ho trovato il premier profondamente seccato delle dicerie messe in giro su questi investimenti, e non tanto per sè, quanto per l'amico suo Sir Alexander Grant. Egli mi ha detto che quando salì alla presidenza del Consiglio, nessuno in Scozia se ne sentì più orgoglioso e felice del suo vecchio compagno di scuola Sir Alexander Grant, benchè in politica essi militassero in campi addirittura agli antipodi. Poco dopo, allorchè ebbero l'occasione di incontrarsi, Sir Alexander dichiarò che il suo contributo alle comodità quotidiane del primo ministro, sarebbe stato un'automobile Daimler. Il Premier osservò all'amico che si sarebbe contentato piuttosto di noleggiare una macchina, giacchè con tutta probabilità al termine del suo periodo di presidenza, egli si sarebbe trovato più povero di prima. — Ma io ti darò l'automobile in vitalizio — rispose questo entusiastico e generoso compagno. Il premier continuò a declinare l'offerta. Egli non desiderava neanche entrare in possesso di un'automobile, perchè ciò contravveniva alla semplicità delle sue abitudini. Occorse lungo tempo per persuaderlo. Lo attestano lettere adatte a chiarire profondamente il pensiero di entrambi sulla faccenda. Da ultimo MacDonald acconsentì, ma in base all'intesa seguente: che la somma venisse investita in suo nome e che gli interessi relativi venissero passati a lui in vitalizio finchè egli facesse uso di una automobile; poi alla sua morte le azioni sarebbero tornate a Sir Alexander Grant oppure ai suoi eredi.

« — Sono nauseato di dover parlare di questa inezia — disse MacDonald al suo intervistatore. — Ma io devo salvaguardare il mio vecchio amico nel godimento dell'onorificenza che il Re così degnamente gli accordò, e con la quale il suo atto di affezione personale verso di me ha meno a che fare che con l'uomo nella luna. Questo è il completo racconto dell'incidente ».

### Due vite

Fin qui il corrispondente. Facciamo ora seguire alla pura e semplice esposizione dei fatti, qualche rilievo che servirà ad illuminare l'incidente se questo avrà seguito, oppure a chiuderlo nel caso contrario, che sembra il più probabile. Non sono eccezionali in Inghilterra le donazioni di ammiratori privati agli uomini politici. E' recente quella di 5 mila sterline fatta a lord Burckmaster da un parrucchiere di Cambridge, il quale oltre a raderlo, gli dava il voto quando il Burckmaster era semplice deputato di quel collegio. Anche Lloyd George ricevette qualche legato del genere. Nel caso concreto bisogna notare che MacDonald e Grant nacquero nello stesso villaggio da poverissime famiglie di contadini, che crebbero insieme quasi come fratelli fino a che il primo si sollevò dall'oscurità per la scena della politica, ed il secondo per quella industriale. Il primo si votò al labourismo e divenne il leader del proprio partito; il secondo si dedicò alla grande industria, diventò milionario e appartiene naturalmente al partito conservatore.

L'identità delle origini, l'intimità dei primi anni e la sincera, concreta tendenza filantropica di Grant, serbarono fra i due autodidatti una fraternità costante, una concordia superiore ai contrasti politici e una solidarietà imperitura. Il milionario per bene non sapeva però capacitarsi della povertà alla quale veniva adattandosi un uomo di grandissimo valore come era sempre stato agli occhi suoi l'amico MacDonald. Questi sbarcava il lunario coi prodotti dei suoi scritti, con il parco stipendio di deputato e con una porzione dell'usufrutto di piccoli beni lasciati a lui e ai cinque figli dalla moglie perduta.

Non è quindi inconcepibile, anzi è naturale che il milionario compassato, deliziato dal riconoscimento ottenuto da MacDonald con l'assunzione alla più alta carica del paese, abbia voluto fargli un regalo e abbia insistito a fondo perchè egli lo accettasse. Grant non voleva più vedere MacDonald andare a piedi o in omnibus, mentre tanta gente inferiore, il cui tempo non vale le suole delle sue scarpe, abolisce le distanze e gli incomodi con magnifiche automobili di lusso. Resta a vedere se MacDonald, ad onta di tutto, non avrebbe fatto meglio ad attenersi ancora al « pedibus calcantibus ». Ma se egli può aver offerto un pretesto alle diatribe elettorali di avversari senza scrupoli, non pare che nel grande pubblico inglese e fra le masse labouriste l'incidente sia destinato a far molto rumore.

### L'odio dei golfisti

Non è ancora assodabile chi abbia esumato dall'ufficio del registro di Edimburgo una transazione che vi giaceva aperta a qualsiasi cittadino fino dal marzo scorso. Probabilmente l'origine della pubblicazione va ricercata in Scozia, dove MacDonald insieme con gli amici più fedeli, conta i nemici più inesorabili. Basterà ricordare che la maggioranza dei membri del Club di golf della sua nativa borgata di Lossiemouth, dopo averlo espulso bruscamente dal sodalizio durante la guerra come un traditore, si è ricusata nelle ultime settimane di riammetterlo su proposta dello stesso presidenza, tantochè i golfisti di Lossiemouth, banditori del primo ministro d'Inghilterra dal loro rispettabile club vittoriano, sono divenuti, anche per merito di Bernardo Shaw, gli uomini più ridicoli del paese. In questa ipotesi la stampa conservatrice e in parte la stampa liberale di Londra, si sarebbero limitate a cogliere a volo una palla scozzese, lanciata dai più ridicoli fra i loro connazionali. Basterà per il momento aggiungere che la pubblicazione coincide con il ri[illegible] di breccie elettorali, con una levata di scudi contro MacDonald da parte di Lloyd George, il quale però ha il piacere di vedersi rimbrottato dalla più forte sezione della stampa liberale e di non ricevere il minimo conforto da Asquith. Questi infatti rimane e intende rimanere il leader del partito e si tiene chiuso nel silenzio della sua villeggiatura, donde i suoi amici fanno sapere che egli ha compiuto oggi i 75 anni in condizioni fisiche floridissime e con la ferma volontà di scendere fra poco in lizza rinfrescato e imperioso.

## Tito Livio
### La polizia dà la caccia a Di Martino e ai suoi codici

Napoli, 12, notte.

Il prof. Mario Di Martino ed i famosi codici di Tito Livio sono più che mai irreperibili. Il mistero più profondo e più strano si addensa intorno a quest'affare che interessa tutto il mondo. La Questura è stata avvertita di ricercare il prof. Di Martino ovunque si trovi. Ancora le ricerche non hanno avuto alcun risultato. Il prof. Coccia, presidente della Commissione che dovrà insieme al professore Di Martino studiare le famose deche, arguisce che il professore si nasconda perchè è molto timido e forse teme che gli vengano tolti gli originali. Ora, il Di Martino non vuole che i codici gli siano sottratti e teme che non gli venga lasciata libertà intera per studiare i codici. Ma ormai questo fatto dell'introvabilità del Di Martino comincia seriamente a preoccupare e bisogna che la Questura lo raggiunga ad ogni costo. Ormai il dado è tratto. Bisogna nel più spiccio dei modi procedere sino in fondo, e conoscere dove il Di Martino ha trovato i codici. Senza dubbio non dovrebbe essere difficile, se si tiene conto che sono pochi i conventi dove è possibile trovare dei manoscritti antichi e quindi anche ad un semplice custode non deve essere sfuggita la figura del Di Martino ed il suo accanimento a studiare su quei dati libri, le sue alternative di sconforto e di gioia.

### Un'intervista tedesca

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 12, notte.

Il « Berliner Tageblatt » pubblica una lunga corrispondenza da Capri del dottor Max Funke, relativa alla scoperta dei codici di Tito Livio. Il dottor Funke asserisce di aver avuto un colloquio col professore Di Martino Fusco che ha potuto scoprire nella sua villa a Capri e narra il colloquio stesso nella seguente maniera.

« Nella mia qualità di amico del professore Martino Fusco sono stato l'unico che abbia avuto la fortuna di potergli parlare.

— E' vero che lei ha scoperto i codici di Tito Livio? Ne è proprio sicuro?

— Sicurissimo, rispose il professore, non mi posso sbagliare, — e così dicendo mi condusse vicino al suo scrittoio e mi mostrò uno dei molti volumi dicendo: — Questo volume contiene la storia della fondazione di Cartagine. Io l'ho già trascritta e sto ora traducendola. Balza fuori da questo libro un nuovo mondo di bellezza e di grandezza inarrivabile.

— A che epoca rimonta questo codice?

— E' difficile rispondere esattamente a questa domanda. Nei tempi antichi, quando gli arabi invasero la Sicilia e l'Italia Meridionale, dei vescovi vedendo che parecchie opere della Storia romana e greca andavano perdute pensarono di far trascrivere nei chiostri napoletani alcune di queste opere in parecchie copie. I due vescovi sono Giovanni 4.o ed Anastasio 1.o. Il primo intorno all'843 ed il secondo intorno all'850. Molti dei manoscritti furono poi trasportati da Napoli in altri chiostri d'Italia. Guardate la calligrafia di questi manoscritti. Secondo ogni verosimiglianza, questo codice rimonta ad una delle tre scuole calligrafiche del sesto secolo. La più celebre di queste scuole è quella fondata da Marco Aurelio Cassiodoro a Zenobrio Vivarienze in Calabria. I segni calligrafici di questa scuola coincidono perfettamente con quelli del codice da me scoperto. Lei ha quindi davanti a sè un codice originale del sesto secolo. I segni sono i più antichi della calligrafia latina: lunghi, contratti, quelli stessi che più tardi, lievemente arrotondati, rappresentano i primi passi verso la scrittura minuscola.

— E come ha potuto lei scoprire questi codici?

— Nella primavera del 1923 riuscii a penetrare nella profonda cantina di un vecchio chiostro, fondato dal vescovo Anastasio I nel secolo nono. Oggi, sulle rovine di questo chiostro, nella pittoresca isola di San Salvatore, si alza la fortezza dell'Ovo, che serve di prigione militare per la guarnigione di Napoli.

Dopo aver narrato la storia dell'isola il prof. Di Martino così ha proseguito: « Per molti secoli, il codice di Tito Livio rimase serrato in questa cantina. Sembra che si trovino là dentro altre pergamene, ma io, soltanto animato dalla mia scoperta non mi occupo di cercare ulteriori manoscritti che potrebbero ancora essere là dentro rinchiusi.

— Come ha fatto ad entrare nella fortezza dell'Ovo?

— Una ventina di anni fa, un colonnello comandante il terzo reggimento di fanteria allora di stanza in quella fortezza, mi pregò di spiegargli le grottesche figure murali dell'edificio. Si trattava di vecchi affreschi, greci e latini. In questa occasione cominciai le mie indagini. Cominciai a scovare tutto quello che si trovava in quella vecchia cantina. Trovai da principio affreschi di origine greca, archi, colonne indorate e cadaveri mummificati trasportativi dal vecchio chiostro di San Pietro di Castello. Finalmente, murati in una nicchia, trovai questi codici di Livio.

— Poichè questi manoscritti sono stati trovati nella fortezza dell'Ovo, essi devono essere considerati come proprietà dello Stato?

— No. Poichè io non li ho trovati nella fortezza, ma nella cantina di un chiostro abbandonato. Le pergamene sono di mia unica proprietà.

— Che cosa pensa lei di fare con i codici?

— Prima di tutto io venderò ad ogni paese il diritto esclusivo di riproduzione del testo latino. Poi io venderò il manoscritto all'America o all'Inghilterra per un milione di sterline.

— E che cosa domanda lei per concedere la trascrizione del testo latino alla Germania?

— Un milione di marchi.

Qui termina l'intervista del professore Funke, al quale lasciamo tutta la responsabilità per i grandiosi progetti di ricchezza manifestati dal professore Di Martino. L'autore della corrispondenza aggiunge di aver ricopiato alcune righe del testo, ma non dice affatto quale personale impressione egli abbia riportato del manoscritto che, a giudicare dal racconto avrebbe dovuto tenere lungamente sott'occhio. Per quanto riguarda l'autore della corrispondenza, egli narra di aver cercato nell'anno 1910, nella biblioteca di Stato di Costantinopoli, per conto suo, un testo di Tito Livio che avrebbe dovuto ivi trovarsi secondo una vecchia tradizione bizantina. Il primo straniero, continua il Funke, che riuscì a mettere piede nell'interno della biblioteca di Costantinopoli, fu un tedesco, tale Merdimann, nell'anno 1850. Egli riuscì a trovare parecchi manoscritti greci. Sette anni più tardi, entrava nella biblioteca il tedesco Tischendorff, e pochi anni più tardi, altri professori ungheresi e tedeschi. Nel 1910, poco prima del mio viaggio in Persia, continua il Funke, essendo io dragomanno presso l'ambasciata tedesca a Costantinopoli, ottenni per mezzo di un iradè del Sultano il permesso di entrare nella biblioteca, e di fare ricerche intorno al misterioso manoscritto liviano. Io lo ricercai a lungo nel disordine di quella biblioteca, ma il tempo concessomi non mi permise di fare una indagine fondamentale e così non potei scovar fuori il manoscritto liviano, che secondo quanto si afferma, ancora nell'anno 1600 esisteva effettivamente nella biblioteca del Serraglio.

## Re Alfonso a colloquio col suo Capo di Stato Maggiore

Madrid, 12, notte.

Il Re e il Capo dello Stato Maggiore Generale, Weyler, hanno conferito lungamente.

(Stefani).

## Il processo Matteotti
### L'ex segretario particolare di Mussolini sentito quale teste

Roma, 12 notte.

La Sezione d'Accusa prosegue il lavoro di espletamento delle prove testimoniali attinenti all'istruttoria Matteotti. Dopo la deposizione del pubblicista Roboa, avvenuta ieri, come dicemmo, alla Sezione d'Accusa, i magistrati interrogarono ieri sera il portiere dell'Hotel *Excelsior*, dove il Naldi, per i suoi affari politici e commerciali, pur avendo un villino di sua proprietà, dove abitualmente risiede la sua famiglia, disponeva di un lussuoso appartamento che pagava annualmente.

La Sezione d'Accusa, che aveva anche invitato a deporre ieri sera l'ex-segretario particolare del Presidente del Consiglio comm. Fasciolo, lo ha oggi lungamente inteso in merito a molteplici circostanze riflettenti il delitto Matteotti. Stamane i commendatori Del Giudice e Tancredi hanno interrogato lungamente tre testimoni provenienti uno da Vico, uno da Viterbo e l'altro da Vignanello, fra i quali lo chauffeur di un commendatore la cui deposizione si vuole sia stata di una importanza non comune. Forse, nella prossima settimana si procederà a Regina Coeli a qualche interessante confronto fra gli imputati principali, e, stamane si diceva anche al palazzo di Giustizia che non si esclude l'ipotesi che un qualche imputato si decida a parlare e che la confessione induca a qualche nuovo arresto.

Gli interrogatori di stamane dei paesani di Vico di Terzo e di Vignanello e dello chauffeur di un commendatore fanno parte molto verosimilmente della serie delle indagini che i magistrati svolgono relativamente al mistero della Quartarella. Vi è anzi chi dice che le indagini diano già qualche risultato concreto. Sembra che gli avvocati delle due parti si accingano a presentare alcune istanze e produrre liste di testimoni i quali dovrebbero riferire su circostanze che confermerebbero che la fossa della Quartarella venne sorvegliata e custodita fino alla notte precedente la scoperta del cadavere.

## Piccoli incidenti a Roma

Roma, 12, notte.

Nonostante le severe disposizioni del Governo, che ha fatto scaglionare truppe in vari punti di Roma ed ha fatto guardare gli edifici particolarmente minacciati, come ad esempio il giornale *Il Mondo*, non sono mancati, questa sera, alcuni incidenti.

Un corteo di circa 300 giovani fascisti si è formato sul corso verso la Piazza del Popolo e, dopo aver percorso il tratto degli inni del partito, ha sostato davanti a Palazzo Chigi ed ha ripetutamente inneggiato a Mussolini ed al fascismo. Quindi il corteo ha proseguito e si è fermato davanti a palazzo Sciarra dove ha sede il *Giornale d'Italia*. Qui i fascisti hanno compiuto una dimostrazione ostile all'organo dei liberali fiancheggiatori gridando « abbasso Vettori! Abbasso i nemici della Patria! ». Davanti a Palazzo Sciarra stavano allineati due saldi cordoni di fanteria evidentemente invalicabili. I carabinieri, intervenuti, hanno invitato i fascisti ad allontanarsi e si sono infatti allontanati gridando: « Viva Dumini! ».

A San Paolo l'autorità di P. S. ha eseguiti vari fermi per misura precauzionale. Fuori Porta San Giovanni, e precisamente in località Torre Spaccata, un fascista in camicia nera ha ingiunto ad un operaio che conduceva un camion di farlo salire sul veicolo. Siccome l'operaio si è rifiutato, il fascista è salito di forza sul camion ed ha percosso l'operaio allontanandosi quindi precipitosamente. Dimostrazioni di poca entità si sono avute davanti alla *Voce Repubblicana* e al *Mondo*.

## Il messaggio dei Combattenti

Roma, 12, notte.

L'Associazione Nazionale Combattenti comunica il seguente messaggio:

« Un nuovo sciagurato crimine ha gettato nel pianto un'altra buona famiglia d'Italia, ha funestato ancora una volta la pace della nazione. Dinanzi alla spenta, giovane esistenza del volontario di guerra, on. Armando Casalini, che si assomma al numero dei maggiori martiri, noi combattenti pensiamo a tutti i sublimi e immani sacrifici per cui volemmo vittoriosa la patria e ci affliggiamo oggi più disperatamente nella decisa di ragione di invocare che questo tragico nostro destino, intessuto di sangue e di pianto, volga al fine verso il grande tempio della concordia e della pace. Spargendo i nostri fiori sulla nuova ara, invochiamo pace e amore non per noi, nè per favore alle parti; per le mogli, per le madri, per i bimbi, soprattutto, che le angoscie i tormenti dell'ora intristiscono, inaridendo così la fonte della speranza e dell'avvenire della patria. Cessino le cieche fazioni, siano dispersi gli odi e i rancori violenti, placate le ire, e sorga — che è tempo — l'attesa aurora di pace e fraterna concordia, nel cui sogno tutti i martiri della patria si prodigarono beati! ».

La presidenza dell'Associazione inviò poi, questo telegramma alla famiglia:

« I combattenti d'Italia, reverenti e commossi, si inchinano innanzi al dolore della moglie, della madre, dei figli, colpiti dalla [illegible] sciagura, e consacrano la tomba del compagno caduto, di tutti i fiori del loro amore e della loro fede, perchè dal suo sangue e dal vostro dolore risorga santificata la patria ».

## A Siena si riformano le squadre d'azione

Siena, 12, notte.

Gli esponenti del fascismo locale si sono recati dal prefetto. Il segretario del Fascio, Rugani, ha pregato il prefetto di avvertire l'on. Mussolini che domani saranno nuovamente formate a Siena le vecchie e persuasive squadre di azione. La notizia, comunicata poi ai fascisti, che sono stati invitati a recarsi domani alla sede del Fascio per iscriversi alle squadre, è stata accolta da vive acclamazioni. Un tentativo di invasione della loggia massonica anche a Siena è stato impedito dai carabinieri, che hanno potuto allontanare i dimostranti.

### Il decreto sulla stampa
## Un sequestro e una diffida

Roma, 12, notte.

Il prefetto di Roma ha, su conforme parere della Commissione consultiva per la stampa, disposto la diffida a carico del direttore responsabile del giornale *Fede* per vilipendio delle istituzioni ed eccitamento all'odio di classe ed alla disobbedienza alle leggi.

Il prefetto di Sondrio ha fatto sequestrare il periodico *Corriere della Valtellina* e i suoi supplementi, per frasi denigratorie dei poteri dello Stato, atte ad eccitare gli animi, turbare l'ordine pubblico e gettare allarmi ingiustificati nelle popolazioni stesse.

(Stefani).

## Uccide il padrone con una coltellata

Chivasso, 12, notte.

In frazione Magliari di Cavagnolo è stato assassinato il possidente Teobaldo Bersano fu Anacleto di anni 22. L'omicida, arrestato poco dopo il fatto dai carabinieri, è certo Quinto Massaglia fu Giacomo d'anni 45, sordo-muto il quale si trovava da tempo al servizio del Bersano. Egli lo freddò con una coltellata al petto. Quali cause abbiano armata la mano del Massaglia non è stato ancora possibile conoscere.

**DA ALESSANDRIA**

Con ordinanza odierna dell'autorità giudiziaria sono stati scarcerati l'orefice Scarsalone Francesco e i di lui figli Pietro ed Emilio che, come è noto erano stati tratti dalla questura per simulazione di reato nel furto avvenuto nel loro negozio di oreficeria il 5 settembre scorso.

**DA VERONA**

Maneggiando una rivoltella il panettiere Giovanni Bottari feriva involontariamente il compagno di lavoro Egidio Pierlaste che morì poco dopo.

### Lo scandalo borsistico
## L'affare Max Bondi

Roma, 12 notte.

Sulla manovra di aggiotaggio, l'*Epoca* si diffonde a spiegare quale sia stata, secondo il giornale, la condotta dell'on. Max Bondi. Il giornale dice che di vero in tutte le notizie che si fanno correre non c'è altro che il fermo dell'impiegato della Banca Bondi, Olinto Fontani. Quindi l'*Epoca* continua dicendo che, martedì 9, Max Bondi, gerente della ditta che porta il suo nome, si trovava a Bologna per una riunione dello zuccherificio di Molinella. La sera di detto giorno dall'impiegato del suo Banco, che tuttora è fermato dall'autorità, ebbe la non richiesta comunicazione telefonica pubblicata dai giornali e che egli naturalmente intese — scrive l'*Epoca* — con evidente incredulità, tanto è vero che proseguì senza alcuna modificazione nell'itinerario di viaggio già prestabilito, recandosi a Milano e da questa città, col treno già stabilito, partì per Parigi dove doveva trovarsi proprio oggi per partecipare alla seduta di un Consiglio di amministrazione. Durante il viaggio, e sino alla frontiera, l'on. Bondi è stato nell'ignoranza più assoluta di quanto qui si svolgeva intorno al suo nome e alla sua banca. Invitato al confine a presentarsi alle autorità per dare spiegazioni sul fatto compiuto dal suo impiegato, egli immediatamente tornò indietro, e ieri sera arrivò a Roma, mettendosi a disposizione dell'autorità che sta facendo le indagini.

### La difesa dell'"Epoca,,

Circa l'interrogatorio dell'on. Bondi l'*Epoca* scrive che il Bondi fece la più sincera e dettagliata narrazione dei fatti come si erano svolti, per quanto potevano essere a sua conoscenza personale: esibì agli stessi funzionari le valigie in cui erano contenute tutte le carte e documenti che egli teneva presso di sè, onde fare rilevare lo svolgimento integrale della sua attività nel tempo della sua ultima assenza da Roma sino a ieri, e diede la dimostrazione più lampante — sono parole dello stesso giornale — che egli e la sua ditta in questo tempo non compirono alcuna operazione che comunque potesse avere un addentellato qualsiasi con lo scopo a cui tende oggi l'inchiesta governativa. Più specialmente, dimostrò che assolutamente nessuna operazione di qualsiasi natura egli e la sua Ditta fecero su titoli di Stato e, quello che è più importante — continua l'*Epoca* — l'on. Bondi provò che le poche operazioni compiute dalla sua Ditta successivamente alla comunicazione telefonica sono state di acquisto di titoli e non di vendita e quindi in opposizione assolutamente al fatto cui le pubblicazioni avvenute vorrebbero imputarlo.

L'*Epoca* pubblica poi il seguente comunicato del Sindacato della Borsa:

« Le notizie allarmistiche comparse su alcuni giornali pomeridiani di ieri circa interventi di borsa in relazione alle indagini della polizia in questioni borsistiche, sono destituite di qualsiasi fondamento, si deplora vivamente la pubblicazione con tanta leggerezza di notizie false che possono provocare danno al buon nome delle borse italiane ed all'economia nazionale ».

A questo comunicato il giornale fa seguire il seguente commento:

« La notizia a cui allude questo comunicato è stata data dalla *Tribuna*, la quale fu anche l'unico giornale di Roma che si occupò diffusamente del presunto attentato contro il Presidente del Consiglio ».

La *Tribuna* dal canto suo scrive che « durante l'ondata del ribasso in Borsa, erano pervenute alla Questura precise notizie sull'attività del Fontani, il quale, si diceva, anche a mezzo di altri corrispondenti della banca che dirigeva, mandava a termine grosse speculazioni che senza dubbio dovevano procurargli grossi guadagni. L'attività della banca Bondi fu quindi attentamente sorvegliata. La polizia raggiunse in un primo tempo alcuni elementi di fatto, e riuscì a sequestrare la corrispondenza che il Fontani dirigeva all'on. Max Bondi e ad altri corrispondenti della Banca. Successivamente si riuscì anche a sorprendere la telefonata in cui il direttore della Banca dava notizie di indole politica. La Questura di fronte a queste precise constatazioni, decise di agire nella maniera più rapida e ferma ».

Il giornale accenna all'arresto di Fontani ed al sequestro presso la Banca dei libri contabili e di numerosa corrispondenza, specialmente di quest'ultima settimana. Riguardo all'interrogatorio del Fontani la *Tribuna* dice che, per quanto non sia possibile riferire le contestazioni che sono state mosse al direttore della Banca Bondi, tuttavia è facile arguire che le maggiori indagini della polizia si sono aggirate intorno all'attività del Fontani durante l'ondata al ribasso dei titoli ed alle lettere da lui scritte a Max Bondi ed ai corrispondenti della Banca. La posizione di Olinto Fontani — soggiunge il giornale — è venuta talmente aggravandosi, che ieri poco dopo mezzogiorno, in base alle risultanze delle indagini egli venne dichiarato in arresto ed inviato a Regina Coeli a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il Fontani è stato denunziato ai sensi dell'art. 293 del C. P. riguardante i delitti contro la fede pubblica. La *Tribuna* informa poi che stamane, la Questura centrale ha trasmesso alla R. Procura l'incartamento contenente le prime indagini e le risultanze emerse a carico dell'imputato.

### Spiegazioni di tecnici

Il *Giornale d'Italia* raccoglie l'opinione di un vecchio agente di cambio, il quale ha detto che è difficile mettere in chiaro le origini delle voci di Borsa, sia delle manovre di rialzo che di quelle al ribasso. L'ultimo scandalo coi titoli della Banca d'Italia, pur essendo stato causato da un'indiscrezione circa la pubblicazione di un decreto, non lasciò traccie tali da poterne identificare gli autori. Immaginarsi poi se sarà possibile trovare le fila della campagna al ribasso scatenata su tutti i titoli, in base a notizie di carattere politico che circolavano da vari giorni, non solo negli ambienti finanziari, ma persino nei giornali.

« Se il Governo riuscirà a trovare l'epicentro del movimento, che per fortuna è già cessato, farebbe opera utile nell'interesse del paese. Un mezzo forse vi sarebbe, ma ora è troppo tardi. Per sapere qualche cosa di preciso occorreva esaminare subito la posizione dei principali agenti di cambio del Regno, desumere dall'esame di tali posizioni chi si trovava al ribasso prima della settimana scorsa. Chi aveva compiuto molto vendite allo scoperto prima degli ultimi giorni, cioè prima del ripiegamento di tutti i valori, poteva essere indiziato quale propalatore di voci false ribassiste e catastrofiche. Certo, a simili operazioni non partecipano solo individui e privati capitalisti, ma devono partecipare logicamente forti istituti italiani e stranieri. Premesso questo, sembra ingenuo voler limitare le cause dell'improvviso ribasso alla telefonata del direttore di una banca al proprietario. Ben altre telefonate convenzionali devono esserci state nei giorni precedenti, ben altri movimenti subacquei che non quelli di cui si parla. Chi vuole provocare un movimento al ribasso diffonde tempestivamente notizie tendenziose con ben altri mezzi. Se il Governo vuol fare la luce, forse potrà riuscirvi, ma la strada battuta finora non è la migliore ».

L'*Informazione Finanziaria* pubblica: « L'autorità giudiziaria ha messo le mano su di una banda che, attraverso i più arditi colpi di mano viene da tempo attentando all'esistenza della nazione. Mentre auguriamo che la giustizia sappia agire sino in fondo, non ci nascondiamo che gli attuali avvenimenti ci lasciano scettici sui risultati pratici perchè ci ricordano altre lotte finanziarie combattute da una banda a danno di un'altra. Bisogna che tutti i colpevoli, nessuno eccettuato, abbiano la sorte che meritano ».

Il Presidente della Federazione Nazionale degli agenti di cambio, comm. Renato Sacerdote, intervistato dalla « Tribuna » ha detto che « nulla in borsa si sapeva sino a ieri circa lo scandalo che provocò i fermi operati dalla polizia. Nessuna delle autorità preposte alla Borsa, alla Camera di Commercio, alla deputazione di Borsa ed al Sindacato furono interpellati. Tutti quindi siamo rimasti sorpresi, ha soggiunto l'intervistato, dalla lettura dei giornali che davano come interrogati alcuni agenti da queste autorità. Lo escludo ».

Richiesto se sia o no avvenuta la caduta di titoli, il Sacerdote ha risposto che « effettivamente si è verificato in quest'ultimo tempo un ripiegamento di tutte le quote. Il ripiegamento — ha continuato l'intervistato — non è stato molto forte, e si può spiegare facilmente come fenomeno di ripercussione del violentissimo aumento che si ebbe subito dopo le ferie estive. In secondo luogo, il fenomeno si può attribuire alla sistemazione di una grossa posizione speculativa esistente presso la borsa di una città dell'Italia Settentrionale, sistemazione fatta d'accordo con grossi istituti intervenuti in tempo ad evitare maggiori e più spiacevoli ripercussioni sui vari mercati. Per i titoli di Stato, il ribasso è stato poco sensibile. Basta vedere i listini. Per quanto riguarda la rendita, basta a giustificare il ribasso, il comunicato emesso dal ministero delle finanze che avvertiva che erano stati trafugati sei quintali di carta filigranata speciale per la rendita 3,50. Tale notizia pervenne quindi a mercato già scosso per ragioni tecniche, e logicamente indusse i possessori di rendita a disfarsene. Con tutto ciò tanto il Consolidato che la Rendita che sino a poco tempo fa si trattavano a centinaia di lotti in tutte le sedute di borsa, in questi giorni furono pochissimo trattati e si ebbero transazioni limitatissime, le quali non raccolsero in alcun momento l'attenzione degli operatori ».

La « Tribuna » scrive che quello che il commendatore Sacerdote considera come un ripiegamento non molto forte ha fatto andare giù la Fiat da 663 a 506, le Commerciali, il Credito, la Terni di oltre 40 punti, la rendita di oltre due punti e ciò in un paio di sedute. Senza energici interventi, e senza l'annunzio dell'inchiesta, scrive la « Tribuna », il regresso si sarebbe senza dubbio accentuato.

## SPORT

### Firpo battuto dal negro Wills

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 12, notte.

Il pugilatore negro Harris Wills, la « pantera nera », ha battuto l'argentino Firpo, il « toro della pampa », nel grande match di ieri sera in 12 rounds. Ora il problema più interessante è se il campione negro abbia manifestato davvero uno stile così superiore da dargli il diritto di misurarsi con Dempsey, il campione mondiale. La partita, dicemmo, andò fino al 12.o round, ma il combattimento fu piuttosto mediocre, benchè l'argentino grugnisse, lanciasse urla e protestasse ogni volta che veniva colpito. Tutti convengono che il negro ha vinto non soltanto con una agevolezza quasi ridicola, ma che sarebbe riuscito vittorioso con un knock-out se non avesse manifestato una prudenza davvero eccessiva.

Dempsey si trovava seduto fra gli spettatori in prima fila e seguì ogni botta con profondo interesse professionale. Gli amici di Dempsey non sono disposti ad ammettere che la vittoria del negro sopra Firpo gli conferisca il diritto di misurarsi con il campione, ma in realtà non esiste al mondo attualmente nessun pugilatore più destro del negro Wills, e se Dempsey si ricusasse di misurarsi con lui i 10 milioni di negri che abitano gli Stati Uniti proclamerebbero che il solo motivo del rifiuto risiede nella pregiudiziale contro i negri.

Gli spettatori del match di ieri sera erano 70 mila, ma se ne andarono poco soddisfatti dopo avere assistito ad una delle peggiori partite che siano state mai viste in America fra grandi campioni. La lotta in certi momenti si fece quasi comica. Il « toro della Pampa » fu trasformato volta a volta dal pugilatore negro in una specie di corvo addomesticato. Firpo, i cui ammiratori dicono che è il boxeur supremo per resistenza, rassomigliava a tratti ad un sacco di farina fra le braccia di un facchino abbronzato dal sole.

### La 1ª tappa della Coppa delle Tre Venezie

Trento, 12, notte.

Dei 16 concorrenti inscritti alla gara automobilistica per la Coppa delle Tre Venezie, soltanto 12 sono partiti stamane da Padova per la prima tappa Padova-Trento. Durante il percorso si sono ritirati 4 concorrenti. Di quelli giunti al traguardo di Trento 5 hanno mantenuto la media oraria prescritta. E' giunto 1.o Masperi su O. M. compiendo il percorso in ore 14,51'10". Seguono Mario su Lancia, Gloria su Diatto, Danieli su O. M., Casarotti su Fiat.

### Lo Statuto-regolamento del Centro nazionale

Roma, 12 notte.

Si è riunito in Roma il Comitato centrale provvisorio del Centro Nazionale Italiano. E' stato discusso ed approvato, secondo il mandato ricevuto dall'adunanza di Bologna nella quale il centro fu costituito, lo Statuto regolamento della nuova Associazione, che verrà inviato a tutti gli aderenti. Esso precisa il carattere dell'associazione stessa che non vuole essere un partito a rigida disciplina, ma svolgere, senza bisogno di una [illegible], l'azione politica e sociale tracciata nelle linee del programma già noto attraverso l'opera e il consenso di quanti a questo programma aderiscono ed anche di quelli che in esso consentono pur senza essere iscritti all'associazione.

(Ag. Stefani)

### BORSE ESTERE

Londra, 12 — Prestito francese 5 % 15-16 [illegible] — Id. id. 4 % [illegible] — Id. id. nuovo [illegible] — Consolidati 57 ¼ — Egiziano unificato 75 — Rendita Spagnuola esterna 85 — Id. Italiana 3,50 % 70 — Id. Giapponese 4 % 1899, 84 ½ — Id. Turca 17 7/8 — Uruguay 3,50 % 58 ¼ — Venezuela 70 — Marconi 1 3/4 — Argento contanti [illegible] — Rame contanti 62,3/8. Cambi: Italia 101,80 — Parigi 83,325 — New York 4,46,87 — Argentina 42,37 — Svizzera 23,70 — Berlino 18,60 — Atene 250,00 — Romania [illegible] — Spagna 33,70 — Belgio 89,50 — Praga 149,00 — Costantinopoli 800 — Montreal 446,75.

Valparaiso, 12 — Cambio su Londra 40.

Buenos Aires, 12 — Cambio su Londra 47,25.

Amsterdam, 12 — Cambio su Berlino 0,60.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile.